

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Lettera della Camera di commercio di Torino. — Discussione generale del bilancio ordinario del Ministero della guerra pel 1864 — Considerazioni diverse del deputato Mordini sull'ordinamento dell'esercito — Spiegazioni del relatore Brunet — Dichiarazioni del ministro della guerra Della Rovere — Richiami e informazioni del deputato Minervini sul 6°, Giustizia militare, intorno a due sentenze pronunziate ad Avellino — Spiegazioni del ministro della guerra — Considerazioni e censure del deputato Crispi — Replica — Il capitolo è approvato — Osservazioni del relatore Brunet sull'8°, Stati maggiori, relative alle spese di rappresentanza militare — Proposte soppressive, dei deputati Romano Giuseppe, Lazzaro, Michelini, De Boni e Casarctto — Osservazioni e proposte dei deputati Paternostro, Brunet, relatore, Mellana e dei ministri per la guerra e per la marineria Cugia — Le proposte dei deputati Lazzaro e Michelini sono respinte, e quella del deputato Paternostro per un progetto uniforme è approvata — Osservazioni del deputato Mellana sul 9° — Istanze del deputato Borella per la soppressione dei cappellani, combattuta dal deputato Alfieri Carlo, e appoggiata dai deputati Macchi e Michelini — Incidente d'ordine — Si passa all'ordine del giorno. — Incidente sull'ordine del giorno, e sulle interpellanze dei deputati Del Giudice, Marolda e Gigliucci. — Osservazioni dei deputati Paternostro e Mellana sul 19°, Carabinieri, e risposte del ministro e del relatore. — Altro incidente sulle sedute serali e sull'ordine del giorno — Si pongono le interpellanze dopo i bilanci. — Domande e istanze sui capitoli 20, 21, 23, 30, Ordini militari; 31, Istituti militari; 49, Compra di cavallistalloni, e 50, dei deputati Lazzaro, Di San Donato, Malenchini e Siccoli — Osservazioni e spiegazioni del ministro, del relatore e dei deputati Colombani e Pescetto — Tutti i capitoli sono approvati.

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato, e comunica il seguente sunto di petizioni:

9945. Greco Vincenzo, da Cerisano (Calabria Citeriore) domiciliato in Napoli, trovandosi per un'opera idraulica in litigio colla prefettura e deputazione provinciale di Cosenza, a comporre il quale egli avrebbe ricorso invano al ministro dell'interno, chiede che la Camera voglia eccitare questi ad un accordo conciliativo, oppure nominare arbitri per decidere la vertenza.

9946. I capi uscieri ed uscieri addetti ai dicasteri dello Stato fanno istanza perchè in vista del continuo rincarire delle pigioni e del vitto, venga migliorata la loro condizione.

ATTI DIVERSI.

LA PORTA. Domando l'urgenza della petizione 9946. (È dichiarata d'urgenza).

PRESIDENTE. Il deputato Lacaita scrive che impetiose ragioni di salute gli vietano di poter per ora

partecipare ai lavori della Camera, e chiede un congedo di giorni 40.

(È accordato.)

Il presidente della Camera di commercio e d'arti di Torino scrive in data del 6 di questo mese:

« Dalla Camera di commercio pubblicasi ogni giorno il Bollettino dei corsi di questa Borsa, che è poi inserito nel giornale ufficiale; ricevesi e pubblicasi ogni giorno per telegramma, che le perviene in via diretta e senza l'intermezzo di alcuna agenzia, i corsi ufficiali della Borsa di Parigi, che hanno cotanta influenza sulle piazze italiane; inoltre nella stagione del raccolto serico si pubblica il Bollettino centrale dei risultati dei principali mercati ove trattansi le negoziazioni dei bozzoli, pubblicazione che fu sempre desiderata, attesa ed apprezzata con vivo interesse.

« Se una copia di cotali pubblicazioni potesse riuscire gradita alla Camera dei deputati, il sottoscritto, che ha l'onore di fargliene offerta a nome della Camera di commercio, provvederebbe tosto a che ogni giorno durante la Sessione parlamentare le ne fosse fatta pronta rimessione. »

È superfluo il dire che la Camera con grato animo

accetta l'offerta e ne fa i più vivi ringraziamenti al presidente della Camera di commercio.

(*Si procede all'appello nominale, che viene interrotto stante il sopraggiungere dei deputati.*)

MACCHI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 9709, colla quale il comune di Alcamo domanda che gli sia concesso un tribunale circondariale. Questa petizione è stata presentata al Parlamento il giorno 17 febbraio 1864.

(È dichiarata d'urgenza.)

DANZETTA. Domanderei che fosse dichiarata d'urgenza la petizione portante il numero 9938, colla quale alcuni cittadini di Perugia domandano che sia provveduto per un premio loro dovuto per piantagioni da essi fatte, a seconda delle leggi in allora vigenti.

(È dichiarata d'urgenza.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO ORDINARIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio ordinario del Ministero della guerra.

Capitolo 1, *Amministrazione centrale (Personale)*, lire 1,238,100.

MORDINI. Mi dorrebbe assai, se dopo aver incominciato a parlare, io potessi non incontrare l'intera approvazione del nostro onorevole presidente per aver creduto d'insinuarmi, a così dire, di sbieco in un'ampia discussione generale. Epperò, preferisco dire apertamente alla Camera che mio intendimento sarebbe di fare sul bilancio della guerra alcune osservazioni, poi qualche invito all'onorevole ministro.

Se la Camera non è disposta ad ascoltarmi, io mi sottometterò al suo giudizio; se invece voglia essermi cortese della sua attenzione, io posso fin d'ora assicurarla, per una parte, che essa mi farà un favore segnalato, e per l'altra, che io non abuserò della sua pazienza e la terrò occupata solo per qualche minuto.

PRESIDENTE. In questo caso interrogherò la Camera, poichè ella sa che la discussione sui capitoli del bilancio non può essere una discussione generale, ma debbe rimanersi circoscritta per sua natura intorno all'oggetto speciale su cui la Camera è chiamata a deliberare. Ora, siccome ella intende estendersi in considerazioni generali, io quindi invito la Camera a deliberare in proposito se intenda cioè concedere la parola all'onorevole Mordini, per considerazioni che non sono unicamente circoscritte al soggetto di questo capitolo 1°.

Il ministro non ha osservazioni a fare al riguardo?

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Me ne rimetto alla Camera.

CASARETTO. Mi pare che sia nel suo diritto l'onorevole deputato.

PRESIDENTE. Non è nel suo diritto; ognuno sa che il bilancio ordinario e lo straordinario costituiscono un solo bilancio; il perchè la discussione generale sui bi-

lanci essendo chiusa, non potrebbe qui aver luogo una discussione di simil genere, ossia una discussione non circoscritta al soggetto dei capitoli posti in deliberazione.

Oltre a ciò le materie intorno alle quali la Camera debbe deliberare debbono essere all'ordine del giorno; essa debbe essere avvertita di ciò che in ciascuna seduta si debbe discutere; quindi l'onorevole Mordini non sarebbe nel suo diritto.

Ed è appunto per ciò ch'egli saggiamente l'avverte, e ne fa domanda speciale alla Camera.

Credo pertanto di dover interrogare la Camera sulla proposizione seguente: se debba esser fatta facoltà all'onorevole Mordini di presentare osservazioni sulla materia di cui si tratta, con ampiezza maggiore che non consenta per sè il capitolo in discussione.

(È appoggiata.)

L'onorevole Macchi voleva parlare?

MACCHI. Io voleva solo raccomandare alla Camera questa mozione.

PRESIDENTE. Essendo appoggiata la pongo ai voti. (È approvata.)

Il deputato Mordini ha facoltà di parlare.

MORDINI. Signori, dovendo muovere appunti al ministro della guerra mi è grato assai di potermi coprire in parte coll'autorità della Commissione del bilancio della guerra, che è quella stessa che riferì sul bilancio anteriore del 1863.

Ebbene, ecco ciò che gli onorevoli commissari dicevano nella relazione del 1863:

« Noi riconosciamo che nell'amministrazione della guerra come in altre parti delle amministrazioni dello Stato vi ha eccedenza in molte spese; noi scorgiamo come in alcuni atti dell'amministrazione non sempre si procedette a seconda della rigorosa prescrizione della legge, noi siamo convinti che molte cose rimangono da farsi per migliorare l'ordinamento delle nostre armi. »

Io ammetto la buona volontà di tutti i ministri della guerra che si sono succeduti in quest'amministrazione; malgrado ciò, colla Commissione ritengo che l'impianto dell'amministrazione della guerra sia tuttora difettoso.

Non intendo di discorrere oggi delle cause di questi inconvenienti, non intendo parlare delle difficoltà inerenti a questa materia, non degli sforzi che si sono dovuti fare per superarle, non delle giustificazioni che si sono desunte dalle circostanze straordinarie che hanno regnato in Italia dal 1860 a questa parte, non finalmente di quella disposizione d'animo a fare troppo da sè che si riscontra in vari periodi, secondo c'insegna la storia, tanto negl'individui, quanto nelle corporazioni, sia di toga, sia di spada ed anche di stola, le quali si sentono veramente forti.

Sono lieto per altro di constatare questo fatto, che il mio modo di vedere sull'amministrazione della guerra concorda col giudizio della Commissione generale del bilancio dello Stato e con quello della Com-

TORNATA DELL' 8 GIUGNO

missione speciale del bilancio che cade oggi in discussione.

Come potrebbe infatti approvarsi, o signori, la mancanza di una legge normale che determini l'ordinamento definitivo dell'esercito? Come si può approvare che in una cosa di tanto interesse per lo Stato si debba procedere per via di decreti? Io credo che bisogna sottrarre l'amministrazione della guerra alla volontà mutabile dei ministri che si succedono; e qui debbo notare che non solamente può riscontrarsi il caso che un ministro abbia volontà diversa da quella del suo predecessore, ma può darsi il caso eziandio che lo stesso ministro più volte abbia differenti opinioni.

Come, soggiungo inoltre, può approvarsi che si mantenga indefinitamente per forza di decreto e non per forza di legge quella grande creazione amministrativa dei grandi comandi militari?

Questa creazione amministrativa, io credo che sia un errore economico, inquantochè porta ad eccessi di spese non giustificabili; credo che sia un errore amministrativo perchè è una ruota di più che complica l'amministrazione, e perchè porge occasione a dei conflitti e a delle scissure. Certamente io ritengo che tutti quei distinti ufficiali generali i quali sono preposti ai comandi generali siano sempre sottomessi alla volontà centrale dell'amministrazione della guerra, ma allorchè si tratta di istituzioni noi non dobbiamo tener conto di circostanze speciali, di fatti individuali, noi non dobbiamo fermarci alle buone qualità delle persone che sono investite di gradi eminenti, ma dobbiamo por mente al caso in sè stesso, dobbiamo col giudizio nostro, e con un esame preventivo, vedere se possa o no una data istituzione portarci nel futuro a danni che nel presente possono pure non verificarsi.

Ed oltre all'essere un errore economico, oltre all'essere un errore amministrativo, io credo che questa creazione dei grandi comandi sia pure un errore politico, inquantochè io non vedo nella medesima se non una circoscrizione territoriale politica del regno.

Ora in Italia è ben accaduto che noi abbiamo visto pronunciarsi delle opinioni favorevoli alle regioni, ma io credo che non sia mai esistito in Italia, e non esista ancora un regionista solo, il quale ammetta l'applicazione del suo sistema all'esercito. Se si tratta d'esercito, se si tratta di guerra, non c'è un italiano, il quale non voglia la più stretta unificazione.

La conseguenza della mancanza d'una legge per l'ordinamento definitivo dell'esercito, e l'inconveniente di avere i grandi comandi militari in forza di decreto e non di legge, ha portato naturalmente a conseguenze non buone. Io ricorderò alla Camera come nel 1862 i quadri dell'esercito fissassero il numero dei colonnelli e dei tenenti colonnelli; ebbene, un decreto del 12 giugno aumentò di otto i colonnelli e di otto pure i tenenti colonnelli incaricati di comandare eventualmente dei battaglioni distaccati: e dopo, nel successivo agosto, una nota ministeriale decise che quando fosse cessato l'ufficio temporario di questi colonnelli e tenenti colon-

nelli, essi passassero a disposizione del Ministero della guerra.

Nel 1863 il quadro generale dell'armata, presentato dall'onorevole ministro della guerra, fissava la forza della nostra fanteria ad 84 reggimenti, mentre ne esistevano 80; ebbene, gli ultimi quattro non furono organizzati. Di qui un risparmio di spesa nel bilancio del 1863, come una riduzione nel bilancio del 1864. Così dice la Commissione, la quale poi saviamente soggiunge:

« Sarebbe conveniente che nel presentare un quadro del numero dei reggimenti perchè vengano stanziati le somme necessarie a mantenerli, se ne indicasse il numero reale, e non un numero il quale trovasi ancora in via di progetto. »

« Questo fatto dimostra l'opportunità dell'istanza ripetutamente fatta dalla Commissione, cioè che si adotti un ordinamento dell'armata per modo che sia ben definita la composizione dei vari corpi, e più non avvenga di calcolare sopra una cosa come reale, quando non è che in via di progetto. »

Quello che ho detto per la fanteria si applica anche ai bersaglieri, pei quali furono fissati sette reggimenti, mentre ce n'erano sei; ebbene, il settimo non è stato organizzato.

Lo stesso è da dire dell'arma di cavalleria, perchè, se avanti il 1863 erano 120 squadroni, se per la relazione dell'onorevole ministro della guerra nel 1863 furono portati a 138, oggi ne abbiamo 134.

Io, dopo aver accennato a quelli che considero i difetti capitali nell'ordinamento dell'esercito, tralascierò di dire adesso i risparmi che si potrebbero fare sopra vari capitoli. Tralascierò di dire che, per la più regolare contabilità, alcuni capitoli potrebbero essere suddivisi in altrettanti capitoli quante sono le parti distinte che essi contengono, mentre si trovano capitoli invece che potrebbero essere soppressi, perchè contengono partite troppo generiche, o che si condensano in altri capitoli.

Tralascierò ancora di dire che molte riforme sono considerabili tanto nell'amministrazione centrale, quanto nella locale.

Tralascierò di dire che relativamente all'ordinamento generale dell'esercito, al suo migliore andamento, altre riforme sarebbero pur necessarie, citando ad esempio quella che si riferisce ai Consigli di disciplina.

A questo proposito anzi ho l'onore di dichiarare che al primo momento opportuno mi farò un dovere di presentare un progetto di legge.

Ora, io voglio solo limitarmi a chiedere al signor ministro ch'egli adoperi tutta la sua attività, perchè questi inconvenienti segnalati possano al più presto sparire. Ed ho tanto maggior fiducia che la mia domanda sia per essere accolta, in quanto che l'onorevole ministro ha già esternato altre volte alla Commissione il suo concetto ch'egli non è alieno dal presentare una legge organica. E per chiudere questa parte delle mie parole,

mi permetterò di ricordargli le promesse e le dichiarazioni che nella seduta del 12 maggio 1862 fece agli onorevoli Brignone e San Donato, i quali, nell'interesse delle bande militari, avevano proposto un ordine del giorno, perchè i direttori delle medesime fossero assimilati agli ufficiali.

Da quanto ho detto fin qui, in una cosa possiamo frattanto tutti convenire, ed è che il più fortunato dei ministri alla Camera è veramente quello della guerra. Non vi sono intoppi, non vi sono mai resistenze, o il ministro si chiama Fanti, o Petitti, o Della Rovere. Di fronte ai suoi decreti, ancorchè contraddistinti da illegalità, si fa lieve opposizione, e questa lieve opposizione a fior di labbra, poi subito tace. Si direbbe che il ministro della guerra è l'Ismeno della Camera: se non gli piace il nome d'Ismeno, potremo dire che è il Beniamino della Camera.

Io non mi faccio alcuna illusione, e per il primo credo che le osservazioni da me fatte sul bilancio della guerra abbiano poco valore in vista delle circostanze nelle quali ci troviamo, ed in vista sopra tutto ch'è oramai trascorso per una buona metà l'esercizio che stiamo discutendo e che ben presto approveremo.

Goda dunque l'onorevole ministro per quest'esercizio ancora di tutta la sua ministeriale autocrazia. Però, se noi dobbiamo subire questa necessità, è da sperare che a lui ne derivi un profitto tale da porgergli abilità di venire quanto prima alla Camera a dichiarare senza restrizione, in termini categorici che siamo pronti alla guerra, che l'esercito non ha bisogno d'alcuno, che è buono alle difese ed alle offese pel compimento della impresa nazionale.

Nella discussione sul bilancio straordinario della guerra ebbi l'onore di profferire le seguenti parole: « Gli amici miei ed io crediamo che con questo nostro esercito, secondato da tutte le forze vive della nazione, abbondino tutti gli elementi necessari per fare la guerra all'Austria. »

Oggi aggiungo che qualunque partito nazionale si trovi al Governo, non deve esitare di proclamare questa che è una verità lampante, che è, mi si permetta l'espressione, quasi un assioma della nostra politica nazionale.

Il dubbio il più lontano non è permesso per chiunque abbia a cuore che si rispettino le fibre più intime, più gelose del nostro esercito numeroso, forte, ardente di patriottismo, di quell'esercito del quale una parte nobilissima, in questi giorni stessi ci ha dato per la solennità commemorativa dello Statuto così splendida mostra di sè; non è permesso per chi rispetti i nobili sentimenti dell'ufficialità, la quale è desiderosa di versare il proprio sangue non tanto in difesa dell'unità e dell'indipendenza quanto delle libere istituzioni patrie, perchè essa sa che soprattutto rappresenta la forza del diritto e non già il diritto della forza.

Debbo ora dichiarare che in quella discussione sul bilancio straordinario della guerra avrei insistito maggiormente su questo punto, ma due riflessi mi tratten-

nero: il primo fu questo che, per quanto dipendeva da me, intesi rendere un servizio al paese non diminuendo in modo alcuno il grande effetto che necessariamente doveva derivare dalla lusinghiera esposizione militare che ci fece il ministro della guerra, e di quelle tra le sue dichiarazioni delle quali io credei di prender atto specificandole ad una ad una.

Il secondo riflesso fu questo, che io temei (lo dico francamente, questo timore lo ebbi) si potesse suscitare una discussione troppo vivace, e colla mente rivolta, com'io aveva allora, ai condannati d'Aspromonte, desiderai che il giorno commemorativo dello Statuto non fosse preceduto da alcuna esasperazione degli animi.

Oggi ho manifestato più apertamente questo mio concetto, perchè quel grande effetto che doveva derivare dalla esposizione militare dell'onorevole ministro della guerra fu da una parte pienamente conseguito in Italia, e perchè da un'altra parte sventuratamente in questi giorni trascorsi non fu proclamata l'amnistia.

A questo proposito io mi permetto d'insistere nuovamente. Io mi sono fatto una legge di ritornare su questo argomento il più spesso che potrò, inquantochè ritengo che si tratti di un atto di giustizia, di un atto il quale è desiderato universalmente nel nostro paese.

Ci sono alcuni i quali dicono: ma voi invece di giovare nuocete. Se io pensassi così, farei ingiuria al Ministero, e quest'ingiuria non la voglio fare. E poi non si tratta già di domanda che venga fatta con aria di burbanza e di prepotenza, si tratta di domanda avanzata nell'interesse della patria, nell'interesse della concordia. Ora una domanda siffatta non è pressione, come non può essere coazione il desiderio generale del paese, la Camera vede bene che tra una domanda siffatta e un siffatto desiderio c'è un alto e degno posto per la spontaneità. Onde io chiedo al Ministero che egli voglia con tutti i modi costituzionali secondare ormai un'augusta volontà che non può essere se non ansiosa di far sparire fra noi ogni traccia di civili dissidi. E voi tutti, o miei colleghi, senza distinzione di partito lasciatemi sperare che in questo argomento io sono giusto interprete dei vostri più intimi sentimenti. Fatte che il paese si confermi una volta di più, perchè quest'opinione è feconda di bene, si confermi una volta di più nell'idea che quando si tratta dei più alti principii di Governo, quando si tratta di libertà di coscienza, di tolleranza politica, di moralità e di generosità, un solo sentimento anima quest'Assemblea. E lasciatevi dica ancora che, se la Camera vuol veramente acquistare un grande prestigio nel paese, un'autorità incontrastata è necessario ch'ella approfitti di tutte le occasioni preziose che le si presentano per lasciar libero il corso agli affetti magnanimi. *(Segni d'approvazione a sinistra).*

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha parola.

BRUNET, relatore. Lascierò all'onorevole ministro parte che gli tocca per rispondere alle osservazioni del deputato Mordini. Soltanto io debbo a nome della Cor-

TORNATA DELL'8 GIUGNO

missione esporre alcune considerazioni relativamente a ciò ch'egli disse.

La Commissione già da due anni si preoccupa grandemente delle due questioni toccate dall'onorevole Mordini, cioè della questione relativa all'ordinamento generale dell'esercito, e di quella relativa all'istituzione dei grandi comandi.

La Commissione ha esaminato queste due importanti questioni, ed ha invitato a recarsi nel suo seno il ministro della guerra, affinché manifestasse le sue opinioni al riguardo. Tanto nella relazione del 1862, quanto in quella del 1863, la Commissione ha inserito le osservazioni e le discussioni che ebbero luogo a questo proposito, nonchè le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale si diceva disposto ad assecondare i desideri della Commissione, e prometteva di preparare un ordinamento generale dell'esercito stabilito sopra una base legislativa e tale che, senza essere troppo ristretto nei particolari, fosse tuttavia regolato per modo da avere una base stabile e fissa, per cui non andasse più soggetto a tutte quelle variazioni di cui abbiamo avuto esempi in questi anni, esempi che ha pure opportunamente accennato l'onorevole Mordini.

In quella circostanza il signor ministro della guerra riconosceva pure che rispetto ai grandi comandi militari qualche cosa eravi da fare. La Commissione però in questa questione non credette entrare nel merito dell'istituzione di questi comandi, ma credette di dover osservare che siccome la legge sull'amministrazione centrale prescrive che tutte le spese che portano una somma di 30,000 lire devono formare oggetto di una legge, ne veniva per conseguenza che una istituzione come quella dei grandi comandi, non solo avuto riguardo all'importanza sua per la ripartizione territoriale che ne è la conseguenza, dovea essere discussa dal Parlamento, ma ben anche perchè quest'istituzione portava in sè una gravissima spesa. In tale occorrenza si sarebbe discussa l'istituzione dei grandi comandi con quell'ampiezza e con tutte quelle particolarità che l'importanza dell'istituzione avrebbe richiesto, non ravvisandosi opportuno che così gravi questioni venissero incidentalmente definite.

Fatte queste dichiarazioni, io conchiudo col pregare a nome della Commissione il signor ministro affinché appunto a riguardo tanto dei grandi comandi quanto delle disposizioni che intende di dare per stabilire con basi fisse l'ordinamento dell'esercito, voglia dare non solo quelle spiegazioni che ha date nel seno della Commissione, ma ben anche quegli schiarimenti che valgano a rassicurare la Commissione che tanto relativamente all'ordinamento dell'esercito, come riguardo all'ordinamento dei grandi comandi militari, sarà presentata una legge, e che in occasione di questa legge potranno aver luogo tutte quelle discussioni ed osservazioni che si ravviseranno opportune.

La Commissione crede che questo atto sarà un grande vantaggio all'ordinamento stabile dell'esercito, e gioverà alla sistemazione regolare e completa dell'amministrazione militare nel nostro Stato.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Già fin dall'anno scorso io aveva fatta la dichiarazione alla Camera che non era alieno dal presentare una legge sulla organizzazione dell'esercito, legge stabilita su larghe basi, che permettessero però quelle variazioni che sono necessarie e restano indipendenti dal potere legislativo, purchè si mantengano nei confini della legge medesima.

Onde mettermi in grado di presentare questa legge, ho interrogato distinti generali dell'esercito, e ne ottenni risposte le une diverse molto dalle altre, le quali mi lasciarono alquanto perplesso, e se questo lavoro, che ho dichiarato di presentare alla Camera, non è ancora condotto a termine, è appunto per questa diversità di pareri; però dichiaro che prima della fine dell'anno sarà presentato al Parlamento.

Egli è certo tuttavia che il bilancio del 1863, già presentato al Parlamento, non potrà essere stabilito sulle basi che da quella legge risulteranno approvate, ma se questa sarà discussa in tempo, potrà il bilancio stesso modificarsi a seconda della legge.

In quanto all'accusa che si fa al Ministero, di avere creato i grandi comandi senza esservi autorizzato da una legge, sebbene sia cosa che rimonti a due o tre Ministeri addietro, debbo dichiararla non troppo fondata.

Finora tutti gli ordinamenti dell'esercito furono fatti per decreto reale e non per legge. Di leggi organiche intorno all'esercito ve ne sono quattro: quella sullo stato degli ufficiali, quella sull'avanzamento, quella sulle pensioni ed il Codice penale militare; ma non vi sono leggi che fissino l'ordinamento organico dell'esercito, ed ogni volta che si trattò di portarvi qualche modificazione, sempre si fece per decreto reale. Forse dovevano le modificazioni proporsi in bilancio, e adottate in questo, promuovere i decreti costitutivi del nuovo ordinamento; ma ciò non si fece mai, ed i grandi comandi furono costituiti come tutte le altre parti dell'esercito.

Quanto alla loro convenienza, io la credo somma; se l'esercito nostro ha potuto così presto e così bene ordinarsi, ciò si deve in gran parte all'istituzione dei grandi comandi.

E invero senza di essi converrebbe che l'occhio del ministro si portasse direttamente su 23 o 24 generali di divisione e generali comandanti sotto-divisioni, ciò che non è possibile: invece quei sette comandanti sparsi per tutta Italia sorvegliano ciascuno una parte e suppliscono così a ciò che è impossibile al ministro di sorvegliare, cioè la disciplina, l'istruzione e l'andamento generale delle cose militari: rimane al ministro la superiore direzione e l'amministrazione.

Quanto all'obiezione che i comandi generali mantengano la divisione e una specie di autonomia nelle provincie, io credo invece che l'esercito sia l'istituzione che abbia abbandonato prima di ogni altra ogni idea d'autonomia in Italia.

Voi trovate un esercito italiano, ma non trovate punto una parte qualunque che si possa dire toscana,

napoletana o lombarda. Voi non potete trovare, non dico un reggimento, ma una compagnia, nella quale vi sia un resto d'autonomia. Tutti sono italiani.

La divisione territoriale non produce affatto nessuna influenza sull'esercito. L'esercito riceve la direzione dal centro, non la riceve dalle provincie.

D'altronde vi ha una di queste circoscrizioni territoriali, la più vasta, quella cioè delle antiche provincie napoletane, la quale è necessario ancora, finchè sussiste la piaga del brigantaggio, che sia sotto una sola mano forte e potente; ma è nelle intenzioni del Ministero, quando sia cessato questo bisogno, che quel grande comando sia diviso in due, e forse in tre, e sia fuso con altre parti limitrofe, onde sparisca anche quella specie d'autonomia dell'esercito che si crede esista, ma che in fatto non esiste punto nelle provincie napoletane.

Fra le altre accuse che ha fatte il deputato Mordini, con molta convenienza, lo debbo riconoscere, e con molta discrezione, vi è pur quella di aver fatti alcuni decreti che modificarono decreti precedenti di organizzazione.

Così poco tempo dopo l'organizzazione dell'esercito, fatta dal generale Petitti, venne in luce un decreto che istituì otto colonnelli ed otto luogotenenti colonnelli.

Questo veramente non cambia l'organizzazione dell'esercito. Questi colonnelli e questi luogotenenti colonnelli furono creati solamente per le condizioni speciali in cui si trovano le provincie meridionali, onde poter istituire dei comandi territoriali nelle provincie in cui non esistevano.

Si parlò pure della modificazione introdotta nell'organizzazione dell'esercito, che prima era di 84 reggimenti di fanteria, di 7 reggimenti di bersaglieri e di 26 reggimenti di cavalleria, e che ora è di 80 reggimenti di fanteria, di 6 reggimenti di bersaglieri e di 19 reggimenti di cavalleria.

Chi ha fatta questa modificazione sono io, ma ho creduto di poterla fare, perchè era una modificazione che riduceva le spese del bilancio. Io credo che la Camera non vorrà farmi appunto di averla introdotta.

In quanto alle dichiarazioni che l'onorevole Mordini vorrebbe più ampie di quelle che io ho fatte relativamente alla forza dell'esercito, dichiaro francamente che non posso dire di più di quello che ho detto allora nelle sedute relative al bilancio straordinario. E dirò pure che non posso punto modificare una dichiarazione che già feci l'anno scorso relativamente ai condannati di Aspromonte.

A parer mio, bisogna assolutamente separare il rispetto per la disciplina militare dal sentimento che tutti possiamo provare come italiani. Io credo sia necessario di mantener fermo nell'esercito il sentimento che chi diserta la bandiera commette il più grave fallo militare che si possa commettere. Questo fallo fu pur troppo commesso da quei disgraziati, ed io non posso ancora proporre al Re che venga loro commutata la pena.

PRESIDENTE. Il deputato Romano mi pare intendesse parlare su questo capitolo.

ROMANO GIUSEPPE. Perdoni, io intendo di parlare in occasione del capitolo 9 che riguarda i comandi generali per le spese di rappresentanza.

PRESIDENTE. Bene!

MALENCHINI. Domando la parola.

Io avrei una preghiera da indirizzare al signor ministro, e se l'onorevole presidente il permettesse, io potrei esporla adesso.

PRESIDENTE. Si connette colla questione testè trattata?

MALENCHINI. Sulla discussione generale.

PRESIDENTE. Mi scusi, in tal caso non le posso dar la parola, perchè non c'è discussione generale.

La Camera, per deliberazione speciale, ha deciso che l'onorevole Mordini esponesse alcune idee generali, e sono quelle che abbiamo intese; ove quindi le idee che il deputato Malenchini intende esporre siano nello stesso senso, io interrogherò la Camera egualmente, se voglia accordargli la parola. Ma se è una interpellanza quella che l'onorevole Malenchini vuol fare, io lo prego di annunziarla a me in iscritto, come il regolamento prescrive, ond'io ne interroghi il Ministero e la Camera, a termine del regolamento.

DI SAN DONATO. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli! Credo che il presidente sono io. Spetta a me di dar la parola, a termini del regolamento.

DI SAN DONATO. Ma io sono libero di dirlo.

Alcune voci. No!

PRESIDENTE. Ella non ha questa facoltà.

MALENCHINI. Io vorrei solamente interessare la giustizia del signor ministro, per un fatto che riguarda la concessione di due medaglie al valor militare a due militi dell'armata meridionale.

PRESIDENTE. Faccia passare a me la sua domanda, come prescrive il regolamento. Non è che una questione di forma.

MALENCHINI. Allora farò un'interpellanza.

PRESIDENTE. Dunque non essendovi alcuna proposta, il capitolo 1, *Amministrazione centrale (Personale)*, proposto in lire 1,238,100, s'intende approvato.

Capitolo 2, *Amministrazione centrale (Materiale)*, lire 300,000.

Capitolo 3, *Intendenze militari*, lire 1,348,420.

Capitolo 4, *Quartier-mastro dell'armata*, lire 32,500.

Capitolo 5, *Sussistenze militari (Personale)*, lire 481,800.

Capitolo 6, *Giustizia militare*, lire 752,205.

Il deputato Minervini aveva chiesta la parola.

MINERVINI. Se la Camera me lo permette, vorrei richiamare l'attenzione del Ministero sopra una serie di fatti da me verificati; e mi terrei manchevole ai diritti di deputato, ai doveri della coscienza ed anche alla lealtà verso il Ministero, se non esprimessi le mie idee a questo riguardo.

Signori, io non sono troppo amico delle interpel-

TORNATA DELL' 8 GIUGNO

lanze, e voi sapete che non ne ho proposte: ma se io non ho preso la parola a questo riguardo, non è già che credessi che il diritto di interpellare non fosse nel nostro sistema, me ne distolse il vedere che ricalcando sempre le stesse cose e discutendo sempre alla stessa guisa, non dava verun costrutto e i risultamenti ne sono stati sempre nulli, illusori.

Io quindi ho scelto questo capitolo del bilancio per dichiarare alla Camera e rammentare al Ministero che l'amministrazione della giustizia concessa ai militari è incompatibile colla legge in termini generali sempre e coi diritti dell'umanità spesse volte.

Mi duole di dover dirigere al ministro della guerra queste parole, quando dovrei dirle al ministro guardasigilli, quando dovrei dirle alla maggioranza della Camera, poichè, se queste cose che vado ad esporre sono gravi e da lamentare, non è che la conseguenza della speciale condizione fatta all'esercito per le tante incumbenze che si sono volute mettere a carico dell'esercito ed alle quali non è chiamato.

È con mio gran dolore che io qui vengo a fare delle rimostranze, ma il signor ministro deve persuadersi che ogni deputato ha un dovere sacrosanto da compiere, e che quando da noi si vede messo in pratica un metodo pericoloso, dobbiamo far sentire la nostra voce onde il ministro, riconoscendo il male, al più presto provveda a ripararlo.

Signori, io seguii attentamente la discussione che rifletteva la piaga del brigantaggio; feci delle proposte prese in considerazione dalla Camera ed accolte con compatimento dalla stampa nazionale ed estera, ma non furono seguite; votai contro l'inchiesta parlamentare perchè vidi che con molto acume l'onorevole Rattazzi, scorgendo come la piaga del brigantaggio fosse fatta gigante, venne a dire al Parlamento: *pensate voi a provvedere*, e propose l'inchiesta parlamentare; fu un colpo che rivelava in lui un politico intendimento; io badai che questa grave responsabilità non dovesse pesare sulla Camera, e quindi votai contro l'inchiesta.

Quali siano stati i risultati di quest'inchiesta approvata dalla Camera (con tutto l'ossequio che io professo agli onorevoli membri che ne composero la Commissione) ne ha giudicato il paese, ne giudicammo noi tutti.

Fu proposta una legge di repressione che lo stesso onorevole ministro Peruzzi (il quale vi diceva che egli, liberale di vecchia data, avrebbe aperto le prigioni ai liberali che incarcerava al momento di andare insieme a combattere le ultime battaglie della patria), sì, lo stesso signor ministro Peruzzi fu astretto a dichiarare francamente incostituzionale la legge proposta dalla Commissione d'inchiesta.

Mentre questa legge si stava da noi discutendo, dovette l'onorevole Miceli troncare il suo discorso perchè sorse la proposta di votare improvvisamente e provvisoriamente alcuni articoli del progetto in discussione, e questa legge improvvisata prese il nome del nostro

collega Pica, ma se non fosse stata la relazione a lui commessa (perocchè Pica e Cortese ne firmarono la proposta) si sarebbe chiamata legge sul brigantaggio Cortese. (*Ularità*) Dopo pochi giorni questa legge funzionò così male che si dovette circondarla di quelle garanzie che in essa mancavano letteralmente, ma che andavano virtualmente comprese; imperocchè vi ha di talune logiche cose e di tali diritti, le quali, se non fossero espressamente nella legge, ci sarebbero di essenza, essendo garanzie e diritti che sono complessi nell'ordine generale del sistema giuridico, morale, nomotetico, civile. La difesa deve essere libera, non può negarsi, vi ha da essere un modo di riparare al mal giudicato, alla violazione espressa della legge. Ma l'interpretazione fu talmente gretta ed irregolamentare che l'onorevole Camerini essendosi diretto al guardasigilli, il medesimo, credendo che potesse farsi senza della difesa libera e del gravame, sciolse i dubbi contro la garanzia, contro la regola, e lasciò andare le cose a male.

E di ciò certamente non è responsabile il ministro della guerra, nè il potere militare; siamo responsabili noi, e in cima a tutti il guardasigilli, perchè la giustizia non è che una, non ci può essere la giustizia militare, la giustizia civile e la giustizia ecclesiastica; la giustizia è una cosa indeclinabile, è tale un bisogno del paese che non ammette nè il più, nè il meno; nè il paragone, nè il superlativo; la giustizia è o non è.

Quindi il signor ministro guardasigilli doveva rappresentare questi interessi e tutelarli; egli non l'ha fatto, me ne duole, perchè io stimo molto l'onorevole mio amico Pisanelli; ma queste stesse cose che io dico qui gliele ho ripetute verbalmente e per iscritto le cento volte: e duolmi non sia presente in questo momento.

Signori, dopo quella prima legge, successero giudizi militari e giudizi di sospetto.

Ora domando io, quando colla seconda legge avete dichiarato che la prima mancava di garanzia, avete confessato che se le leggi con garanzia possono far commettere errori (e l'errore è patrimonio dell'umanità), molto più si possono commettere questi errori con le leggi senza garanzia: quindi sta per fermo che colla prima legge avete potuto colpire degl'innocenti, degli uomini lasciati senza difesa e senza rimedio. E tanto sta in fatto.

Qual era il primo dovere del Ministero, e non avendo quello adempito, quale sarà il dovere della Camera? Io non ho rimorsi perchè feci una proposta in questo senso e la rassegnai al signor ministro ed alla Camera, onde tutto il fatto senza garanzia venisse e celeremente riveduto. Ma ditemi: si fece questo? Signori no. Ed era pure debito di riparatrice giustizia, e lo è tuttavia urgentissimo.

Io non volli sollevare questo velo mentre vi era il ministro dell'interno, riserbandomi a farlo dopo che avessi a lui comunicato la nota degl'innocenti e dei molti onesti e liberali a migliaia cacciati arbitra-

riamente in carcere senza legge e senza diritto, e poscia mandati a domicilio coatto. E dichiarai alla Camera che, ove egli non provvedesse a riparare, me ne richiamerei alla Camera.

Ora, coll'onorevole ministro della guerra io parlerò in generale, tacerò dei fatti. Egli conosce i fatti: io me ne appello alla sua lealtà perchè provvegga a riparare, e provvegga ad impedire fatti consimili. Sono certo che lo farà, non metterò dinanzi alla Camera quelle cose che il ministro può ancora correggere da sè, tanto ho fede nella rettitudine dei suoi principii, e perchè è mio costume di non suscitare scandali; noi abbiamo già troppi dolori per voler suscitare dei nuovi.

Signori, dopo la seconda legge, si venne niente meno che all'abolizione della parte che riguardava i sospetti, e questo per iniziativa ministeriale, di che io lodo il Ministero: ma il francare dai mali futuri gl'innocenti e non riparare ai mali fatti per effetto d'una legge mal consigliata e mal discussa, sono due cose ben diverse: il male a riparare è più urgente cosa che il male ad impedire, perchè quello è in potenza, e questo è in atto. Ma che cosa si è fatto per riparare a ciò? Nulla. Veniamo adesso alle cose che dolorosamente, contro il mio voto, si vollero dare all'esercito; quest'esercito deve fare le evoluzioni; quest'esercito deve pensare alle future battaglie della patria; quest'esercito deve tutelare gl'interessi pubblici; quest'esercito deve inseguire i briganti, quest'esercito deve giudicare i briganti, deve difenderli in giudizio, e poi, se accadono errori, è colpa dell'esercito? No, la colpa è del Ministero, e parlo del Ministero in genere, non parlo della persona del ministro; la colpa è nostra perchè non dovevamo mai sobbarcare il potere militare a misure le quali sono dolorose dall'un canto, e sono inconciliabili colla sua ordinaria destinazione dall'altro canto.

Signori, sapete che cosa sia avvenuto nei giudizi militari? Con che io non ne voglio all'esercito, intendiamoci, ma ne voglio al sistema: e perchè io non venga redarguito di dire cose che non fossero verificate, depositerò al banco della Presidenza un verbale fatto cavare d'ufficio, che è perfettamente alla lettera. Sapete come si fanno i dibattimenti? Chiamati i testi a carico o a discarico, leggerete nel verbale così: *i testi hanno declinato i loro generali*, e dopo aver detto: mi chiamo A, B, C e D, sono figlio del tale, la deposizione di essi nel verbale non si registra, per modo che indarno cercheresti di sapere il tenore dei detti dei testimonii.

Dunque la guarentia della pubblica discussione non è serbata, non può mai ricercarsi sopra quali elementi si sia giudicato. Che cosa dirà la Camera di codesto metodo di attuare una legge eccezionale? E questa circostanza io l'ho verificata, e ne assumo tutta la responsabilità, almeno per quei tribunali dei quali ho dovuto esaminare gli atti.

Questo dunque vi dimostra che si correva non a giudicare, ma a mieterne. E voi sapete che il militare fa presto. Diceva l'onorevole Bixio, quando si oppo-

neva a quella legge, il militare ha da far presto, vincere o perdere; e non dovete impicciarlo a fare discussioni e a giudicare, e diceva sentitamente, chè è uomo generoso e buon militare.

Signori, in quanto si trattasse del brigante colto in flagranza, questa è una cosa intuitiva, diciamo così; ma voi dovete sapere che si sono condannati alla morte e colla fucilazione *anche nelle spalle* (il che è contro la legge) individui volontariamente presentati. Si sono condannati a morte i minori, arrestati non nell'atto dell'azione, non in conflagrazione; si sono passati per le armi individui non punibili per brigantaggio, ma semplicemente di reati comuni, usurpando il potere alla magistratura ordinaria senza che il guardasigilli se ne prendesse pensiero.

E questi fatti li ha saputi il ministro guardasigilli, il quale però non ha cercato di rivendicare la giustizia, di sollevare dal potere militare questa responsabilità. Si sono condannate per manutengole di briganti con complicità di primo grado le mogli dei briganti ai ferri a vita, e le figlie minori dei 12 anni a 10 o 15 anni di pena. Non rivelo i nomi, imperocchè amo combattere gli errori e i danni derivati da un sistema inconcludente, e non indico i tribunali che così decisero, perchè il signor ministro bene conosce tutto: e solo mi vedrei obbligato ad uscire da tale riserbo, se il ministro potesse contraddirmi: cosa che dalla sua lealtà di buon militare, e da capo del nostro valoroso esercito non temo. Sono errori fatali, che io attribuisco alla condizione in che l'azione governativa ha costituito il paese, credendo di far bene, ma io gli vaticinava che riescirebbe a male.

PRESIDENTE. Mi scusi, ella fa una critica delle sentenze; io non lo posso consentire. Allorchè i tribunali hanno fatto secondo l'autorità che credevano di avere dalla legge, non è qui il luogo che si possano rivedere le loro sentenze; è elemento supremo di libertà e di stabilità sociale l'indipendenza del potere giudiziario. L'indipendenza e la separazione dei poteri sono principii indeclinabili dello Statuto. Io le fo pertanto una raccomandazione, di cui nella sua saviezza ella conosce tutta la portata e l'opportunità.

MINERVINI. Se di queste cose mi sono intrattenuto, si è perchè ho cominciato dal dichiarare all'onorevole ministro ed alla Camera che il riparare ai mali è un bisogno urgentissimo, e l'impedirne dei venturi è un dovere, e che la giustizia è il primo bisogno del paese.

Era per questa ragione ch'io veniva enumerando i fatti in genere. Questo velo non solleverei se si trattasse di cose transigibili, e pure già molte transazioni io feci tacendo, ma mi pare ora un dovere di rassegnare il tutto al Ministero, non perchè io ignori i riguardi che si debbono avere in simili cose, ma perchè il ministro provveda all'avvenire. Il discorrere di questi fatti senza proporre i mezzi per evitarli, sarebbe certamente cosa vana, ed io non sono solito a perdere così il mio tempo. E che io bene mi apponga in questo lo provano la prima e la seconda delle leggi che si

TORNATA DELL'8 GIUGNO

fecero sul brigantaggio. Nella prima non si parlò di difesa, non d'interrogatorii, non di ricorso; con la seconda s'introdussero dal Governo codeste garentie. È ora dunque da rivedere il passato, cioè per i fatti dolorosamente irrimediabili, la revisione varrà per norma dei giudicati e per richiamare i giudici all'osservanza della legge e dell'umanità, ossia in una parola, a fare la giustizia.

Queste mie osservazioni, poggiate a fatti, per me verificati e che garantisco, vorranno essere tenute in conto dalla Camera.

E qui debbo dolermi gravemente, signori, d'una grettezza di metodo che è per me inqualificabile. In due casi ho ricevuto telegrammi da provincie speditimi alla capitale. Con uno mi si diceva: un individuo volontariamente presentatosi sta per essere fucilato; credetti la cosa impossibile, ma era un fatto permanente!

E ne presi pensiero nella qualità di deputato (impeccabile, sebbene io eserciti l'avvoceria, non mi faccio a difendere alcuno di questi processi, poichè intendo di adempire le funzioni di rappresentante della nazione). Epperò mi rivolsi al generale La Marmora, gli dissi: Signore, il giudicato che viola così apertamente la legge non è da eseguirsi! La vita di quest'uomo sarebbe irrimediabilmente perduta.

L'onorevole collega nostro, generale La Marmora, cortese qual'è, mi scriveva nel dì 8 marzo 1864 la seguente lettera:

« Giacchè ella me ne esterna il desiderio, mi faccio premura di segnalarle ricevuta del suo pregiato foglio d'oggi. Già (notate) il prefetto di Avellino mi aveva telegrafato sullo stesso oggetto (vale a dire che l'autorità prima della provincia si era commossa di questo fatto), e io ho risposto, come ora ho l'onore di rispondere alla signoria vostra, che non *posso* nè *intendo* menomamente incagliare la libertà e la responsabilità dei tribunali militari. » (*Segni d'approvazione*)

Questa, signori, fu la risposta del generale.

Questa lettera avrebbe avuto ragione d'essere, se io avessi cercato d'impedire che l'azione del magistrato si fosse esercitata; e tant'era seguita senza incagli, che aveva condannato a morte un uomo mentre nol poteva condannare.

Dunque la questione che io faceva di sospensione non induceva impedimento al libero esercizio della giustizia. Quindi con una seconda lettera io gli faceva con tutta la possibile gentilezza osservare che o non aveva egli intesa la mia lettera o l'aveva fraintesa, e pregava di tener presente la mia osservazione.

Allora ho telegrafato al ministro guardasigilli, ho telegrafato al ministro della guerra, ho telegrafato all'onorevole presidente della Camera, ho telegrafato all'onorevole deputato Mancini, ho telegrafato ancora direttamente a colui cui è dato di far grazia. Poteva fare di più?

Non ho ricevuto risposta, nè dall'onorevole presidente della Camera, nè dal ministro della guerra, nè

dall'onorevole Mancini. Il solo guardasigilli, vi prego notare, mi scriveva una cosa che mi sembrò strana assai; mi scriveva che aveva mandato i reclami al ministro della guerra per ragion di competenza. Che ci aveva a fare la competenza, se trattavasi di *grazia* che riparasse all'ingiustizia, ed era egli il ministro di grazia e di giustizia?

Ma, dico io: quando un uomo doveva essere al mattino passato per le armi ed ingiustamente, perchè tutta questa specie di formalismo? Sta bene che si osservino le ragioni di competenza, ma la giustizia è competenza d'ogni ministro, e la prerogativa della Corona non ammette indugio; e se in fatto di violata giustizia e di grazia, il guardasigilli si dichiara incompetente, non saprei a che tenesse il suo portafoglio.

CAMERINI. Domando la parola.

MINERVINI. Io domanderò dunque, se si sia trasmessa questa domanda al Re, perchè nessuno può intromettersi fra il Re ed il petente. Il ministro potrà dire: rigettate la domanda; ma la domanda deve essere portata a colui cui è dato far grazia, come prerogativa eminente della Corona.

Io mi doleva che l'onorevole Mancini, eminente uomo politico e dotto giureconsulto, con cui son legato d'amicizia fino dall'infanzia (*Rumori*), non mi avesse risposto in cosa di tanto momento.

PRESIDENTE. Io prego l'onorevole Minervini ad avvertire che tutto questo è estraneo al soggetto sul quale la Camera è chiamata a deliberare. Lo prego a non scendere ne' minuti incidenti com'ella fa, della sua vita politica, civile e forense.

MINERVINI. Reduce però, dopo breve assenza, alla Camera tre giorni or sono, trovai l'onorevole Mancini, il quale mi ha dichiarato che egli mi rispose dopo essere stato dal guardasigilli, il quale gli avrebbe detto che l'onorevole Della Rovere non voleva sentire ragione alcuna, e che egli aveva risposto al mio telegramma. Notate che l'onorevole Mancini per la risposta al telegramma (come convenienza voleva) nulla doveva pagare perchè era stato pagato (*Rumori e segni d'impazienza*) il diritto all'ufficio telegrafico di Napoli. Questa risposta del Mancini fu ritenuta dal Governo (*Nuovi richiami*); a me non giunse mai. Giudichi la Camera come ha giudicato il paese di cotesto metodo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Minervini a sollevarsi all'altezza del Parlamento, ed a far sì che il suo discorso vi corrisponda.

Gli argomenti delle nostre discussioni sono gravi e seri; io non lo posso lasciar continuare adoperando un sistema che assolutamente non è parlamentare. (*Bravo! Bene!*)

MINERVINI. Signori, io credo che sia altamente parlamentare l'argomento, quando si tratta di ricondurre all'osservanza della legge quelli che se ne allontanano.

Io non ho voluto fare un'interpellanza; ho soppresso i nomi, ho cancellato fin anche il sangue ingiustamente versato, ma non mi potete imporre un silenzio che mi

condannerebbe dinanzi al paese e dinanzi a me stesso.

Io prego dunque l'onorevole ministro a voler avere la bontà di considerare che nella specie la grazia era imposta come riparatrice giustizia. E che se anche, come credo, avesse cercato di punire coloro che dalla legge si allontanarono, pure ciò non l'esonera dal non avere proposta la sospensione, mentre lo poteva, e il caso glielo imponeva.

Il merito che gli posso dare per aver tardamente forse punito non reintegrerà la società del sangue versato ingiustamente, e che egli poteva impedire che si versasse.

Ma la sospensione, o signori, era un dovere sacro; si era in tempo istrutto il Ministero della verità delle cose; quindi, giunto a tale, non poteva un deputato occultare il vero alla Camera.

Come ora credo di non averlo provocato il richiamo del nostro presidente, così non penso che il signor ministro avesse a male il linguaggio della verità; usciamo una volta dalle fatali illusioni.

Finalmente, è un fatto rivelato dall'autorità principale della provincia, che si è fucilato un uomo volontariamente presentato; risulta che la pubblica opinione se ne commosse; è vero che in tempo io mi rivolsi ai ministri e a chi aveva solo il diritto di fare la grazia; e voi, signor ministro, volete forse che burocraticamente ve ne avesse scritto il comandante militare, forse, perchè nel vostro Codice militare è detto che il comandante possa far grazia; ma allora voi dite che il ministro e la Corona stessero al di sotto dei loro subordinati?

Quando si hanno dei poteri eccezionali, o signori, s'intende logicamente che non dobbiate stare ai regolamenti (e massime per i non militari) sino al servilismo di lasciar fucilare un uomo, tuttochè per legge non lo si potesse!

Quali che fossero le colpe di quello sciagurato, egli aveva diritto ai suoi giudici naturali, alla procedura regolare, ai ricorsi, alla difesa libera, alla pena corrispondente ai crimini provati; con la legge eccezionale di tutto lo privaste; ma pure con questa legge aveva salva la vita se si presentasse; consta che si fosse presentato; e lo lasciate fucilare! Poteva io tacermi?

Signori, questo fatto fu perpetrato; la grazia chiamata in soccorso tra il Re, il Parlamento e la vittima fu arrestata da qualche cosa di burocratico, che io prego il signor ministro di voler guardare da vicino, e faccio appello al suo cuore ed alla sua mente perchè di simili casi non si avessero a deplorare i sinistri ed irreparabili effetti.

Sapete quanto scapiti la legge, il Governo e il Parlamento da cotesta manomissione dell'umanità e della giustizia!

Il ministro ha potuto credere al suo dipendente; ma il fatto della presentazione era noto; un deputato lo affermava; il prefetto della provincia ne aveva telegrafato; e potrà giustificarsi l'accaduto?

È certo che io vi narro storia, e storia lagrimevole!...

Una voce. Ma è troppo lunga!

MINERVINI. Per chi non ama udirla, è vero sia lunga; per me non già, nè credo per la Camera e pel paese.

Vi è di più: non solo si è giudicato e passato per le armi l'uomo presentato, ma si è fucilato nella schiena un uomo appena punibile di cinque o sei anni di prigionia per reati comuni, e che non era passibile di brigantaggio.

Il mandato di cattura per quest'infelice era stato spiccato dal potere giudiziario: ma il carabiniere nel fare l'arresto lo dice imputato anche di brigantaggio; e questo basta per sottrarlo alla legge comune!

Questo documento io l'ho rimesso al signor ministro, questo documento è stato mandato all'onorevole generale La Marmora. Per codesto fatto telegrafai al guardasigilli, al presidente della Camera, al ministro della guerra ed a colui cui era dato fare grazia. Se vi leggessi la sentenza che ho qui stampata, fremereste di orrore. Niuna risposta mi ebbi ai telegrammi, e l'infelice fu fucilato.

Signori! Perchè non potessi essere accusato di facilità nell'aggravare la condizione delle cose dinanzi la maestà del Parlamento (ciò che non è mio sistema), ho qui meco il giudicato stampato ed affisso. Vi si legge fra l'altro:

« Visto l'articolo 72 del Codice penale... e si condanna alla fucilazione alle spalle. »

Ma era il Codice penale militare che si doveva applicare o la legge Pica che dice fucilazione, e non alle spalle? All'ingiustizia dunque è congiunta la sevizia.

Io poi ho voluto esaminare quest'articolo 72, ed indovinate per chi è scritta la fucilazione alle spalle? « Per coloro che tradiscono la patria. » Ma che! Volete applicare al brigante la legge del militare sotto le armi? Dunque si è voluto esasperare, perchè la morte fosse, come ingiusta, più lunga... (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Abbia, ne scongiuro, un po' di carità di patria. Le raccomando di non dir cose, le quali lascino supporre che i tribunali siano mossi da ira e da spirito di vendetta nei loro giudizi!

MINERVINI. Creda, onorevole signor presidente, che io ho più dolore di lei nel dover dire queste cose, ho più dolore di lei nel vedere che siamo andati là dove io antivedeva che si andrebbe, quando pregava di non fare questa legge di eccezione: quindi, se lei ha una giusta febbre di carità di patria, si è perchè sente nel cuore che quello che io dico è qualche cosa di palpitante, e lo traduce con quell'impeto, che rivolge contro di me; ma che dovrebbe rivolgere a coloro cui straniera è la carità di patria.

Voci a destra. Basta! basta!

MINERVINI. Come vi dissi, per impedire cotesta ingiusta fucilazione, ho telegrafato al ministro guardasigilli, ho telegrafato al presidente della Camera, al ministro della guerra. Signori, nessuna risposta! Il mattino questo infelice, che poteva essere passibile, tutto al più, di quattro o cinque anni di carcere, fu fu-

TORNATA DELL'8 GIUGNO

cilato nella schiena. E che non fosse passibile che di quattro o cinque anni di carcere, io ne ho le prove, e sono pronto a mostrarle, se il signor ministro sorgerà a combattermi.

Alcuni giornali hanno narrato questo fatto, e nessuno ha osato di smentirlo, ed io ho letto il processo da cima a fondo.

Quest'uomo adunque, innocente di brigantaggio, e non colpevole nel senso della legge Pica, fu fucilato nelle spalle! Egli non era brigante, non era imputabile di questo, e non lo poteva essere per il processo. Ma lo fosse stato, signori, chi aveva il potere di fucilarlo nella schiena? (*Rumori*)

Se mi si fanno osservazioni, io sono pronto a rispondere, perchè ho le prove di quello che dico, imperocchè prevedeva questi rumori, e prevedeva altresì da quattro anni quello che lamentiamo, per avere voi voluto recidere la parola nei primordi delle nostre tornate parlamentari, cioè quando si parlava del brigantaggio: quando qualcheduno di parte destra, con i soliti dinieghi diceva che le nostre voci erano come il *ronzio delle sanzare*: che nelle provincie meridionali tutto procedeva a bene. Dio volesse, che allora ci aveste ascoltati! Aveste messo in pratica i nostri suggerimenti, e le proposte per me fatte. Nè forse non avremmo ora tanta desolazione in quelle provincie, tanto dolore di vedere l'esercito di Magenta e Solferino essere costretto a commettere atti da carnefice.... (*Scoppio di rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo vivamente*) Deputato Minervini, queste sconvenienze non si possono tollerare, io non la lascio più continuare. Ella censura le leggi, censura le sentenze, ella esce da ogni limite possibile. (*A sinistra*: No...) Non lo posso lasciar continuare su questo terreno.

MASSARI. (*Con calore*) Scrive una pagina per gli oratori spagnuoli il signor Minervini.

PRESIDENTE. Il deputato Massari non ha la parola.

MINERVINI. Io la scrivo per il paese.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Io le ricordo l'articolo 25 del regolamento; sta scritto in esso, che se un oratore richiamato due volte dal presidente all'osservanza del regolamento, continua a dilungarsene, il presidente deve consultare la Camera se non si abbia da interdire all'oratore la parola per il resto della seduta sulla medesima questione. Questi sono i termini del regolamento, ed io avverto l'onorevole Minervini che, se egli continua su questo terreno, io inviterò la Camera ad applicarlo. Lo avverto sul serio, e manterrò la parola.

MINERVINI. Io credo di stare al regolamento, ma mi farò carico delle osservazioni del presidente, non perchè io non creda di essere nel mio diritto, ma per ossequio alla sua persona.

PRESIDENTE. Non si tratta della mia persona; si tratta del regolamento, si tratta della pubblica autorità, si tratta dei riguardi che si debbono avere alle leggi ed alla magistratura sia civile che militare ed all'esercito.

MINERVINI. Io credo di non aver offeso nè il regolamento, nè le leggi, nè la magistratura civile, nè la magistratura militare quando ho rivelato quello che offende le leggi e la stessa magistratura, e il nostro esercito.

Debo però una risposta all'onorevole Massari.

Io non iscrivo per la Spagna, io scrivo per l'Italia, affinchè con questo metodo governativo noi non avessimo a fare dell'Italia una nazione di Suor Patrocinio.

Dichiarate queste cose, io mi riassumo, non volendo abusare della pazienza della Camera. Io dichiaro che queste cose le ho dovute dire perchè ne sentiva il dovere nella coscienza, perchè prima di dirle alla Camera, le ho dette ai signori ministri.

Ho speranza che al male che si può riparare sarà riparato, e che ai mali futuri sono certo siasi per ovviare ancora, e conseguentemente chiudo le mie parole colla seguente preghiera.

Signori, tutte le volte che voi avete da applicare una legge eccezionale conviene che si scelgano degli uomini sommamente atti, vale a dire (senza voler fare offesa a nessuno) uomini che non condannino a morte chi si fosse presentato, e solo perchè la legge dicesse: *chi si presenterà*; che non condannino a morte *il minore*; che non condannino a morte *l'innocente* di brigantaggio e non preso in flagrante; che non condannino ai *ferri a vita* le mogli e le figliuole minori di presunti briganti. In una parola, uomini capaci di compiere il difficile carico che voleste imporre eccezionalmente all'esercito, quasi che non fossero bastevoli le dure prove a cui è da circa quattro anni condannato per un indirizzo governativo del tutto erroneo, siccome ho sempre sostenuto che fosse.

Io ho dichiarato queste cose unicamente perchè mi preme immensamente di rilevare l'esercito che noi amiamo e rispettiamo, e perchè io spero che prestamente cessino queste misure eccezionali non utili e solo pericolose. Il potere militare deve vincere e non giudicare; ciascuno rientri ne' suoi limiti, la legge sia una per tutti, e governerete bene.

Mi riservo, dopo votato il bilancio, di fare una proposta la quale ho formolata, ma che, non volendo ora intercettare la vostra discussione, mi propongo di leggere al fine del bilancio. Ed affinchè la Camera e il Ministero intendano di che si tratta, dirò che la mia proposta si riduce a due sole disposizioni, colle quali si possa il mal fatto riparare in modo legale, ed a palesare la mia opinione per impedire i mali futuri.

Credo che così non si offenderà la legge, non si comprometterà la dignità della Camera, e non avrò cercato di fare un discorso per la Spagna, ma avrò dovuto fare, e me ne duole, dopo quattro anni che inutilmente si grida, il Geremia sul mio paese.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 6°.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Domando la parola.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

Il fatto raccontato dall'onorevole Minervini è troppo grave per terminare la discussione in questo modo.

Io ho veduto alzarsi il ministro della guerra e sperava di avere da lui una spiegazione, che, non ne dubito punto, sarà per recare grandissimo piacere alla Camera ed al paese.

Quindi io lo pregherei a voler dissipare i dubbi che ha creati il discorso dell'onorevole Minervini.

Voci. No! no! Sì! sì!

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Domando la parola.

Certamente la Camera non ha potuto concepire un pensiero sfavorevole intorno alla condotta dell'esercito.

LAZZARO. L'esercito non c'entra. (No! no!)

DELLA ROVERE, ministro della guerra... come avrebbe potuto far supporre in certo modo il discorso dell'onorevole Minervini.

Deggio avvertire però che le parole da lui pronunziate, se qui si possono far sentire, perchè c'è piena libertà di parola, scritte da un giornale clericale, furono condannate dai tribunali.

MINERVINI. Chiedo di parlare.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Il fatto al quale allude il deputato Minervini credo sia questo: un brigante si costituì mentre vigeva ancora la legge Pica nell'anno 1863, la quale accordava la grazia della vita al brigante che avesse potuto meritare la pena di morte, purchè si fosse costituito nel termine, non ricordo bene se di un mese o due, dalla promulgazione della legge. Questo brigante si costituì invece dopo quel termine, e quindi era soggetto alla pena di morte.

Mentre era in carcere e che s'istituiva il processo, venne pubblicata la legge di febbraio, se non erro, la quale stabilisce che al brigante costituitosi volontariamente sia condonata la pena di morte, senza più fissare il limite di un mese o due, epperò in qualunque epoca si costituisca.

Il tribunale militare (ed io credo che abbia sbagliato), ritenendo che questo brigante si era costituito sotto l'impero dell'altra legge, lo condannò a morte. (Sensazione) Profferita la condanna, arrivarono quei telegrammi che citava l'onorevole Minervini, ma siccome prima di questo caso altri telegrammi sarebbero stati mandati dal deputato Minervini per altri condannati a morte, per i quali si era verificato che non era il caso di veruna grazia, riflettendo che il codice penale militare, al quale sono soggetti i rei di brigantaggio, stabilisce che la sentenza dei tribunali militari deve essere deferita al comandante generale del luogo, e che a questi è conferita facoltà di far grazia, e la fa, se crede, e se non lo crede, ordina l'esecuzione della sentenza nelle 24 ore; e vedendo che dal generale La Marmora non era venuta alcuna osservazione, io ho creduto di lasciare che la giustizia facesse il suo corso.

È certo deplorabile che il tribunale militare abbia applicata la legge nel modo spiegato nella sentenza, ma venendo poi al caso speciale, cioè, venendo al con-

dannato, non è da omettere che si trattava di un assassino che era imputato di parecchi omicidi, quindi, se la sentenza non fu applicata secondo tutti i principii di giustizia legale, non fu però, in fondo, applicata ad un innocente... (Movimento)

CRISPI. (Con vivacità) Domando la parola.

DELLA ROVERE, ministro della guerra... ma a persona che l'avrebbe ben meritata.

Questa sentenza è la conseguenza dell'applicazione del Codice penale militare ai reati di brigantaggio; se si volesse avere una legge perfetta per questi reati non occorrerebbe di applicare il Codice penale militare, sarebbe necessario lasciar in vigore il Codice penale comune, allora si avrebbe una legge perfetta che impedirebbe qualunque errore.

Col Codice penale militare, con la sua rapidità di giudizio e di esecuzione può succedere qualche volta un inconveniente, ma dico che in questo caso non fu così grave quest'inconveniente, perchè colpì uno che era meritevole di condanna di morte da qualunque tribunale ordinario.

Il deputato Minervini lamenta che non fosse qui presente il ministro di grazia e giustizia, perchè a lui avrebbe voluto rivolgere le sue osservazioni, e non al ministro della guerra.

Io dichiaro che il ministro di grazia e giustizia nell'applicazione di questa legge non c'entra.

Il ministro di grazia e giustizia ci entrava finchè fu discussa la legge; questa legge una volta sancita dal voto del Parlamento, per quanto riguarda i reati del brigantaggio, cade sotto la dipendenza del ministro della guerra, epperò il ministro di grazia e giustizia non vi ha nessuna responsabilità.

In quanto ai ricorsi, cioè al ricorso al generale comandante delle truppe, e per altre cose che son ben previste dalla legge stessa, tutto dipende dal ministro della guerra, non da quello di grazia e giustizia.

Finalmente un'ultima osservazione dell'onorevole Minervini lamenta come i briganti vengano fucilati nella schiena per prolungare la loro agonia.

I briganti vengono fucilati nella schiena, perchè non siano fucilati nello stesso modo che un militare, il quale possa aver commesso un reato militare, ma che non siasi disonorato.

Noi abbiamo due modi di eseguire le sentenze di morte in guerra, come è la fucilazione di fronte per il militare che non ha mancato all'onore; l'altra è la fucilazione nella schiena per i militari che hanno mancato all'onore. Io credo che il deputato Minervini vorrà ben mettere i briganti fra questi.

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale.

Dirò due parole per rettificare un fatto.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale. Non mi pare che il ministro abbia nel suo discorso attaccata la sua persona.

MINERVINI. Mi lasci parlare, e vedrà che sono nel fatto personale.

TORNATA DELL'8 GIUGNO

Due volte io ho telegrafato al signor ministro Della Rovere: la prima volta per l'individuo volontariamente presentato; la seconda volta per l'accusato di brigantaggio sottratto arbitrariamente al potere giudiziario e fucilato alle spalle: dunque non istà quanto dice di non avere sospesa la fucilazione dell'individuo volontariamente presentato perchè avesse avuti altri miei telegrammi per fatti riconosciuti diversamente da quello che io esponeva. Dunque il signor ministro asseriva cosa che non istà in fatto: e quando non ha saputo negare dei due fatti da me allegati l'esistenza, e che potendo e dovendo non avesse fatto pervenire alla Corona la domanda di sospensione, io non debbo aggiungere altro, perocchè quanto ha detto il signor ministro fortifica il mio assunto in modo assai eloquente.

CRISPI. Il deputato Massari, per un sentimento di patriottismo che l'onora, rimproverò il deputato Minervini d'aver portato alla tribuna la discussione su fatti che era meglio rimanessero sepolti.

MASSARI. Domando la parola.

CRISPI. In verità avrei voluto che egli avesse manifestato alla Camera, essere suo principale desiderio che fatti di somigliante natura non avvenissero perchè non si sapessero.

Un'altra osservazione viene spontanea dietro il rimprovero dell'onorevole Massari, ed è che mi è stato incomprendibile com'egli non abbia fatto lo stesso rimprovero al ministro della guerra per le ciniche teorie che è venuto a svolgere in questa Camera rispondendo al deputato Minervini.

(*Con impeto*) Io non so, o signori, se noi siamo ancora in Italia, se siamo ancora nella patria di Beccaria, nella patria dei filosofi che tanto onorarono il secolo passato, che meritavano le lodi dei popoli stranieri, e furono loro di esempio e di sprone alle riforme fatte sin dai primi giorni della grande rivoluzione francese.

Un ministro italiano con cinismo è venuto a dirvi che il tribunale militare ha sbagliato condannando a morte un individuo, ed ha soggiunto che se egli non diede ascolto al telegramma dell'onorevole Minervini, e non sospese l'esecuzione della condanna capitale, fu perchè altri telegrammi dello stesso genere gli erano stati mandati dallo stesso deputato per individui che non meritavano la grazia sovrana.

Signori, cotesta indifferenza non è tollerabile, quando si parla della vita di un individuo. La morte d'un uomo non si può scusarla con pretesti i quali disonorano la umanità. (*Movimenti diversi*)

Io mi sento arrossire, o signori, più che l'onorevole ministro, d'aver dovuto ascoltare in questa seduta parole che lasciano un marchio sulla fronte di chi le ha profferite. (*Mormorio a destra*)

Il ministro della guerra soggiunse: sono io che ho l'arbitrio sugli uomini, i quali, in conseguenza delle leggi eccezionali da voi sanzionate, furono tolti al potere ordinario; il ministro della giustizia non c'entra per nulla.

Signori! Non v'è che un solo ministro di giustizia ed un solo ministro di grazia nel regno d'Italia; è un'eccezione che le materie penali cui dà luogo il brigantaggio sieno state tolte alla giustizia ordinaria, ma quest'eccezione non cancella i doveri che incombono al ministro guardasigilli. Egli, una volta condannati gl'individui, è colui cui è dato di sorvegliare se la giustizia fu ben amministrata, ed ove ne sia il bisogno, spetta a lui di presentare al Re le domande di grazia, non trattandosi di militari, ma d'individui appartenenti alle altre classi della società.

E l'onorevole guardasigilli, in ciò, ha tradizioni nel regno delle Due Sicilie; tradizioni che noi non abbiamo ancora dimenticate. Anche ai tempi feroci di Del Carretto (*Bene! a sinistra*), era colà un ministro di giustizia, uomo onesto, il quale seppe, per quanto era possibile in lui, temperare gli atti iniqui di quel Governo e di quel ministro di polizia.

È questa, o signori, una discussione dolorosa; e la commozione dell'animo mio ha dovuto manifestarvi in quali condizioni morali io mi sia. Ma questa discussione dev'essere per voi una lezione, affinchè vogliate in un modo qualunque abbreviare il termine d'una legge funesta, la quale, oltre all'essere eccezionale, epperò pregiudizievole per le disposizioni che contiene, è altresì pericolosa, perchè coloro che la mettono in esecuzione, involontariamente cadono in errori che costano sangue.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Il deputato Crispi ha qualificato di cinica la mia dichiarazione.

Se avessi detto soltanto che non avevo badato al telegramma ricevuto perchè già avevo avuto altri di questi telegrammi, la censura fattami forse sarebbe fondata; ma io ho accennato che v'era là il comandante generale delle truppe, il quale, se credeva essere il caso, doveva far la grazia, e ch'egli non diede alcun segnale...

CRISPI. La grazia la fa il Re.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra... che c'era il generale La Marmora, al quale il comandante generale delle truppe avrebbe potuto ricorrere ed a cui stanno a cuore, come a chiunque, i principii di umanità e di giustizia; egli non ha fatto alcun segnale.

Se queste si possono chiamare espressioni ciniche, lascio alla Camera il giudicare.

CRISPI. Giudicherà il paese.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 6° s'intende approvato.

Leva. — Capitolo 7, *Spese di leva (Competenze agli iscritti di leva ed onorari ai medici, e spese relative)*, lire 226,000.

Stati maggiori. — Capitolo 8, *Corpo di stato maggiore*, lire 1,121,950.

BRUNET, relatore. Chiedo di parlare.

A questo punto cominciano i capitoli nei quali sono comprese varie spese di rappresentanza, e credo opportuno di richiamare l'attenzione della Camera per non rinnovare la questione in tutti i capitoli nei quali queste spese di rappresentanza sono comprese.

Nel bilancio della guerra le spese di rappresentanza non sono iscritte come nel bilancio dell'interno in un solo capitolo, ma sono ripartite in vari capitoli e sono divise secondo i quadri che sono annessi all'ultimo progetto di bilancio stato presentato dal Ministero, voglio dire quello del 1863. La somma cui ascendono le spese di rappresentanza del bilancio della guerra sono le seguenti:

Nei vari capitoli 8, 9 sino al 31 si ha per rappresentanza la somma di 457,350 lire. A questa somma si deve aggiungere quella che si riferisce specialmente al corpo dei carabinieri. Nel progetto di bilancio è iscritta riguardo ai carabinieri una somma di lire 271,800. Ma è da notare che in questa somma sono anche comprese le spese di trasferta, vale a dire questa somma è assegnata per ispesse di trasferta e per ispesse di rappresentanza. Riducendo questa somma anche dei due terzi, ne viene che la somma reale per ispesse di rappresentanza sarebbe di oltre a lire 500,000.

La Commissione ha preso ad esame queste varie somme di rappresentanza, ma non ha creduto di emettere deliberazione in proposito, quindi le lasciò ancora iscritte nel bilancio coll'intendimento di invitare il Ministero ad adottare riguardo a queste spese un sistema il quale si riferisca non al solo Ministero della guerra, ma a tutti gli altri Ministeri per i quali sono portate di queste spese di rappresentanza. Di fatti è a ritenere che, quando si adotta un principio riguardo a un Ministero, difficilmente si può fare a meno di non adottarlo anche in un altro. Quindi, senza fare proposta formale a questo riguardo, la Commissione richiama l'attenzione della Camera e del Ministero su questo punto, perchè nei bilanci avvenire queste spese di rappresentanza dei vari Ministeri siano coordinate in modo regolare e non si dia luogo a reeriminazioni e lagnanze a questo riguardo, quando nel giudicare e nel deliberare sopra tali spese non si procedesse con un'egual misura, con un egual criterio.

ROMANO GIUSEPPE. Dirò poche parole per pregare la Camera di voler adottare per le spese di rappresentanza accordate al ramo militare quello stesso provvedimento che essa ha preso per le spese di rappresentanza ai prefetti.

Io spero che la Camera, dopo quel precedente, non possa accordare al ramo militare le spese di rappresentanza, senza adottare due pesi e due misure. E tanto più nutro un tale convincimento inquantochè pel ramo militare non potrebbe allegarsi alcuna di quelle considerazioni che si facevano valere per accordarle ai prefetti.

E per vero, che cosa diceva l'onorevole mio amico Paternostro, per conservare le spese di rappresentanza ai prefetti? Egli affermava essere ciò necessario per rialzarne la dignità.

Ora, signori, io crederei che la Camera farebbe una grave offesa ai bravi ufficiali del glorioso nostro esercito, se per poco credesse che per rialzare la loro di-

gnità avessero essi bisogno di farlo colla borsa. Essi l'hanno oramai pur troppo innalzata a prezzo del loro sangue e della loro vita, coprendo di gloria sè medesimi ed il paese a Goito, alla Cernaia, a Palestro, a San Martino.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

ROMANO GIUSEPPE. Il perchè cotali spese di rappresentanza non hanno alcuna ragione d'essere, ed io son sicuro che, nel chiederne la soppressione, mi fo interprete non solo del voto della Commissione e del ministro della guerra, ma ancora più dei bravi nostri uffiziali; imperciocchè essi sono troppo gelosi della disciplina militare, troppo teneri della gloria dell'esercito, per non rammentare che in tutti i tempi ed ovunque le spese di lusso hanno condotto il soldato alla mollezza, e da questa la rovina della disciplina e della dignità dell'esercito.

Io dunque confido che la Camera non vorrà adottare a questo riguardo una misura diversa da quella che ha adottato per le spese di rappresentanza dei prefetti.

PATERNOSTRO. Ricorderà la Camera che io ho sostenuto la necessità di accordare le spese di rappresentanza alle autorità civili preposte all'amministrazione delle provincie.

Ho parlato allora pur anche dei militari, e diceva: voi non potreste avere due pesi e due misure, tanto più che quel prestigio che deve circondare un'autorità i militari l'hanno più che i prefetti; l'hanno nel loro uniforme, nel loro stato maggiore, in tutto l'ordinamento gerarchico disciplinare.

Ma non per questo voleva io allora sostenere che si dovessero togliere ai militari gli assegni di rappresentanza. Io voleva piuttosto richiamare l'attenzione della Camera a che non si stabilisse un precedente che per avventura potesse di poi essere creduto impossibile all'amministrazione, e di cui si dovessero tuttavia subire le conseguenze anche per ciò che poteva riflettere i militari.

Sono stato dolente che l'onorevole ministro dell'interno non abbia sostenuto un po' più energicamente la sua proposta, non abbia per lo meno chiesto alla Camera la sospensione della votazione di quel capitolo perchè se ne facesse una questione di principii riguardante tutti i bilanci e tutte le rappresentanze, e non la tale o tal altra.

Ricordo che per la rappresentanza dei prefetti, oltre una riduzione fatta pel 1863, se ne volle fare un'altra pel 1864, con minaccia di soppressione per l'avvenire.

Trovo ora che la somma per la rappresentanza ai militari è portata nella stessa cifra, di maniera che noi con le lire 100,000 approssimative di diritti di rappresentanza ai reali carabinieri, avremo lire 500,000 di assegni di rappresentanza circa pel 1864.

La Camera ha adottato un sistema di riduzione parziale per il secondo semestre per ciò che riguarda gli assegni ai prefetti, la stessa misura quindi dovrebbe tenere, mi pare, pei militari; ma siccome io credo che

TORNATA DELL' 8 GIUGNO

il Governo e la Camera debbono ritornare su quella questione, e debbono fare una discussione ampia, e stabilire un principio per tutte le amministrazioni che riguardano le rappresentanze che sono scritte in tutti i bilanci, proporrei che il ministro della guerra avesse la compiacenza di dichiarare, se, d'accordo coi suoi colleghi, potrà fare in modo che nel bilancio del 1865 venga messa avanti la questione di principio, se cioè si debba divenire nei diversi bilanci alla soppressione dei diritti di rappresentanza per tutti, o fare una riduzione per tutti, ovvero ristabilire le cifre approssimativamente come erano pel passato.

Così non insisterei per la riduzione. Oggi non si tratterebbe che della metà dell'anno; e pregherei anzi l'onorevole mio collega Romano di ritirare la sua proposta di riduzione, perchè una volta che il ministro assumesse l'impegno di portare alla Camera la questione di principio perchè si decida definitivamente se le autorità civili e militari debbano o non debbano avere un assegno per rappresentanza, la Camera non dovrebbe occuparsi oggi di un lievissimo risparmio che possa produrre la riduzione di un trimestre, ossia un centinaio di mila lire circa.

È vero che ciò si fece per i prefetti, e me ne dolse; ma io non vorrei che un secondo errore si commettesse: a mio avviso, la Camera, riducendo gli assegni di rappresentanza ai prefetti, ha commesso un errore.

Il sunto del mio discorso è pertanto il seguente...

LAZZARO. Domando la parola.

PATERNOSTRO. Io credo che le autorità civili e le militari devono essere trattate alla maniera stessa, specialmente parlando dei capi di provincia, i quali vogliono essere circondati di tutta l'autorità, di tutto il prestigio possibile; quindi, per non usare una diversa misura, bisognerebbe ridurre le spese di rappresentanza anche per i militari; ma siccome la riduzione è, secondo me, un errore che vuol essere rettificato, io mi contenterò della promessa che il signor ministro faccia di portare la questione di principio dinanzi alla Camera per il bilancio 1865, e per tutti i Ministeri, d'accordo co' suoi colleghi.

ROMANO GIUSEPPE. Mi duole di non poter aderire all'invito dell'onorevole Paternostro, quello cioè di ritirare la mia proposta; perchè, se lo facessi, mancherei di riguardo alla Camera.

L'onorevole Paternostro rimprovera la Camera di avere commesso un errore; ma io credo che essa, nel ridurre le spese di rappresentanza, ha pronunziato un verdetto cui farà plauso il paese, per le ragioni che non occorre ripetere, e soprattutto per le nostre condizioni finanziarie.

Non posso aderire alla premura dell'onorevole Paternostro anche per un'altra ragione; se per poco si adottasse il principio che allorquando si discute di una partita di bilancio che riguardi un principio, si dovesse ammettere provvisoriamente la partita, e rimandare ad altra epoca la questione di principio, la discussione dei bilanci diventerebbe illusoria; perocchè basterebbe

elevare una questione di principio, per differire la decisione alle calende greche, ed intanto lasciar correre spese illegali, arbitrarie, rovinose.

Nè l'economia proposta si riduce a 100,000 lire, come diceva l'onorevole Paternostro, perchè le spese di rappresentanza sommano a 500,000 lire, ossia ad un milione, se teniamo calcolo di ciò che ci costa il danaro che lo Stato spende facendo debiti.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io dichiaro alla Camera che non posso accettare la riduzione di queste spese dette di rappresentanza.

Le somme comprese in questa allocazione, ed ascendenti a lire 500,000, sono sparse su una quantità grandissima di ufficiali, i quali sono a contatto di altri ufficiali, e che devono assiduamente far delle spese, e talvolta sussidiare anche soldati.

Noi abbiamo dei colonnelli, i quali hanno sotto il loro comando 60 o 70 ufficiali. Ora, siccome ad ogni momento vi sono dei movimenti fra questi ufficiali, se li vogliono conoscere bisogna che qualche volta li abbiano con sè, e che li invitino a pranzo o in qualche altra riunione.

Tutto questo prova che queste non sono spese di rappresentanza, ma piuttosto spese di comando. L'ufficiale che ha il comando su una quantità di altri ufficiali, è posto assai soventi nella condizione di fare qualche dispendio; e sono ben poche quelle lire 800 che si danno ai colonnelli per ispese di rappresentanza.

Lo stesso dicasi per i generali di brigata e per i luogotenenti generali.

Aggiungo poi che talvolta bisogna dare dei sussidi a soldati od alle loro famiglie. E chi li fornisce? il colonnello, il generale di brigata e talvolta il luogotenente generale. Quando la famiglia di un militare si trova nella miseria, credete voi che si lasci nell'abbandono? Bisogna pure che qualche cosa si faccia. Ed è con questi danari che si ripara a questi inconvenienti.

Io quindi sarei dolorosamente colpito, e credo che lo sarebbe egualmente l'esercito, se si venisse a togliere queste spese di rappresentanza, che poi, in sostanza, sono inerenti al comando stesso delle truppe.

LAZZARO. Io credo di dover osservare come oltre a ciò che ha detto l'onorevole Paternostro intorno alle conseguenze che dovrebbero derivare dal principio stabilito già dalla Camera, è da notare che le spese di rappresentanza di cui si parla, non sono ugualmente distribuite fra i diversi gradi, ma per i soli comandi generali vi sono lire 18,000 ciascuno.

Io forse entrerei nelle vedute del ministro della guerra, quando queste spese di rappresentanza fossero concesse agli altri ufficiali, ma non a quelli che hanno un comando territoriale.

Io so bene che vi sono delle circostanze le quali richiederebbero che a questi ufficiali generali si lasciasse le spese di rappresentanza; ma osservo che essi oltre al loro stipendio, al quale certamente nessuno

trova a ridire, oltre queste spese di rappresentanza che ascendono ad una somma non lieve, hanno ancora l'abitazione, che in certi luoghi è veramente splendida. Non sarebbe quindi un gran danno, ove la Camera, volendo essere conseguente al principio stabilito nella discussione del bilancio dell'interno, venisse anche ad una riduzione per lo meno su questi comandi generali.

Faccio poi notare, come non si possa ammettere la teoria dell'onorevole ministro della guerra relativamente alla necessità in cui si trovano questi ufficiali superiori di fare della carità. Il bilancio non deve occuparsi di quest'ultimo fine a cui può giungere la rappresentanza che si dà a questi militari. Diversamente, i prefetti che si trovano maggiormente nella necessità di fare di queste sovvenzioni, dovrebbero *a fortiori* ricevere queste spese di rappresentanza. Eppure la Camera ha già stabilito in principio di ridur queste spese, ed io credo che essa dovrebbe continuare in questa via.

Adunque circa le ragioni addotte dal signor ministro riguardo ai fatti, io credetti di dilucidarli alla Camera, e quanto a certi principii di beneficenza da lui recati innanzi, io ho creduto d'osservare come andassero considerati.

Ora proporrei che la Camera, senza venire oggi ad una risoluzione che potrebbe perturbare l'andamento delle cose, e senza lasciar passare questa discussione infruttuosamente, volesse per lo meno ridurre le 108 mila lire di spese di rappresentanza addette esclusivamente ai comandi generali.

Credo che, portata la questione in questi termini, il signor ministro non possa aver nulla a ridire.

BRUNET, relatore. Domando la parola.

La Commissione del bilancio quando discuteva la questione relativa alle somme di rappresentanza, tenne conto delle circostanze accennate testè dall'onorevole ministro; e per questo motivo fu indotta a lasciare per quest'anno le somme quali vennero iscritte. Appunto perchè vi sono delle circostanze nelle quali queste spese di rappresentanza diventano quasi una necessità, e non si potrebbero evitare senza ledere al decoro del Governo stesso, per queste considerazioni, la Commissione fu indotta ad approvare per quest'anno la somma quale è stata stanziata.

Conchiude però insistendo affinché a questo riguardo fra i Ministri si prendano gli opportuni concerti circa le somme di rappresentanza che si credono convenienti per le diverse cariche dello Stato, e non vengano più iscritte queste spese come si è fatto, per esempio, nel bilancio dell'interno, in una massa complessiva, ma bensì in modo dettagliato, come lo sono nel bilancio della guerra, il quale a questo riguardo trovasi opportunamente combinato.

In questo modo noi potremmo farci un concetto esatto di tutto quanto si riferisce alle indennità di rappresentanza. E la Commissione crede che la Camera vorrà concorrere a tale riguardo nella sua opinione.

MICHELINI. Io sono avverso alle spese di rappresen-

tanza sia nel civile che nel militare; altre volte ho lungamente esposto le ragioni di questa mia opinione, che ora non ripeterò.

Per verità mi ha dolorosamente colpito un'obiezione che contro la loro soppressione faceva testè il ministro della guerra, affermando, se ho bene compreso, che tale soppressione farebbe dispiacere all'esercito.

Se questa affermazione fosse fondata sul vero, confesso che non sarei lontano dall'abbandonare le mie antiche convinzioni a tale riguardo. L'esercito italiano è grandemente benemerito della patria, ed è chiamato, lo speriamo, a renderle in tempi prossimi segnalati servigi. L'esercito farà l'Italia, e nessuno di noi vuole fargli dispiacere, ed io meno di altri.

Se non che io porto opinione che la soppressione delle spese di rappresentanza potrebbe bensì fare dispiacere a coloro che di esse attualmente godono, ma all'esercito in generale poco importerebbe.

Scartata questa difficoltà, esaminiamo la cosa in sè stessa.

Tutte le ragioni che si adducono per dimostrare la necessità di conservare le spese di rappresentanza cadono al cospetto di questa semplice osservazione, che alcuni di coloro che le ricevono non le spendono al fine cui sono destinate, ma se le tengono per sè. Che ve ne siano dei tali fra i dipendenti dagli onorevoli ministri della guerra e dell'interno, essi non lo negheranno per certo, e tuttavia le provincie non sono per ciò più male amministrate, nè il servizio militare procede meno rettamente.

Ma se io sono di parere doversi sopprimere le spese di rappresentanza, non approvo la soppressione immediata, cioè nel bilancio del corrente anno. Siamo troppo innanzi nell'anno finanziario perchè serie economie si possano attuare. Credo bensì che queste spese debbano una volta scomparire dal nostro bilancio, e vorrei scomparissero da quello del 1865. Spero che la Camera sarà del mio sentimento, acciò non si dica che di economie sempre si parla, ma non si trova mai l'opportunità di attuarle.

Se pertanto da ulteriore discussione vedrò che la Camera non sia aliena dall'approvare queste mie idee, presenterò una risoluzione colla quale il Ministero sia invitato a sopprimere tutte le spese di rappresentanza nel bilancio del prossimo anno 1865. Così avremo fatto un passo verso lo scioglimento della questione; parole già se ne sono dette troppe.

PRESIDENTE. La sua proposta corrisponderebbe a questa che mi è stata trasmessa dall'onorevole Paternostro:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre nel bilancio del 1865 un sistema uniforme a tutti i servizi per ciò che riguarda gli assegni di rappresentanza, passa alla votazione del capitolo. »

PATERNOSTRO. Discordo dall'onorevole Michelini in ciò che egli vuole la soppressione assoluta di tutti gli assegni di rappresentanza, ed io al contrario voglio

TORNATA DELL'8 GIUGNO

che sino a che gli stipendi per talune autorità civili e militari non siano elevati a quel grado da renderli indipendenti e da porli nel caso di fare essi le spese di rappresentanza, siano questi assegni ad essi mantenuti.

La seconda parte del mio ragionamento sarebbe questa, che se la Camera ha voluto ridurre, e vuole ridurre, e insiste nella riduzione, ed anzi vuole la soppressione dei diritti di rappresentanza ai prefetti che sono a capo delle provincie, deve per conseguenza sopprimere anche quelli delle autorità militari.

Siccome però siamo avanzati nell'esercizio del bilancio del 1864, siccome anche la riduzione per i prefetti nel bilancio del 1864 fu minima, perchè riguarda il quarto, se non erro, della cifra proposta dal ministro, siccome io non vorrei produrre una perturbazione nell'amministrazione della guerra in quanto riguarda assegni, ma vorrei un sistema uniforme per tutte le autorità, così desidero che il ministro possa accettare l'ordine del giorno da me proposto, cioè a dire che nel bilancio del 1865, dopo esaminata la questione, si proporrà un sistema uniforme per tutti i rami del servizio.

Mi pare che così la questione non sia pregiudicata; la Camera non s'impegna nè di approvare, nè di sopprimere i diritti di rappresentanza, non si mette in una via dalla quale poi forse sarebbe obbligata di retrocedere, cioè nella via delle riduzioni fatte con imprevidenza per l'impressione del momento a seconda di ciò che potrà dirsi bene o male dall'uno o dall'altro oratore.

LAZZARO. Domando la parola.

PATERNOSTRO. Infine io vorrei che la Camera ponderatamente esaminasse la questione degli assegni di rappresentanza, che in ciò il Ministero avesse l'iniziativa, vale a dire che tutti i ministri d'accordo proponessero un sistema, sia di soppressione, sia di riduzione, sia di mantenimento, purchè sia un sistema uniforme.

Io spero che dopo queste spiegazioni l'onorevole ministro della guerra non avrà difficoltà di accettare quell'ordine del giorno, come spero non avrà difficoltà la Camera a votarlo. Con questa intelligenza io voterò il capitolo come sta.

LAZZARO. Alcune parole dell'onorevole Paternostro m'impongono il dovere di dare alla Camera alcuni chiarimenti di fatto onde mostrare come la mia proposta non è stata per nulla improvvisata, ma che parte da alcune circostanze di fatto.

Io metto da parte la questione di principio nella quale convenne l'onorevole Paternostro, e credo che convengano tutti.

Stabilito che si debba por mano alla diminuzione delle spese di rappresentanza come si è fatto per il bilancio del Ministero dell'interno, veniamo alla posizione dei fatti.

Io ho proposto che si diminuissero non in tutto, ma in parte le spese di rappresentanza assegnate ai co-

mandi generali, poichè noi sappiamo che per ogni comando generale si è assegnata la somma di lire 18,000. Io mi fermo alle lire 18,000, e comincio a proporvi una riduzione per ossequio al principio, e perchè il vero modo di fare in seguito è quello di cominciare a fare oggi. Quindi tutta la mia riduzione a che si riduce? Si riduce a 35,000 lire, poichè riducendo su tutti i sette comandi generali la somma di lire 70,000, e metà dell'esercizio essendo già consumata, la riduzione verrebbe a cadere sull'altra metà dell'esercizio, e quindi si tratterebbe di lire 35,000 solamente.

Ora, io credo che questa riduzione, non perturbando per nulla nè l'amministrazione militare, nè quei rapporti che esistono fra i capi dei comandi militari ed i cittadini, poichè riflette l'avvenire, stabilisce però un principio d'esecuzione d'un fatto nel quale, a quanto sembra, noi dovremmo essere tutti d'accordo una volta che ne abbiamo stabilito il principio.

Io ho creduto di dover fare queste brevi osservazioni affinchè la Camera potesse vedere come la mia proposta non fosse stata per nulla improvvisata.

BRUNET, relatore. L'onorevole Lazzaro propone che si adotti intanto una proposta, colla quale si cominci a fare una riduzione su queste spese di rappresentanza. Egli propone che questa riduzione si faccia unicamente, per ora, sui grandi comandi militari. Io credo che a questo riguardo sia meglio assai di differire sino a che nell'anno venturo sia presentato un progetto studiato d'accordo fra i ministri.

Io credo che questa iniziativa di cominciare a ridurre qualche cosa, non finisca per condurre a niente di positivo, di serio.

Quindi la Commissione, senza adottare la proposta dell'onorevole Paternostro, il quale vorrebbe stabilire che il ministro adottasse un principio da seguirsi nel progetto di riparto, la Commissione si limita a ripetere la sua proposta, cioè, che, ritenuta per quest'anno la somma stanziata nel bilancio, i ministri, pel bilancio dell'anno venturo, si mettano d'accordo e presentino un progetto o una tabella delle indennità di rappresentanza che credono di assegnare alle varie cariche dei Ministeri.

Quanto poi ai principii da tenersi nel compilare questa tabella, non si crede opportuno di stabilirne alcuno.

Il Ministero è in grado di conoscere lo stato delle cose, e di fare una proposta. Questa proposta verrà poi alla Camera, ed essa, se lo crederà conveniente, l'approverà o la modificherà: ma non si crede opportuno di cominciare fin d'ora a stabilire alcun principio generale che venga a servir di base a questa ripartizione.

La Commissione quindi persiste nella sua opinione, che, cioè, si adotti per quest'anno la somma di rappresentanza, quale venne proposta, e che per il 1865 venga presentata questa tabella cumulativa di tutti i Ministeri.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Comincio per dichiarare che non posso accettare la riduzione stata proposta dall'onorevole Lazzaro; una riduzione fatta in questi termini avrebbe qualche cosa di odioso verso i comandi dipartimentali, il che non posso ammettere. Faccio poi osservare all'onorevole Lazzaro, il quale parmi supponga che i comandi dipartimentali non abbiano spese analoghe a quelle accennate per i comandanti dei reggimenti, che spese simili hanno pur essi. Un comando militare è un vero porto di mare: ad ogni momento arrivano e partono ufficiali. Ma, oltre a ciò, i comandanti militari hanno le loro gite d'ispezione. Ed io posso assicurare la Camera che l'anno scorso, essendo stato interpellato sulle spese di rappresentanza da qualche generale che doveva fare le sue gite d'ispezione, ho dichiarato che il Governo avrebbe pagate le spese di trasporto e d'alloggio, ma che per ciò che avessero stimato di dover spendere in pranzi od altri inviti, essi avevano le loro somme stanziare, ed a queste dovevano attenersi. Questo dico per dimostrare qual valore e significazione abbiano le parole *spese di rappresentanza*.

Io poi non posso accettare l'ordine del giorno stato proposto dall'onorevole Paternostro, il quale verrebbe a dichiarare che i ministri si debbono mettere d'accordo affine di stabilire un sistema di rappresentanza uniforme per tutti i Ministeri. Questo è impossibile. I ministri possono bensì definire a quali impiegati abbiani ad assegnare spese di rappresentanza; in qual somma s'abbiano a stabilire; ma fissare una base uniforme è impossibile; la differenza dipende dalla posizione che si ha, dalla carica di cui si è rivestito. Io penso che i ministri si possano impegnare di portare la loro attenzione su questi assegni di rappresentanza, ma io non posso accettare un ordine del giorno, il quale stabilisca che queste rappresentanze sieno regolate in modo uniforme. Io credo quindi che il capitolo debba essere votato quale venne proposto, lasciando alla Camera quando verrà la discussione del bilancio del 1865, ed alla Commissione del bilancio, allorchè avranno bene studiato la materia, l'incarico di fare più ponderate proposte; ma non posso ammettere che in una discussione incidentale venga pregiudicata una questione così importante.

PATERNOSTRO. Vorrei dare uno schiarimento.

DE BONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli il deputato Paternostro per dare uno schiarimento.

PATERNOSTRO. Lo schiarimento è questo.

Mi pare che il signor ministro della guerra non abbia prestato molta attenzione al mio ordine del giorno. Il mio ordine del giorno suona tutt'altro di quel che crede il ministro. Se io avessi detto che il Ministero dovesse presentare un sistema uniforme per dare a tutte le autorità civili e militari una data cifra uguale, comprenderei che il ministro della guerra non potrebbe accettare; ma il mio ordine del giorno non vuol dire altro se non che il ministro debba chiedere alla Ca-

mera se intende che ci siano assegni di rappresentanza o no; e se la Camera li ammette, che il Ministero dica se creda opportuno di darli alle autorità civili e militari, oppure alle autorità militari soltanto. Il mio ordine del giorno è forse più ministeriale di quello che avrei voluto io stesso, perchè la mia proposta tenderebbe a restituire pel 1865 al ministro dell'interno ciò che gli fu tolto quest'anno. Il mio ordine del giorno farebbe sì che non si vedrebbe più lo sconcio, pel quale, mentre la Camera riduce i diritti di rappresentanza ai prefetti ad una cifra minima, non vuole toccare ai diritti di rappresentanza delle autorità militari.

PRESIDENTE. La spiegazione è data.

PATERNOSTRO. Se mi permette, concluderò, perchè mi sembra inutile parlare senza concludere.

Dopo queste spiegazioni sul mio ordine del giorno, non ho che a pregare il ministro di accettarlo, e la Camera di adottarlo; se poi per essermi forse male spiegato, lo stesso signor ministro non mi avesse ancora compreso, e non vedesse che il mio ordine del giorno salva anche le suscettibilità dei prefetti e del signor ministro dell'interno, e non volesse accettarlo, allora piuttostochè vederlo naufragare non avrei a far altro che dire: mi son male spiegato, o non sono stato compreso, e ritiro il mio ordine del giorno, lasciando al ministro e alla Camera la responsabilità di contraddirsi in materia di assegni di rappresentanza.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Paternostro non vedo ragione per non accettare il suo ordine del giorno.

DE BONI. Io intendo solo aggiungere una considerazione, ed è che la Camera discutendo il bilancio dell'interno ha veramente stabilito il principio di scemar prima e di tagliar quindi tutti gli assegni di rappresentanza.

Io poi considero che se avvi alcuno, il quale abbia bisogno di far spese di rappresentanza, questi è il prefetto d'assai più che il generale.

Aggiungo che non saprei per qual ragione si debba avere due pesi e due misure. Perchè toglieremo noi agli uni e lasceremo agli altri? Siamo entrati in una via, e la Camera debb'essere conseguente e logica. È scemato l'assegno di rappresentanza ai prefetti, che forse ne hanno bisogno; scemiamo anche quello dell'esercito.

Io voterò per l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro.

CASARETTO. L'onorevole ministro, per combattere l'abolizione degli assegni di rappresentanza, ha addotto sostanzialmente due ragioni:

Colla prima egli dice essere necessari assegni di rappresentanza acciocchè gli ufficiali possano sopperire a quelle spese di sussidi ed altre analoghe che la loro posizione li obbliga a sostenere.

Ma, o signori, tutti i cittadini del regno hanno una posizione sociale, e questa ha esigenze; però ognuno vi soddisfa co' mezzi che possiede e non ricorre al pubblico tesoro per sopperirvi.

TORNATA DELL'8 GIUGNO

La seconda ragione, la quale è militare, è questa. Egli vi dice: le spese di rappresentanza debbono venir accordate acciocchè il capo possa raccogliere intorno a sè i suoi subalterni, studiarne l'indole e la capacità, è in conseguenza un mezzo di migliorare il servizio militare.

Io per me non posso menar buona neppur questa ragione.

Io credo che il capo deve studiare l'indole, l'abilità de'suoi subalterni quando sono in servizio, ma non già in mezzo ai balli ed ai conviti (*Bene*); anzi non dubito di affermare, che queste spese di rappresentanza possono per avventura nuocere al buon andamento del servizio militare, perocchè possono offrire occasione che il superiore tenga intorno a sè piuttosto un subalterno che un altro, e che in conseguenza nelle proposte di promozione o per affidare qualche incombenza, egli venga, quasi ad insaputa di sè stesso, ad usare parzialità.

Io dunque non posso assolutamente riconoscere una ragione militare che m'induca ad ammettere questi assegni di rappresentanza.

Quindi non mi resta che ad esaminare questa allocazione dal punto di vista finanziario; e qui io credo, o signori, che tutte le volte che ci si presenta l'occasione di fare risparmi, noi dobbiamo afferrarla, se pure siamo non già amici platonici delle economie, ma amici reali.

Disgraziatamente la cosa è così: tutti i Ministeri che si sono succeduti hanno recitato lo stesso programma, senza sapere, direi quasi, quel che si dicessero, perchè infatti apertamente se ne scostavano.

Io non faccio distinzione di persone: pigliate la questione di centralizzazione o di decentramento, pigliate la questione di economie o di spese, pigliate la questione della pubblica sicurezza, tutti vi hanno fatto le stesse promesse, e tutti le hanno mantenute allo stesso modo, cioè, mantenendo niente affatto.

Io non posso accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Paternostro, perchè è un'altra proposta dilatoria, e, come suol dirsi, per istudiare.

Ma, signori, *oportet studuisse*; quando il nostro bilancio è in condizioni tali, che non ha esempio in tutta Europa, direi quasi, non ha esempio in tutta la storia (*Movimenti*); quando si ha il 40, il 50 per 100 di *deficit* sul bilancio, non è più tempo di studiare.

Io perciò domando che la questione sia definita oggi. Non è più tempo di mozioni dilatorie. Sia definita oggi, poichè è venuta in discussione.

Perciò, io voto l'ordine del giorno del deputato Michellini.

CUGIA, ministro per la marineria. Mi permetta la Camera che anch'io prenda parte a questa discussione ancorchè non si tratti del bilancio della marina, perchè è verosimile che in esso si ritornerebbe sulla stessa questione quando fosse esaurito quello della guerra.

Io credo che le censure mosse alle spese di cui si discute derivano in parte dal nome che hanno assunto,

di *spese di rappresentanza*, e sarebbero di molto diminuite le difficoltà se invece fossero chiamate *indennità di comando*.

Egli è positivo che vi sono colonnelli, comandanti di brigate, e generali di divisione, i quali hanno una paga fissa portata dalla tabella; questa retribuzione è eguale per il colonnello che si trova al comando di un corpo, come per quello che non abbia comando.

Ora è evidente che quegli che ha il comando di un corpo, di un reggimento, di una brigata, di una divisione che deve ad ogni momento trasferirsi da un luogo ad un altro, che ha un personale di ufficiali dipendenti da lui, personale di ufficiali che si cambia assai sovente, poichè si presentano sempre ufficiali nuovi che hanno bisogno forse di sussidi per le loro famiglie, è evidente, dico, che questi ha molte maggiori occasioni di spese di quello che rimane fisso in una località.

Mutando adunque a questa piccola allocazione il nome, a vece di *spesa di rappresentanza*, chiamandola *spesa di indennità di comando*, sparirebbe la difficoltà.

Questa spesa poi non è che quella che è inerente a colui che comanda un corpo, e non eccede le lire 600 per un colonnello, 1200 per un maggior generale, 3600 per un generale di divisione.

Come voi vedete, questa somma non è concessa per dar balli o pranzi, non per sfoggio di lusso; è solo per quelle spese che ho dianzi accennate, ed a cui è d'uopo qualche volta sopperire.

Le sole spese di vera rappresentanza sono quelle accordate ai comandanti di dipartimenti in 18,000 lire, mentre il grado immediatamente inferiore non ne ha che 3600. Tuttavia, se si considera che il comandante di dipartimento ha un territorio estesissimo, che ha sotto i suoi ordini tre divisioni, che almeno una volta all'anno deve visitare tutte le sedi dei corpi, onde vedere come progredisce l'istruzione e la disciplina, che in queste circostanze deve riunire presso di sè tutti gli ufficiali superiori per conferire con loro di tutto ciò che riguarda il servizio, che spesso è utile che li abbia con sè a pranzo; se si considerano che queste sono altrettante spese ch'egli è obbligato a fare, si vedrà che la somma assegnatagli per rappresentanza non è eccessiva.

Io prego la Camera di esaminare molto maturamente le cose prima di decidere. Ho qui una lettera dell'ammiraglio Albini che si trova ora a Tunisi a contatto colle flotte inglese e francese; egli è dagli usi obbligato a certe spese che sono assolutamente al di sopra delle sue forze. Per conoscere in quale stato si trovino i nostri ufficiali, quando sono a contatto con altri, mi basterà citare alcune cifre. L'ammiraglio Albini ha 30 lire al giorno di trattamento tavola; l'ammiraglio Bonet-Willaumez, dello stesso grado, ne ha 60, oltre la rappresentanza. Gli ufficiali superiori che pranzano alla mensa dell'ammiraglio Albini pagano alla mensa stessa sei lire al giorno; quelli che pranzano

alla mensa dell'ammiraglio Bonet-Willaumez ne pagano più del doppio.

Frattanto l'ammiraglio Albini trovandosi alla testa della nostra squadra, invitato a pranzo dagli ammiragli inglese e francese, nella coincidenza del giorno della festa nostra nazionale, può esimersi dal dare anch'egli un pranzo a sua volta? E si capirà di leggeri che il costo di questo pranzo eccede la indennità che riceve.

Per conseguenza proceda ponderatamente la Camera, esamini bene la questione: vi sarà forse abuso in qualche parte, ma se abuso vi è, non è certamente nè nelle paghe, nè nelle spese di rappresentanza degli ufficiali.

PRESIDENTE. Anche la Commissione propone un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Ministero a presentare nel bilancio del 1865 una tabella degli assegni parziali di rappresentanza pei vari Ministeri, secondo le basi e con quelle ripartizioni che crederà convenienti, e passa all'ordine del giorno. »

Mi pare che quest'ordine del giorno si approssimi assai a quello dell'onorevole Paternostro.

Se l'onorevole Paternostro credesse di associarvi...

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni: debbo prima interrogare l'onorevole Paternostro se persiste nel suo ordine del giorno o se intende unirsi a quello della Commissione.

PATERNOSTRO. Se fosse lo stesso non avrei difficoltà di ritirarlo, ma non mi pare.

PRESIDENTE. Dunque vi sono cinque proposte.

Il deputato Mellana intende parlare?

MELLANA. Io credo che quest'ultimo ordine del giorno letto dal presidente, non possa essere accettato, in quanto che con esso s'invita il Ministero a fare che cosa? A fare quello che deve operare. Ma se la presentazione di un bilancio come questo deve durare, io direi che la Camera non si occupi più di bilanci. Questa è una presentazione anormale, inconstituzionale. I bilanci devono contenere tutte le spiegazioni che si domandano. Il chiederle con un ordine del giorno della Camera, torna lo stesso che dire che il Ministero continui a presentare i bilanci nel modo fin qui usato, cioè senza documenti.

Io prego dunque l'onorevole deputato che ha fatto quella proposta, a volerla ritirare, perchè, se fosse adottata, sarebbe lo stesso che dire al Ministero: gli altri capitoli, sui quali non abbiamo fatto alcun ordine del giorno, proseguite a proporli senza nessun documento.

Giacchè ho la parola, farò una sola osservazione all'onorevole ministro per la marina, il quale è venuto citando un fatto speciale per farlo influire sulla questione generale. Ai fatti speciali si provvede con disposizioni speciali. E fuori di dubbio che per la spedizione di Tunisi si presenterà una legge per maggiori spese, e fra queste saranno compresi anche i pranzi dati agli altri ammiragli.

Del rimanente io vorrei che si ritenesse questo, cioè, che nella società ciascuno fa quello che crede e quello che può. (*Bene!*) Il signor ministro sarà invitato da un duca, che gli darà un pranzo lautissimo; esso a sua volta inviterà il duca, e lo tratterà solo come portano i suoi mezzi: così deve pure farsi tra le nazioni.

Perchè l'Inghilterra è nella posizione di dare a' suoi ammiragli delle spese di rappresentanza ingentissime, non ne viene che noi pure siamo obbligati a seguirla su questa via. Ogni nazione deve limitare lo splendore de'suoi trattamenti alla misura dei propri mezzi. (*Bene! a sinistra*)

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io credo che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brunet si trovi già negli sviluppi del bilancio, dove sono notate tutte le cariche alle quali è assegnata una spesa di rappresentanza. E qui rispondo anche all'onorevole Mellana il quale si è fondato sul bilancio del 1864.

Egli sa che questo bilancio è stabilito dietro ordine della Camera sulle basi del bilancio del 1863, quindi non contiene tutti gli sviluppi che possono occorrere. Per avere questi bisogna ricorrere al bilancio del 1863, dove l'onorevole Mellana troverà che ogni colonnello ha tanto, ogni maggior generale tanto, e così di seguito.

A parer mio adunque, la domanda che fa l'onorevole Brunet è inutile, a meno che voglia si portino in una tabella sola tutti gli assegni sparsi.

BRUNET, relatore. E per gli altri bilanci?

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ah, di questo io non so; ma mi pare che l'ordine del giorno proposto dal deputato Paternostro sia più importante, in quanto che dagli sviluppi del bilancio si ha quanto vuole l'onorevole Brunet; mentre che per la proposta del deputato Paternostro si hanno altri principii da stabilire per le spese di rappresentanza d'accordo fra tutti i Ministeri.

BRUNET, relatore. Alcune modificazioni introdotte dall'onorevole Paternostro nel suo ordine del giorno fanno sì che la Commissione si accosta al medesimo, e quindi lo fa anche suo.

PRESIDENTE. Vi hanno dunque quattro proposte: due riguardano il presente bilancio del 1864, e due riguardano il modo di bilancio del 1865 rispetto a questo capitolo.

Dunque cominceremo a deliberare sulle proposte che colpiscono il presente anno.

Queste due proposte sono, una del deputato Romano Giuseppe, che è di diminuire di lire 125,000 le spese di rappresentanza stabilite nel capitolo 8; l'altra del deputato Lazzaro, il quale vorrebbe ridurle di lire 35,000.

Dunque metteremo prima a partito la proposta dell'onorevole deputato Romano Giuseppe, come la più radicale.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola.

Ritiro la mia proposta, e aderisco a quella dell'onorevole Lazzaro.

TORNATA DELL'8 GIUGNO

PRESIDENTE. Resta dunque la proposta del deputato Lazzaro, cioè di diminuire le spese di rappresentanza stanziata nel capitolo 8 di lire 35,000.

Interrogo la Camera se appoggia questa proposta.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Ora vengono i due ordini del giorno, uno degli onorevoli Michelini e Casaretto, l'altro dell'onorevole Paternostro.

Gli onorevoli Michelini e Casaretto hanno presentata la seguente proposta :

« La Camera, invitando il Ministero a sopprimere le spese di rappresentanza nel bilancio del 1865, passa all'ordine del giorno. »

L'altro ordine del giorno nel quale si sono concordati la Commissione e l'onorevole Paternostro sarebbe così:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre nel bilancio del 1865 un sistema per tutti i servizi in quanto riguarda gli assegni di rappresentanza, passa alla votazione del capitolo. »

Quello degli onorevoli Michelini e Casaretto ha la priorità come più radicale, inquantochè tende a sopprimere le spese di rappresentanza.

Interrogo prima di tutto la Camera se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Ora viene quello dell'onorevole Paternostro a cui si è accostata la Commissione.

Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 8 s'intenderà dunque approvato nella somma di 1,121,950 lire.

Capitolo 9, *Comandi generali e uffiziali a disposizione del Ministro*, lire 1,243,840.

Capitolo 10, *Comandi di piazze e circondario*, lire 2,845,400.

MELLANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MELLANA. Stante i sentimenti che da alcuni anni preoccupano in questa materia la Camera, essa per tacito assenso ha abbandonato, per così dire, l'alta sua vigilanza, la sua superiore ingerenza nelle cose della guerra.

Io non domanderò se questo sia un esempio utile da adottarsi in un sistema costituzionale; questo ben posso dire però, che per quanto grande sia la capacità d'un ministro, per quanto esso porti d'affetto ed interesse alle cose dell'esercito ed al bene dello Stato, la responsabilità ministeriale è troppo tenue cosa, nè può essere coperta da nessun uomo laddove si tratta dell'organamento dell'esercito e del sistema di fortificazioni, nei quali stanno la salute della patria.

Quindi io trovo che la Commissione del bilancio, an-

corchè ogni anno venga ripetendovi quei principii che sono più consoni al sistema costituzionale, che cioè l'ordinamento dell'esercito, la destinazione e i provvedimenti per la scelta ed estensione delle fortificazioni, insomma tutto quello che si chiama il grande impianto dell'esercito, debba esser fatto per legge; pure ogni qual volta il Governo domanda dei fondi per fortificazioni di sola sua autorità elevate, o di reggimenti creati, o di modificazioni all'organismo dell'esercito fatte, sempre gli si accordano i fondi domandati. Promette bensì il ministro di presentare la legge, ma la presenterà quando l'organamento sarà condotto a termine e quando la discussione sarà oziosa perchè pregiudicata la questione da fatti compiuti.

Ed il ministro al quale avete accordati uomini e denari quanti ne seppete domandare, ed al quale avete data così ampia balia nelle cose della guerra, è venuto in una recente tornata a farci la dichiarazione che noi colle forze che abbiamo non possiamo far guerra sul suolo italiano senza alleanze: difficilmente potrete avere in avvenire più uomini e più denari di quelli che avete ottenuti in questi due ultimi anni.

Mi pare che davanti a questa dolorosa confessione sarebbe tempo di entrare nella via normale, e di vigilare a che l'organamento dell'esercito sia fatto da chi ne ha l'unica, vera e legittima responsabilità, cioè dai rappresentanti della nazione che dà uomini e denari. Se ciò si fosse fatto, noi non avremmo veduto in un Governo costituzionale, dove tutto si basa sulla responsabilità ministeriale, imitarsi l'esempio del Governo di Francia, che, sorto dal suffragio, si appoggia sull'esercito.

Noi non avremmo veduto il nostro territorio diviso in cinque grandi compartimenti militari, che pare una imitazione delle grandi satrapie.

E questi comandi non sono creati pei casi eccezionali e di guerra, ma in modo stabile ed ordinario. Arroge che stanno a capo di questi grandi compartimenti uomini e per posizione ed in grado superiori a chiunque tenga il portafogli della guerra; e nel sistema costituzionale il ministro è unico responsabile delle cose di guerra innanzi al Parlamento. Questo sistema è un novello ritrovato di colui che, tenendo nel suo pugno l'esercito, sa far sì che anche imperando sulla nazione più vulcanica d'Europa, non ha più a temere delle popolari rivoluzioni.

Ma nel paese nostro, dove vi è responsabilità ministeriale, ove lo Statuto è legge tanto per chi comanda quanto per chi obbedisce, domando io se sia un sistema ammissibile in tempo di pace l'aver continuamente il paese diviso in grandi comandi militari?

Per me ritengo che questa istituzione potrebbe essere applicata in alcune urgenti contingenze, nel caso, per esempio, di guerra, od allorchè una provincia si trovasse in condizioni anormali.

Io posso comprendere che vi sia il comando militare di Napoli, per le condizioni eccezionali nelle quali versano quelle travagliate provincie; posso anche darmi

ragione dell'esistenza di un comando militare in Bologna: ancorchè noi non abbiamo a temere da una aggressione austriaca può tornare utile che le forze che si trovano a sorvegliare le frontiere, da dove potrebbe irrompere un'aggressione nemica, sieno dirette e poste sotto il comando di un supremo duce. Ma che in Torino, dove ha sede il Ministero della guerra, dove siede il Parlamento, dove ha stanza il Capo supremo dello Stato, vi sia un comando militare, io non posso capirlo, come neanche per Firenze.

Questo sistema potrebbe solo comprendersi ove si volessero rinnovare fra noi gl'infausti esempi dei pronunciamenti spagnuoli o dei colpi di Stato, o si volesse gettare le basi del militarismo, al quale per ora fra noi, la Dio mercè, nessuno pensa, e che tanto meno, credo, è nell'intenzione dell'onorevole ministro della guerra. In un paese costituzionale, dove il Ministero deve rispondere di tutto, io non so se sia prudente consiglio il mantenere, fuori dei casi anormali, questa pericolosa istituzione dei grandi compartimenti militari.

Ciò detto in massima, penso poi che ci è anche per la parte economica una considerazione egualmente grave.

Da sedici anni che ho dovuto, come rappresentante della nazione, occuparmi di cose di guerra, mi sono sempre trovato di fronte a due egualmente gravi bisogni: quello di dover mantenere degli eserciti stanziali, e l'altro delle strettezze dell'erario.

Io sono stato partigiano per un esercito stanziato quando eravamo una piccola provincia che aspirava a conquistare la libertà al rimanente d'Italia; io fui e sono partigiano per l'esercito che è oggidì costituito per il compimento dei destini della nostra patria. Ma in pari tempo, sia allora nel Parlamento subalpino, che oggi nel Parlamento italiano, mi sono pure trovato dinanzi alle condizioni dolorose delle nostre finanze; per cui io mi sono formato l'idea che ogni ministro che tenga il portafoglio della guerra, per amore dell'esercito e della causa d'Italia, giacchè questi destini non possono compiersi così prontamente come desidereremmo, tal ministro, dico, debba regolarsi in modo da non essere costretto forse un giorno, per estreme necessità finanziarie, a subire delle riduzioni che non soddisferebbero ai desideri di nessuno.

Quindi noi dobbiamo regolarci in modo da poter continuare in questi armamenti. E perchè ciò avvenga, bisogna fare fin d'ora tutte le economie possibili senza menomare la forza ed il buono organamento dell'esercito. Tutte le spese, ancorchè buone, però non indispensabili al detto oggetto, debbono sopprimersi.

Nella discussione del capitolo precedente, il ministro ha esposto delle buone ragioni in favore delle spese di rappresentanza; se noi fossimo in grado di dargli un miliardo per il suo bilancio, egli troverebbe certamente modo di spenderlo e dare delle plausibili ragioni per le spese che farebbe. Ma io ho detto che versiamo nella necessità di dover mantenere l'esercito e nello stesso tempo procurare che questo mantenimento possa perdurare e quindi non rovinare le nostre finanze. Ecco

perchè è d'uopo ridurre le spese le quali non sieno assolutamente indispensabili.

Se non che io dubito assai che di queste economie fattibili il signor ministro della guerra si preoccupi nè punto, nè poco; e per questo suo contegno esso ha una ragione.

Dacchè vi è l'attuale ministro della guerra, dacchè siede il Parlamento italiano, non si ode in questo recinto che questa voce: date, date dei fondi al ministro della guerra; ma nessuno si è mai seriamente preoccupato delle considerazioni che ho accennato. Epperò, quando si è avvezzi solamente, come l'attuale ministro, a studiare i bisogni dell'esercito, a procurare di soddisfarli (ottimo pensiero!), è difficile si pensi ad economie.

Nè pare che il signor ministro si sia mai reso ragione di questa nostra posizione, di quella in cui pur era colui che tenne per tanti anni e tanto utilmente il portafoglio della guerra nell'antico Piemonte. Il generale La Marmora era, quanto lo possa essere l'attuale ministro della guerra, amante dell'esercito, dirò anzi che l'idolatrava; eppure ammaestrato alla scuola di questo Parlamento, educato a quei momenti solenni di dolorose circostanze, in cui si dovevano imporre degli aggravi alla nazione sofferente, o fare, come al presente, rovinosi prestiti, si fece un dovere, un sacrificio, direi, di operare tutte le economie che erano possibili nell'esercito. Più di ogni altro lo sa l'attuale ministro della guerra, quanto, e come militare e come privato, fosse amato da tutti i suoi commilitoni il generale La Marmora; eppure, essendo egli ministro della guerra, venne un momento in cui, non vorrei dire una parola troppo avventata, quasi era esecrato il suo nome da molti per ciò solo che dovette far tacere i sentimenti del soldato, i sentimenti del commilitone, ed educato alla scuola dei sacrifici nazionali, prese a suo carico di fare delle economie che forse erano mal tollerate nell'esercito, ma che ora gli avranno ben perdonato coloro che menavano più scalpore. Mi ricordo specialmente la cavalleria, la quale si lagnava perchè non si faceva la spesa del terzo maggiore e per altre cose somiglianti; pure quando venne il giorno della prova in Montebello, quest'arma non si dimostrò inferiore ad altra qualsivoglia degli eserciti d'Europa.

Lode al ministro che colla minore spesa sapea darci i migliori risultati; poichè con grandi mezzi ognuno sa fare il ministro!

Il signor ministro della guerra, mi permetta di dirlo, ha oggidì troppe simpatie nell'esercito, ed egli non potrebbe essere tanto bene accetto, se, persuaso della necessità di sottostare ai sacrifici che le circostanze ci impongono, egli avesse fatto quelle economie che effettuare si potevano, senza toccare alla forza dell'esercito, senza toccare alle paghe, senza menomare il benessere del soldato e degli ufficiali.

Principiando da questo capitolo, egli avrebbe potuto trovar modo di fare l'economia di quei comandi generali, esclusi quelli di Napoli e Bologna.

TORNATA DELL'8 GIUGNO

Tale questione è molto più elevata di quella delle rappresentanze che si agitava poc'anzi. Io ritengo che non vi sia ragione di tenere questi comandi militari altrove che a Napoli e a Bologna. Quando le circostanze richiederanno che altri comandi militari s'istituiscano, s'istituiranno. Lo stabilimento di grandi comandi militari non è, secondo me, cosa giovevole ai principii costituzionali. Oggi i nostri ufficiali sono sinceramente devoti alle libertà costituzionali, lo so, ma un popolo che è geloso della propria libertà, non deve favorire lo svolgimento di istituzioni che un giorno o l'altro, con capi di spirito meno che liberale, potrebbero diventare pericolosi alla salute della patria.

E qui, per non istancare la pazienza della Camera, anzi per non trattenerla nella discussione del capitolo che vien dopo, parlerò, per una naturale successione d'idee, dei comandi di piazza e di circondario.

Ho già detto che parmi una superfetazione il tenere in alcune città dei comandi militari contemporaneamente ad una divisione militare, è voler fare uno spreco di tempo per i militari e fare una inutile duplicazione; gli è un cercar modo di spendere senza alcun pro.

Io credo che, ritenendo i gran comandi, si debbano almeno togliere le divisioni che hanno sede nella città ove risiede il gran comando. Ma, parlando delle divisioni militari, la questione ha una maggiore estensione.

Mi ricordo che nei tempi andati, appena fu aperta la strada ferrata da Alessandria a Novara (vi fu un tempo in cui si guardava anche ai centesimi) la Commissione del bilancio della guerra, di cui io era membro, disse al ministro della guerra che la sotto-divisione militare di Novara non pareva aver più ragione di esistere, chè, attesa la vicinanza in cui la strada ferrata la metteva con Alessandria, pareva si potesse risparmiare. Il ministro rispose: è vero, ma domando per una sola considerazione che mi si conceda per ora di tenerla. La considerazione era degna di un cittadino, degna di un deputato, degna di un ministro. Era questa: lasciate che io tenga per ora la sotto-divisione di Novara, perchè colla sotto-divisione occorre tenere ufficiali di stato maggiore e con ufficiali di stato maggiore io faccio sorvegliare i movimenti degli austriaci a Milano. La Commissione non ebbe più nulla ad osservare davanti a quest'idea patriottica. Ma egli è evidente che all'infuori di questa, ogni altra ragione sarebbe stata inutile. Oggi invece non c'è più niente da sorvegliare a Milano.

Ora, esaminate, non c'è quasi città nella quale non sia impiantata una divisione o una sotto-divisione militare. Ma, io domando, colle strade ferrate, con tanta agevolezza di comunicazioni, perchè questa massa di divisioni e sotto-divisioni che non producono forse che inconvenienti? Tanto più semplificate l'amministrazione (e più d'ogni altri lo dovrebbe sapere il signor ministro), tanto più torna utile in tempo di guerra. In tempo di guerra in cui tanto importa che tutte le parti dell'amministrazione siano semplificate per modo di

poter funzionare con libertà di movimenti, voi vi troverete incagliati, oppressi sotto il peso di queste moltiplicate contabilità, di tutto questo lusso di congegni amministrativi il quale veramente pare non si mantenga per altro se non per gettar denari. E bisogna che sia così quando vedo che il Ministero della guerra in Torino ha più impiegati che il Ministero della guerra in Francia, la quale e al Messico, e al Madagascar, e alla Cina, e alla Cocincina e quasi in ogni lontana contrada del globo mantiene delle truppe, ed ha un esercito il doppio del nostro.

Bisogna dunque che nell'attuale nostro ordinamento a questo riguardo ci sia qualche cosa di ben difettoso che può forse riuscire sommamente dannoso.

Io stimo quindi che, ove si facesse per legge la circoscrizione militare, cesserebbero molte delle divisioni attuali, cesserebbero quasi tutte le sotto-divisioni, e più ancora cesserebbero in gran parte i comandi di circondario.

So che si va ripetendo: noi vogliamo educare il paese alle armi, abbiamo la leva, abbiamo i soldati in congedo, abbiamo altre cose che rendono necessari i comandi militari.

Ma io osservo: in ogni capoluogo di circondario voi avete tre impiegati che possono fare questo servizio, avete un ufficiale dei carabinieri il quale potrà fungere quest'ufficio per ciò che riguarda i soldati in congedo, sui quali deve esercitare la polizia; avete il commissario di leva, cui per la maggior parte potete affidare queste attribuzioni. A che dunque voler tenere in ogni piccolo circondario uno stato maggiore? Perchè volerlo mettere in tanti piccoli fortificati, i quali non per altro esistono, se non per tenervi questi stati maggiori?

Quando verrà in discussione la legge sull'ordinamento e sulla circoscrizione militare, io sopra questo specialmente mi fermerò, e farò istanza perchè siano tolti questi forti inutili, i quali sono un male, non solo dal lato finanziario, ma ben anche dal lato militare, giacchè quando voi dovete tenere in questi forti 10, 20 uomini, sono pur sempre tanti soldati di meno che avrete sul campo di battaglia.

Pensiamo quindi per tempo a togliere di mezzo tutti questi disseminamenti nei forti, che non hanno più ragione d'essere nelle condizioni attuali del nostro paese.

Ecco in tal modo un'altra economia di stati maggiori e di comandi militari.

Per ora mi restringo a questi due capitoli. In seguito, senza stancare la Camera, farò qualche osservazione per rendere convinto il ministro della guerra che non deve stare all'ideale, alle miglierie del sistema francese, ma deve attenersi a quello che è possibile. La nazione, e sono sicuro non sarò qui smentito da alcuno, fa qualunque sacrificio per aver forte il paese, per quanto occorre alla sua intera redenzione, ma nello stesso tempo che è disposta a questo sacrificio, essa ha ragione di pretendere che non si spenda se non quello che è indispensabile per rendere soddisfatto

quest'esercito, togliendo tutte quelle spese che, senza giovare nè agli ufficiali, nè ai soldati, nè all'organismo dell'esercito medesimo, producono uno spreco alla finanza, e destinando piuttosto queste somme male spese all'aumento dei nostri battaglioni, onde cancellare dalla mente del nostro ministro della guerra quella fatale opinione espressa in quest'aula che, cioè, da noi soli non possiamo ancora nella valle del Po stare a fronte dei nostri eterni nemici. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Il capitolo 9 resta adunque approvato. Capitolo 10, *Comandi di piazza e di circondario*, lire 2,845,400.

Esercito. — Capitolo 11, *Fanteria*, lire 44,232,140.

BORELLA. Domando la parola.

A proposito del nostro esercito, io mi contenterò di fare un eccitamento al ministro.

Nell'esercito italiano trovo un elemento che nelle circostanze attuali mi pare che vi sia estraneo: noi abbiamo, credo, nel nostro esercito 220 cappellani (*Si ride*) in attività di servizio, senza contare quelli che sono in aspettativa, aspettando cioè d'essere impiegati.

Signori, io tratterò un momento questo argomento non solo dal lato finanziario, ma anche dal lato politico.

Dal lato finanziario voi spendete per questi cappellani più di 400 mila lire; con quale utilità, lo vedremo poi.

Dal lato politico, io lascio in disparte quella già troppo decantata massima di *Libera Chiesa in libero Stato*, che da ogni parte di questa Camera abbiamo sentito dirsi e provarsi inapplicabile per ora. Essendo per ora inapplicabile, io la considero come una sciarada che sarà poi sciolta dai nostri posteri, ma nello stato attuale dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, io credo non esservi altro mezzo di salute che il completo isolamento dello Stato dalla Chiesa.

Nè lo Stato deve isolare solamente sè stesso, ma anche gl'individui, togliendo ogni rapporto obbligatorio colla Chiesa.

Io voglio essere moderatissimo in questa quistione; quindi tralascio di esaminare se, essendo i soldati tutti maggiori di età, si possa ancora vincolarne la coscienza ed obbligarli all'esercizio di un culto in dati giorni, in determinate circostanze, e se non sia più consentaneo alla tolleranza di un regime costituzionale il lasciar loro la stessa libertà che lascian loro i parenti: ma dico che questi 220 cappellani in attività di servizio, anche considerandoli moderatissimamente, io non posso che ritenerli come uomini i quali non possono avere le nostre tendenze, quindi qualunque istruzione, qualunque educazione possano dare, non sarà mai italiana.

Se alle volte il signor ministro della guerra volesse, per la millesima volta, avere un'idea del come la Chiesa si consideri in faccia a noi, non ha che a rileggere la circolare ultima del vescovo Cantimorri di Parma, colla quale vieta, sotto pena della sospensione immediata,

a qualunque sacerdote di pigliar parte alle funzioni della nostra festa nazionale. Ecco il modo con cui il clero tratta lo Stato.

Ora io vi dico: quando il clero inferiore è vincolato da un giuramento che presta in mano dei vescovi nell'atto della sua consacrazione; quando il clero superiore è vincolato dal giuramento che presta in mano del papa, quando è consacrato dal papa; quando il clero inferiore ed il clero superiore son vincolati, come lo sono adesso, ad essere nemici della nostra costituzione, ad essere nemici dell'unità e del regno d'Italia, è impossibile, signori, che noi possiamo tenere nel nostro esercito 220 uomini i quali dobbiamo considerare più come nostri nemici che come nostri amici.

Questo soggetto io l'ho già trattato diversi anni or sono nel Parlamento subalpino. Mi fu allora risposto che le convenienze erano tali che non si poteva con qualche decenza lasciare cotesto sistema, e che d'altronde non si poteva provvedere diversamente.

Signori, io voglio essere anche qui moderatissimo, e vi dirò: dato il caso, che io vi concedo solo per una supposizione, che voi vi crediate obbligati a procurare funzioni religiose all'esercito, ed a costringerlo ad intervenirevi, io dico che voi non avete bisogno di stipendiare uomini appositi i quali stiano nell'esercito *ad hoc*, ma che potete fare diversamente, imperocchè non vi ha reggimento, non vi ha nemmeno un deposito che non sia in un comune od in un capoluogo di circondario. Ora un comune qualunque ha parrocchie, cappellanie e chiese quante ne volete per mandarvi i soldati a sentire quella messa che voi credete necessaria, all'esercito.

Ora, o signori, ritornando alla questione finanziaria, vi dirò: calcolate bene quello che vi costano questi cappellani, che hanno paga e grado di capitano; se voi fate il conto delle messe che annualmente sono obbligati a dire, le pagate 33 lire ciascuna. Mi pare, o signori, che voi possiate trovare dei preti che vi durranno messa a molto miglior mercato. (*Risa di approvazione*)

Oltre a ciò, signori, pazienza lo stipendio, ma dopo lo stipendio viene la pensione.

Questi uomini che hanno grado e titolo nell'esercito, che hanno un decreto che li stabilisce impiegati, hanno diritto non solo allo stipendio, ma anche a suo tempo alla giubilazione. Quindi voi vedete che non sono 400 e più mila lire soltanto che spendete, ma che voi mettete nel bilancio una spesa molto superiore, la quale viene poi a cadere sul bilancio ordinario delle finanze.

Per lo che, signori, al periodo dell'anno in cui siamo egli è impossibile fare una proposta che sia di una evidente utilità. Alla metà dell'anno è impossibile che un Ministero qualunque faccia delle riduzioni e delle riforme che non urtino colla giustizia. Quindi io, come ho detto, desidero solamente che il Ministero faccia studiare cotesta materia, e che nel bilancio prossimo, qualora lo si presenti in tempo utile, ci venga a dire, come egli creda sia meglio, tanto politicamente che

TORNATA DELL' 8 GIUGNO

finanziariamente, trattare questa questione dei cappellani dell'esercito.

ALFIERI CARLO. Io so quanto sia difficile il trattare gli argomenti ai quali ha fatto cenno l'onorevole preopinante in quest'Assemblea senza essere fatto segno a giudizi erronei, ad interpretazioni che mettono in malvista, o per lo meno cercano di porre in ridicolo coloro che non dividono le opinioni che l'onorevole preopinante ha espresso sovra materie nelle quali è interessato il sentimento religioso. Ma io credo che dall'onorevole preopinante medesimo io potrò avere imparziale giustizia, allorchando io lo preghi, insieme cogli altri miei colleghi, di tener conto di una distinzione che egli non ha fatta, e che è essenziale di mantenere tutte le volte che si ragiona di questa materia, vale a dire, conviene distinguere tra quella che noi chiamiamo la Chiesa e da quello che è la religione medesima professata dall'immensa maggioranza degli italiani.

MACCHI. Domando la parola.

ALFIERI CARLO. Reputo, o signori, che convenga rispettare in molte delle sue manifestazioni, ed in particolare entro quei termini nei quali è riconosciuto dalle leggi dello Stato, il sentimento religioso dei cittadini di un regno, qualunque sia la religione che questi professano.

Voglio dire con ciò che non intendo riguardare questa questione dal punto di vista solo degli italiani e del cattolicesimo, ma che la riguardo da un punto di vista molto più generale, cioè dai rapporti di qualunque paese, colla religione che in esso paese è dominante.

Io ritengo che nessun esempio valga meglio a combattere la teoria messa innanzi dall'onorevole Borella, quanto quello dei paesi in cui la libertà di coscienza, in cui i dogmi conosciuti sotto il nome di *protestante* prevalgono fra la maggioranza.

Accennerò all'onorevole Borella un fatto recente.

Dei cittadini della libera America, di quegli Stati Uniti che si sono sempre posti ad esempio dei principi liberali, si trovarono, andando al soccorso ed alla ricerca di una nave italiana, in pericolo, si trovarono essi medesimi in gravi frangenti per una grande fortuna di mare.

Or bene, nel rapporto del comandante di quel vascello americano era in un modo particolare riferito come quei marinai, non appena si trovarono scampati dal pericolo, diedero sfogo a sentimenti religiosi vivissimi dell'animo loro, e sorsero in comune solenni preci di ringraziamento all'Altissimo.

Signori, se l'onorevole Borella non vorrà solamente considerare il cappellano militare come colui che in tempo di pace e nelle popolose città adempie alle funzioni religiose, vorrà almeno ricordare che questi cappellani si trovano a fianco del ferito e del moribondo sul campo di battaglia; l'onorevole Borella, qualunque possano essere le sue convinzioni (di cui nè lui, nè nessuno di noi è chiamato a render conto in materia religiosa in questa Camera), non vorrà negare ai suoi con-

cittadini, ai soldati, che spendono il loro sangue, la loro vita a servizio della patria, quel conforto che i sentimenti religiosi prevalenti nelle popolazioni di ciascun paese apportano nei supremi pericoli ai cittadini di quel paese stesso.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

ALFIERI CARLO. Perciò, se l'onorevole preopinante non ha creduto di fare una proposta formale, ma soltanto un eccitamento in vista delle sue particolari idee intorno ai rispetti ed ai riguardi che si debbono avere ai sentimenti religiosi, alle opinioni religiose che predominano nel paese...

BORELLA. Chiedo di parlare.

ALFIERI CARLO... parmi che sia non solo lecito, ma dovere di coloro che in questa Camera hanno tutt'altra opinione di contrapporre le loro esortazioni a quelle dell'onorevole preopinante.

Noi dobbiamo combattere il clero ogni qual volta egli invade il terreno civile, il terreno politico. Ho ferma fiducia nel principio della separazione della Chiesa e dello Stato.

So pure che questa separazione certamente non potrà ottenersi dalla Corte di Roma per sue concessioni spontanee, come so che a questa separazione non si potrà riescire che mediante una lunga lotta.

Io desidero che questa lotta rimanga pacifica, ma questa lotta certamente nessuno può dissimularsi che dovrà aver luogo. Ma la separazione che io desidero, per quanto si possa maggiore e completa, questa separazione è tutt'altra cosa che qualunque ostilità, qualunque contraddizione che un Governo regolare creda di dover assumere per norma della propria condotta in riguardo ai principii religiosi che predominano sovra una gran parte de'suoi cittadini.

Io ripeto quello che ebbi altra volta a rispondere all'onorevole Regnoli. Allorchè parlo in questa forma non parlo certo nell'intendimento di far prevalere nessuna credenza religiosa, nè sulle altre, nè molto meno sui principii di legislazione politica e civile del paese, ma intendo unicamente che sia in questo modo portato rispetto al principio della libertà di coscienza, la quale libertà necessariamente deve essere tanto più frequentemente e gelosamente rispettata, in quanto che essa interessa un maggior numero di cittadini italiani.

Il mio intendimento non potendo essere (giacchè non vi fu proposta da parte del preopinante) che quello di mantenere, a confronto della sua opinione, delle opinioni opposte, io mi limito a queste osservazioni, sperando che nè il Governo, nè la Camera non correranno a precipizio in una questione che per me è di grandissima importanza, siccome quella che varca i limiti della politica e dell'ordinamento civile, e tocca alla vita sociale, tocca i principii conservativi della società moderna.

MACCHI. Quelli tra i nostri colleghi, e credo siano molti, i quali conoscono i principii di filosofia civile che da tanti anni è con tanto sapere, e con tanta efficacia, propugna il nostro collega Borella, per mezzo

della stampa, devono aver ammirato la moderazione con cui egli ha ora svolte le sue idee intorno alla quietudine di cui noi ci occupiamo. Mi fece quindi non lieve meraviglia intendere l'onorevole Alfieri che a nome della libertà di coscienza surse a combatterla. È a nome appunto della libertà di coscienza che io, invece, sento il dovere di sostenerla.

Per verità, quando noi vediamo ora, in pieno secolo XIX, con tanta tolleranza civile e religiosa che è predicata da tutte parti, e che, fortunatamente, da tutte parti trionfa, quando vediamo, dico, i prodi difensori del paese essere condotti in processione come studenti, e peggio, alla messa, è impossibile non sentirsi compresi da un sentimento di disgusto, e direi quasi, di umiliazione. No, non è questo che si possa fare colla libertà di coscienza. Se nell'esercito non potessero accogliersi altri, fuorchè i credenti nella Chiesa cattolica, apostolica e romana, potrei ancora trovar tollerabile che il ministro ordinasse ai soldati di far di magro in certi giorni e di andare alla messa; ma quando nell'esercito si arruolano uomini d'ogni opinione, d'ogni fede e religiosa e politica, io credo che sia violare, e violare in modo non più tollerabile, la libertà di coscienza invocata dall'onorevole Alfieri, il continuare a fare questo dispendio da parte dello Stato, e continuare a dare questo spettacolo di condurre in corpo alla messa i nostri soldati. Questo è violare la libertà di coscienza.

Del resto, o signori, il deputato Borella vi ha provato come, anche ammesso, per assurda ipotesi, che l'abuso dovesse continuare, non sarebbe mai col pagare dei cappellani a così caro prezzo, che si potrebbe continuare nel medesimo sistema; imperocchè noi sappiamo qual valore abbiano ormai le messe oggidì, noi sappiamo non essere difficile trovare a dozzine dei preti pronti a celebrarne per prezzo infinitamente minore delle 33 lire di cui ci parlò il deputato Borella.

L'unica ragione un po'grave addotta dall'onorevole Alfieri è questa che, quando i soldati si trovano sul campo di battaglia feriti o moribondi, devono avere il conforto dei loro preti. E sta bene che chi sente bisogno del prete se lo abbia; ma l'onorevole Alfieri saprà al pari di me, che una grande differenza bisogna fare tra un esercito quando è in pace e quando è in guerra. Quando è in pace non c'è pericolo che il soldato muoia senza il concorso dei preti, se vuole. Quando poi l'esercito è in guerra, l'onorevole Alfieri sa al pari di me che non vi è penuria di preti, i quali accorrono spontanei a prestare gli estremi conforti della religione a quei soldati che ne mostrano bisogno.

Vanno al campo le suore di carità, vi vanno altri cittadini; ebbene, stia certo l'onorevole Alfieri, il quale dei preti fa certo non minore estimazione di quella che ne faccia io, che non mancheranno i preti cattolici (*Segni di assenso*); come, se vi saranno nell'esercito militi professanti altre religioni, non mancheranno uomini di loro fede, pronti a recare gli estremi conforti ai morenti dei culti rispettivi.

Per conseguenza, io mi associo di gran cuore alle ragioni addotte dall'onorevole Borella; e, facendogli sommo encomio della moderazione con cui le ha svolte per guadagnare il suffragio di tutti i deputati, prego la Camera a voler adottare qualche cosa di più concreto, facendo calda raccomandazione al ministro, che d'ora innanzi almeno (se non vuole pregiudicare gl'interessi ed i diritti acquisiti dagli attuali cappellani), che d'ora innanzi, dico, non addivenga più alla nomina di nuovi cappellani ufficiali, mano mano che il loro numero venga scemando. (*Bene!*)

Ed è in questo senso che io ed il mio amico De Boni ci siamo permesso di presentare un ordine del giorno che speriamo verrà dalla Camera approvato.

PRESIDENTE. Il deputato Leopardi ha la parola per una mozione d'ordine.

LEOPARDI. Io ho chiesta la parola per una mozione d'ordine, perchè mi pare che non sia questo il luogo di trattare e risolvere una questione di questa natura.

Noi discutiamo le variazioni che furono arretrate nel bilancio del 1864, relativamente al bilancio del 1863. Ora domando se in quest'occasione si possa discutere e risolvere una questione di così grande importanza.

Non entro nel merito della questione, perchè credo non sia il luogo di farla. Se dovessi dire la mia opinione, dichiarerei che sarebbe pienamente conforme a quella dell'onorevole Alfieri. Quando si voglia trattare una questione simile, si aspetti il bilancio del 1865, ovvero si presenti una proposta di legge. Questa è cosa che riguarda l'organizzazione dell'esercito, ed un'istituzione organica non si debbe alterare così su due piedi.

Propongo quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

PESCETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Pare che l'onorevole preopinante ignori...

MASSARI. L'onorevole Leopardi ha, mi pare, proposta la chiusura; pregberei il signor presidente di porla ai voti.

PRESIDENTE. Perdoni; l'onorevole Leopardi non ha conchiuso nel senso di far cessare la discussione, sebbene paressero a ciò accennare le sue parole, ma ha solo proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

LEOPARDI. Ho parlato, perchè non si ammetta questa discussione, perciò domando la chiusura.

PRESIDENTE. Sa l'onorevole Leopardi che, secondo il regolamento, la chiusura debb'essere domandata da dieci membri.

MICHELINI. Pare che l'onorevole preopinante ignori che all'occasione dei vari articoli dei bilanci si fanno delle osservazioni generali delle quali il Ministero abbia poi a fare il suo pro nel presentare i bilanci avvenire. È in questo senso che ha parlato l'onorevole Borella, ed io credo che mal si opporrebbe un ordine del giorno puro e semplice alla sua proposta, o, per meglio dire, alle sue osservazioni.

TORNATA DELL'8 GIUGNO

Di questi ordini del giorno puri e semplici, ai quali ricorrono coloro cui non garbano le proposte dei loro colleghi, si fa troppo abuso, ed io spero che la Camera non vorrà, con quello che è stato messo in campo, soffermare la discussione.

Scartato così l'ordine del giorno, vengo alla proposta dell'onorevole Borella che io appoggio.

Se havvi in me antico e profondo convincimento, è questo: non potervi essere salute per la Chiesa e per lo Stato, se non mercè la più assoluta separazione. Si chiami questa libera Chiesa in libero Stato, poco m'importa, purchè c'intendiamo nulla dover essere di comune tra di essi. Per me lo Stato ha tanto da fare colla religione e colla Chiesa, quanto colla chimica. Sono cose che appartengono a due ordini d'idee assolutamente diverse, e che nulla hanno da fare tra di loro.

Questa mia dottrina è conforme non solamente al diritto naturale, cioè alla natura delle cose, ma ancora alla dottrina del cristianesimo.

Nelle antiche religioni regnava confusione, ed i poteri religioso e civile erano sovente nella stessa mano. Il fondatore del cristianesimo, rompendo le antiche tradizioni teocratiche, affermando non volere conseguire i suoi fini colla forza, ma unicamente colla persuasione, ha nettamente separate le cose religiose dalle civili. Questa è verità certissima, e questa verità è quella che innalza il cristianesimo al di sopra delle altre religioni, e che fu sorgente di libertà e di civiltà al mondo. Io non so se coloro che sostengono contraria dottrina siano cattolici, ma cristiani non li credo.

È vero che alcuni secoli dopo la sua fondazione nacque la mescolanza tra i due poteri spirituale e civile; l'altare ed il trono fecero alleanza a danno dei popoli, i quali per ciò appunto caddero nell'abbiezione e nella servitù. Spetta alla presente civiltà richiamare le cose alla vera loro essenza, il cristianesimo alla pristina purità. (*Segni d'impazienza*)

Stabilito pertanto che il Governo opera contro il proprio mandato, trasgredisce i suoi doveri, diviene più o meno oppressore se si mescola di religione, io non comprendo come si possano costringere i soldati ad udire la messa quando essi non ne hanno voglia. Siano ebrei, protestanti o cattolici, si viola la loro libertà costringendoli ad atti religiosi cui forse disapprovano nella loro coscienza. Voi così ne fate o delle macchine irragionevoli o degli ipocriti. Lo stesso dicasi dei cappellani militari. Il Governo non deve stipendiare cappellani per il suddetto motivo che non deve immischiarsi di religione. Lasci che i militari, come gli altri cittadini, si confessino se e da chi vogliono. Ed in questo appunto sta la libertà di coscienza, che molto fuori di luogo è stata invocata per la conservazione dei cappellani.

Si è anche avvertito essere necessari i cappellani in tempo di guerra, quando cioè mancano preti, che abbondano in tempo di pace, potendo la truppa, dovunque si trovi, ad essi ricorrere.

Primieramente osservo che in tempo di guerra molti preti di buona volontà accorrono ad offerire l'opera loro al Ministero della guerra. Questo ebbe principalmente luogo nel 1848 e 1849. Allora non pochi preti e frati si presentarono offerendosi di servire senza paga e coi soli viveri di campagna.

Mi si susurra all'orecchio che allora Pio IX era con noi e con noi erano pure i preti. Questo è vero; allora Pio IX era galantuomo, era per la buona causa. Ma ora non mancheranno preti e frati che indipendentemente, anzi, malgrado Pio IX, brameranno di adoperarsi per la causa italiana in quella sola maniera che possono.

Del resto io non mi oppongo che in tempo di guerra e sul campo di battaglia il Governo abbia e paghi cappellani quanti sono necessari: sarà questa una delle tante spese straordinarie che occorrono in tempo di guerra. Ma per i suddetti motivi ed anche per gravi considerazioni di finanza, io scongiuro la Camera di sopprimere la spesa ordinaria dei cappellani, la quale, tenuto conto delle pensioni cui essi hanno diritto, si avvicina al mezzo milione.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha la parola.

MAZZIOTTI. Aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Si persuada l'onorevole Mazziotti che l'ho notato. Verrà il suo turno.

BORELLA. La risposta che ha data l'onorevole Macchi all'onorevole Alfieri mi dispensa dal rispondere a molte cose che mi furono obbiettate da lui. Solamente io dirò alla Camera che non è questa la prima volta in cui mi trovi di fronte l'onorevole Alfieri in questioni di questo genere, e con mia sorpresa lo veggio sempre ricorrere ad una logica, che io mi permetterò di chiamare ecclesiastica, quella, cioè, di confondere sempre la religione col clero.

Così, o signori, quando vi ho detto che non credeva che fosse opportuno, che fosse conveniente, che fosse utile di avere tanto clero nel nostro esercito, egli mi ha fatto dire che io non volevo la religione, ed a nome della libertà di coscienza, signori, sentite bene, a nome della libertà di coscienza, egli è venuto a difendere che cosa? La messa obbligatoria (*Segni negativi del deputato Alfieri*), la messa obbligatoria per i valdesi, per gli israeliti, che ora, per l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, sono iscritti nel nostro esercito.

Che cosa abbia, o signori, da fare la libertà di coscienza, che cosa abbia a fare il sentimento religioso in questione siffatta per verità io non lo so.

Se io avessi detto al ministro: impedito che i vostri soldati vadano a messa, allora, o signori, l'onorevole Alfieri avrebbe potuto dire: voi impedito la libertà di coscienza; ma io non ho detto questo, io ho detto al ministro: lasciate ai nostri coscritti i quali hanno più di 20 anni quella libertà che concedono loro i parenti; vadano a messa quando vogliono, a quante messe vogliono, ma non costringeteli colla forza ad una messa obbligatoria.

Ecco ciò che ho detto, o signori, io non voglio sof-

focare il sentimento religioso, io lo voglio anzi questo sentimento, ma non voglio nello stesso tempo che il Governo, che lo Stato si metta nel pericolo di avere da nutrire nemici nel proprio seno.

In secondo luogo, o signori, questa continua confusione di religione e di chiesa che si fa in questo momento vi par egli opportuna?

Ditemi, o signori, se nelle allocuzioni del Papa, nei *mandements* dei vescovi di Francia, nelle circolari dei nostri vescovi ci trovate questo sentimento religioso.

Che cosa domina in essi? Non domina più altro che lo spirito velenoso contro di noi, che il sentimento ostile contro il regno d'Italia; si vuole ad ogni costo far servire le armi spirituali a scopo temporale. (*Movimento di approvazione*)

E quando la Chiesa, o signori, vi confonde così stranamente il sentimento religioso, quando fa servire questo sentimento ai propri fini temporali, quando vi minaccia le pene ecclesiastiche per fini mondani, si viene a dire: per carità non toccate il sentimento religioso, lasciate i preti nel nostro esercito!

Signori, io vi dico la verità, questa cosa non la comprendo. Per il che io ho proposto che si studiasse la questione. Io lo credo argomento interessante nè chiedo altro ora alla Camera, e mi pare di essere più che discreto, se non che il Governo si faccia ad esaminarlo.

PRESIDENTE. Il deputato Mazziotti ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura...

PASSAGLIA. Domando la parola contro la chiusura.

MAZZIOTTI. Anch'io contro la chiusura.

PRESIDENTE. Prima di tutto debbo dar lettura di un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Macchi e De Boni:

« La Camera, invitando il Ministero a non riempiere i vuoti di cappellani che da oggi in poi possono farsi nell'esercito, passa all'ordine del giorno. »

Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata).

Il deputato Passaglia ha la parola contro la chiusura.

PASSAGLIA. Ho creduto di dover domandare la parola contro la chiusura, perchè mi sembrano sieno state dette in questa discussione, nè dette solo ma affermate con calore, alcune proposizioni che non possono, a mio modo di vedere, lasciarsi del tutto inosservate.

E non vogliono lasciarsi inosservate per motivi sociali, giacchè offendono la società italiana; non possono lasciarsi inosservate per motivi legali, giacchè offendono il nostro Codice; non possono lasciarsi inosservate per motivi politici, giacchè ritardano quell'opinione morale che noi vogliamo conseguire a vantaggio del nostro compimento nazionale; non possono lasciarsi inosservate per motivi morali, giacchè credo che tali proposizioni immensamente nuocerebbero alla rigenerazione morale dell'Italia, senza la quale io non ho fidanza nella rigenerazione politica.

MASSARI. Domando la parola per la chiusura.

Voci a sinistra. E il ministro?

PRESIDENTE. Perdoni, quanto a questo debbo ricordare alla Camera che vi è un articolo dello Statuto, e credo sia il 66°, il quale stabilisce che i ministri debbano sempre essere sentiti, quando il richieggon.

ABA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora la discussione è sulla chiusura; però, se alcuno intende parlare sul punto, se, cioè, si possa dar la parola ai ministri dopo la chiusura della discussione, darò la parola su tal incidente.

Intanto mi permetta la Camera che io le dia lettura dell'articolo dello Statuto che ho accennato:

« Art. 66. I ministri non hanno voto deliberativo nell'una o nell'altra Camera, se non quando ne sono membri.

« Essi vi hanno sempre l'ingresso, e debbono essere sentiti sempre che lo richiegga. »

Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. È impossibile dare a quell'articolo dello Statuto l'interpretazione che gli ha data l'onorevole presidente.

Nessuno qui vuol contestare i diritti che lo Statuto accorda al potere esecutivo. Lo Statuto ha voluto che nelle assemblee, dove la maggioranza è sempre padrona, non si potesse con un voto impedire a chi rappresenta il potere esecutivo di far sentire le proprie ragioni. Ecco quale è lo spirito di quell'articolo.

Quindi, quando la discussione è aperta, nessun voto della Camera può impedire ad un ministro di parlare; ma se un deputato domanda la parola, la Camera può votare la chiusura della discussione. Quando poi la discussione è chiusa più nessuno può parlare, nemmeno i ministri.

Io ricorderò un caso ultimamente accaduto nel Parlamento francese. Sorse una questione nell'Assemblea legislativa di Francia, se la discussione si dovesse chiudere dopo che avea parlato un ministro. Il regolamento taceva; ed allora lo stesso presidente Di Morny ha creduto di dichiarare, che nel silenzio del regolamento era fuori di contestazione che il ministro non potesse avere l'ultimo la parola.

Se ora si desse la parola al ministro, senza che poi nessuno potesse più risponderci, allora il sistema parlamentare sarebbe falsato.

CHIAVES. Domando la parola.

MELLANA. Io dunque dico che l'articolo dello Statuto non può essere inteso in questo senso. E siccome nel caso concreto il signor ministro si è già alzato due volte per parlare, io dico che ora non si può mettere in votazione la chiusura, se non si dà prima a lui la parola, e che dopo la Camera vedrà se sia opportuno oppur no di chiudere la discussione.

ABA. Io voleva solamente osservare alla Camera non essere ora il caso di decidere intorno al senso dell'articolo dello Statuto invocato dall'onorevole presidente.

TORNATA DELL'8 GIUGNO

Avendo il signor ministro della guerra domandato la parola...

ALLIEVI. Domando la parola.

ARA... e non essendovi dubbio che egli potesse domandarla, io credo che qui non v'è che una questione d'opportunità, se cioè convenga prima udire il ministro e poi votare intorno alla chiusura, affinché non succeda per avventura l'inconveniente cui accennava l'onorevole Mellana.

Mi pare adunque che non sia il caso di decidere se la Camera intenda di chiudere la discussione, o no; ma poichè il signor ministro ha domandato la parola, si senta prima quello che egli sia per dire.

CHIAVES. Voleva solo osservare ciò che ha detto l'onorevole Ara. Forse io non sarei affatto del parere dell'onorevole Mellana; mi pare che il ministro possa parlar sempre. (*No! no!*) Io credo così; perchè le comunicazioni che egli può aver occasione di fare, possono talvolta essere tali da indurre a non tener conto della chiusura della discussione.

Questa è una mia opinione, e la espongo in tutta buona fede.

Del resto pare a me, che sul voto stesso della chiusura potrebbe grandemente influire il discorso del signor ministro, quindi aspettiamo a deliberare sulla chiusura dopo che egli abbia parlato. Allora, se vedremo opportuno di chiudere la discussione, la chiuderemo. Poichè gli è certo che, o prima o dopo, il ministro ha diritto di fare il suo discorso, dunque non si tratta qui di guadagnare tempo, bensì lo guadagneremo lasciando parlar subito il ministro, dopo di che saremo meglio illuminati sul voto da darsi intorno alla chiusura.

PRESIDENTE. Darò adunque senza più la parola al ministro.

Molte voci. Sì! sì!

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Dirò poche parole su quest'argomento.

Qui non si tratta punto di messe pagate a trentatré franchi l'una o a venti soldi; qui si tratta di una questione morale, e, dirò di più, anche di libertà e di coscienza.

Quando noi per la legge della leva costringiamo trecento e più mila giovani a venire sotto le armi e ad essere soggetti a certe regole di disciplina, e pensiamo che sui trecento mila ve ne saranno forse dugent'ottanta mila cattolici, io credo che il Governo, poichè li assoggetta a certe regole di disciplina le quali non permettono loro di allontanarsi dalle file in certi momenti, che li obbligano di partire in certi altri, e di andare in siti dove forse non troveranno chiese, ed appunto nelle circostanze in cui ci troviamo, il Governo li manda in certi paesi dove troverebbero forse un clero opposto alle nostre istituzioni, io credo che sia dovere del Governo di dare a questi soldati un cappellano, mercè il quale non sia loro tolto di attendere alle funzioni cattoliche e di seguire le pratiche religiose.

Io credo che questo sia un dovere di libertà, di coscienza (*Bravo! a destra*), e invoco a mio appoggio una nazione forse la più liberale e la più opposta al papato che esista, ed è la nazione inglese.

In Inghilterra vi hanno reggimenti formati quasi esclusivamente d'irlandesi cattolici, e la scismatica Inghilterra fornisce a quei reggimenti dei cappellani cattolici.

In quanto all'obbiezione che si fa dell'obbligo di assistere alla messa per gli acattolici, dirò che gli ebrei e protestanti, quando domandassero di non andare alla messa, si potrebbero lasciare in caserma.

Ma io dico poi che siccome l'operazione di andare alla messa è un'azione giornaliera intermedia a certe altre, a certe riviste, a certe ispezioni che hanno luogo in occasione di giorni festivi, si fanno andare tutti alla messa, la quale sentiranno quelli che la vogliono sentire, mentre gli altri pagheranno secondo le loro credenze. (*Movimenti diversi*) Insomma non si obbliga la loro coscienza, ma si obbligano di presenza ad un servizio.

Inoltre, ripeto, quando un ebreo od un protestante domandasse di non esser soggetto a questo servizio, verrebbe anche dispensato dalla messa; ma queste domande non si fanno.

Del resto mi sembra che la Camera si faccia un'idea molto più vasta di questa pressione religiosa di quello che sia in realtà.

Una voce a sinistra. E il mangiar di magro?

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. In quanto al mangiar di magro mi tengo sempre su quell'idea che noi abbiamo 280,000 soldati cattolici, e citerò in particolare certi soldati napoletani, i quali, quando vennero nell'esercito, in certi giorni di magro che per l'esercito erano concessi di grasso, vendevano la carne o la gettavano via per non commettere peccato...

MACCHI. Lo facciano pure, sono padronissimi!

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Il deputato Macchi mi dice che sono padroni di farlo. Sì, lo sono, possono gettarla via, ma questa carne non fu pagata nè darla via, nè dal signor Macchi, fu pagata da quel soldato che l'ha gettata, il quale per tal modo è obbligato a fare una spesa che poi non consuma.

Dunque, ripeto, parmi sia maggiore inconveniente che 280,000 soldati, i quali presumibilmente hanno idee religiose cattoliche, siano forzati a prendere sempre un cibo grasso, cosa che non entra nelle loro abitudini, di quello che 20,000 soldati i quali vorrebbero mangiar di grasso, in quei dati giorni siano obbligati a mangiar di magro.

Parmi che sotto quest'aspetto la questione sia risolta, e che si debbano inoltre lasciare i cappellani nei reggimenti.

Dirò di più, in risposta alla considerazione esposta da taluno, che in qualsiasi sito un sacerdote si trova sempre per dire la messa, che in questi ultimi tempi si presentarono fatti gravissimi di sacerdoti che non vollero somministrare i sacramenti a dei soldati in con-

gedo malati, unicamente perchè appartenevano all'esercito.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova la discussione è chiusa).

Ora devesi deliberare sulla risoluzione proposta dai deputati De Boni e Macchi, e sull'ordine del giorno puro e semplice del deputato Leopardi. Interrogo la Camera se appoggia l'ordine del giorno puro e semplice.

(È appoggiato.)

Avendo la precedenza lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

La parola è all'onorevole Mellana sul capitolo 11.

MELLANA. Anzi tutto domanderò una spiegazione alla Commissione (giacchè il ministro non ascolta). Veggo ai capitoli *Bersaglieri, Cavalleria, Artiglieria*, ecc., tra parentesi, l'espressione: *paghe ed assegnamenti diversi*, ed in quello della *Fanteria* non c'è.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Credo che sia una semplice dimenticanza.

MELLANA. Ora, siccome non vedo un capitolo dove sia stanziata la somma per l'istruzione della fanteria, domanderò dove si prendano i danari per i campi di istruzione.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Veramente manca questo capitolo dei campi d'istruzione che esisteva negli antichi bilanci anteriori al 1859.

Ora, siccome quando si va ai campi d'istruzione, aumentano gli assegnamenti, questi si prendono sulle economie di questi stessi capitoli.

MELLANA. Ringrazio il ministro della spiegazione.

Ora faccio un'osservazione.

Io trovo eccellente l'istituzione dei campi militari, la trovo molto più proficua di quella delle parate come quella dei cannoni a Somma e delle navi della nostra armata a Napoli.

Domanderei perchè il ministro della guerra non si preoccupi anche di qualche esercizio per i battaglioni dei volontari.

L'Inghilterra che fa da senno, e mostra qualche interesse pei battaglioni dei suoi volontari, veggo che li esercita questi battaglioni di volontari, e figurano nelle rassegne passate dai ministri e dalla regina; questi volontari debbono essere in pari condizione di quella dell'esercito stanziale. In questo modo non si sentirebbe il lamento che i battaglioni di guardia nazionale valgono poco in confronto dell'esercito.

Se è vero quello che ha detto il signor ministro, che quando verranno i momenti decisivi, il Governo si varrà di tutte le forze vive della nazione, non mi pare che sia buon metodo di condurre una parte delle forze al massimo grado d'istruzione, ed un'altra lasciarla in abbandono, in modo che nel giorno del pericolo non serva, o serva male, e quindi si continui a fare lamenti a proposito dei volontari.

Mi pare che, se non tutti questi battaglioni in una volta, si potrebbero mandare a questi esercizi alcuni di essi un anno, e gli altri nell'anno successivo.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Vi sono due parti diverse dell'esercito da istruire, vi è l'esercito regolare e poi vi sarebbero anche i battaglioni di guardia nazionale mobile, che dovrebbero essere esercitati per un mese all'anno. Però debbo dire che questi battaglioni di guardia nazionale mobile non sono ancora ben composti e che al loro compimento mancano ancora alcuni quadri.

Oltre a ciò, in questo momento, il Ministero della guerra ha pensato che era meglio portare tutta la sua attenzione sull'esercito regolare, di mandare tutte le truppe disponibili nei campi per avere poi questo nerbo principale delle nostre forze bene istruito in guerra, bene compatto, e ciò nel più breve tempo possibile. Se vi fosse margine, noi potremmo trattenere una parte di questo esercito nelle guarnigioni e chiamare in qualche parte del regno alcuni battaglioni di guardie mobili sotto le armi ed esercitarli; ma ora io credo che questo porterebbe una spesa eccessiva e sarebbe poi ancora una causa di malcontento, poichè noi abbiamo tuttora sotto le armi alcune seconde categorie, epperò, chiamando le guardie mobili, noi impoveriremmo affatto le campagne, appunto nella stagione in cui occorrono maggiori braccia all'agricoltura ed al commercio.

Egli è semplicemente per queste ragioni che non si è fatta una chiamata di queste guardie. Si è fatto un esperimento per circostanze di bisogno onde supplire a difetto di truppe nella Basilicata, e si chiamarono tre battaglioni di guardia nazionale mobile; ma si ebbero a verificare alcuni inconvenienti, a cui si procura ora di riparare, nel regolamento; quei tre battaglioni non diedero quei risultamenti che se ne sperava. Ora, modificando il regolamento, giova sperare che se ne otterranno migliori per l'avvenire.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

BRUNET, relatore. L'onorevole Mellana interrogava la Commissione perchè al capitolo 11 non si fosse indicato *paghe ed assegnamenti* come s'indicò agli altri capitoli. È da ritenere che la tabella indicante le somme del bilancio, e che va annessa alla relazione, è un sunto del bilancio generale presentato dal Ministero; quindi le indicazioni qui registrate non si possono avere come complete; e per avere un'idea completa di ciascun articolo del bilancio è necessario aver sott'occhi il progetto stesso del bilancio presentato dal Ministero, particolareggiato nei vari capitoli. Cosicché, se l'onorevole Mellana vorrà esaminare quella parte del bilancio, all'articolo *Fanteria*, troverà appunto che sono comprese anche le paghe e gli assegnamenti diversi.

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera, come avendo il deputato Del Giudice chiesto d'interpellare il ministro delle finanze sulla mancata distribuzione del sale ai censuari del Tavoliere, e sulla non esistenza

TORNATA DELL'8 GIUGNO

nei magazzini del Governo del sale alterato per gli usi di agricoltura e pastorizia, il ministro delle finanze sarebbe disposto a rispondere a questa interpellanza nel principio della seconda seduta di domani.

Annunzio pure che il deputato Marolda intende interpellare i ministri della guerra e dell'interno sopra le condizioni gravissime in cui versa la provincia di Basilicata, e specialmente il circondario di Melfi per l'inferire del brigantaggio.

Domando al ministro della guerra se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Siccome l'interpellanza si rivolge anche al ministro dell'interno, e m'è d'uopo conferire con lui in proposito, chiederai che si aspettassero due o tre giorni.

MAROLDA. Anch'io voglio che debba essere presente il ministro dell'interno; ma credo che non convenga indugiare tanto, perchè si tratta di cose urgenti e che la stampa ha già fatto conoscere.

PRESIDENTE. Debbo inoltre annunciare alla Camera un'altra interpellanza diretta al ministro della guerra dal deputato Gigliucci in proposito della risoluzione adottata già dalla Camera sopra la petizione n. 4826, concernente i rimborsi chiesti da un comune per somministrazioni militari.

Interrogo il signor ministro se, e quando, intenda rispondere a quest'interpellanza.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Si potrebbe differire questa interpellanza dopo la discussione dei bilanci, premendo assai di condurre quella discussione a termine. Dopo sarò sempre a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Credo debito mio di ricordare alla Camera la deliberazione per essa presa, che le sedute diurne siano riservate alle leggi amministrative esclusivamente; che le discussioni di leggi di secondaria importanza, le interpellanze o somiglianti proposte, abbiano luogo nelle sedute serali.

Pertanto, allorchè è fissato un giorno per intendere delle interpellanze, questo vuol dire che siffatta discussione avrà luogo nella seconda tornata, ossia nelle tornate serali.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Mi pare che a cominciare da domani si debba nelle tornate diurne trattare delle leggi amministrative, e discutere il bilancio nelle tornate serali.

Finchè non è terminata la discussione dei bilanci, credo che questa debba aver la precedenza nelle tornate serali.

PRESIDENTE. Dunque le interpellanze avranno luogo dopo la discussione dei bilanci.

Capitolo 12, *Bersaglieri (Paghe ed assegnamenti diversi)*, lire 5,347,393.

Capitolo 13, *Cavalleria (Paghe ed assegnamenti)*, lire 9,031,098.

Capitolo 14, *Artiglieria (Paghe ed assegnamenti)*, lire 9,42,932.

Capitolo 15, *Genio (Paghe ed assegnamenti)*, lire 3,535,378.

Capitolo 16, *Treno d'armata (Paghe ed assegnamenti)*, lire 1,238,786.

Capitolo 17, *Corpo d'amministrazione (Paghe ed assegnamenti)*, lire 777,320.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Su questo corpo d'amministrazione, dove credo che non vi sia giudice più competente dell'attuale ministro della guerra, il quale ha lasciato bel nome di sè nell'amministrazione dell'armata del regno, io sono d'avviso che vi sia a fare qualche mutamento radicale.

Ritengo che, se rimane un dualismo, sarà male, e che, se rimane una parte sotto l'altra, sarà peggio.

Non è mio intendimento di qui intrattenere la Camera, nè abusare della sua pazienza; richiamo solo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Se non vado errato, tra le altre cose c'è un regolamento, il quale prescrive che il commissario dà le sue disposizioni, ma se arriva un colonnello, un generale d'ispezione, questi ha il diritto di cambiare gli ordinamenti dati dal commissario. Naturalmente i commissari si troveranno sempre soccombenti a fronte di un colonnello o di un generale, e da ciò nasce che finiscono di occuparsi assai poco e lasciano andar l'acqua per la china.

Occorrerebbe qui, a mio avviso, qualche variazione in questo regolamento, perchè il dar diritto ad un colonnello, ad un generale, di mutare le disposizioni date dal commissario, è lo stesso che togliere a questi commissari ogni autorità.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Nel capitolo attuale si tratta del corpo d'amministrazione, dei soldati che sono incaricati di servire negli spedali e nei panificii.

MELLANA. Aveva chiesto se era questo capitolo...

Voci. È già votato.

PRESIDENTE. Capitolo 18, *Cacciatori franchi*, lire 472,834.

Servizio militare di sicurezza pubblica — Capitolo 19, *Carabinieri (Paghe ed assegnamenti)*, lire 20,087,908.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

BRUNET. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Paternostro ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Io vorrei dirigere all'onorevole signor ministro della guerra una semplice domanda.

Probabilmente, siccome non trovavasi presente, avrà letto nel resoconto la discussione che sul bilancio dell'interno si sollevò a proposito dei reali carabinieri.

Io pregava l'onorevole ministro dell'interno a volersi occupare, d'accordo col suo collega il ministro della guerra, della riforma di quel regolamento che, secondo me, non risponde più ai bisogni del servizio, non risponde più alle idee oggi ricevute, ai progressi della civiltà, alle nostre istituzioni sancite dallo statuto e dalle leggi dello Stato.

Domando ora all'onorevole ministro della guerra se, quand'egli lo creda opportuno, ma al più presto possibile, abbia intenzione di riformare quel regolamento, perchè il servizio cammini meglio e ci sia vero accordo tra il Ministero della guerra e quello dell'interno, e vero accordo tra tutte le autorità politiche e di pubblica sicurezza e i reali carabinieri.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. So che si è parlato nella Camera dei reali carabinieri, e voleva appunto leggere le discussioni che ne avevano trattato, ma in questi giorni ho avuto moltissimo a fare, e mi fu impossibile.

Credo però che l'onorevole ministro dell'interno abbia fatto elogi dei carabinieri, ed abbia avvertito anche che era assai difficile toccare il regolamento.

Io faccio osservare alla Camera che questo regolamento è quello stesso formulato nel tempo della repubblica francese. Questo regolamento dalla repubblica passò all'impero, e fu poi adottato presso di noi, nel 1822, specialmente dietro i consigli o la spinta data dal conte Lodi.

Quando nel 1822 fu adottato da noi questo regolamento vi furono introdotti alcuni articoli contrari alle libertà attuali, ma questi articoli per mezzo di circolari furono tolti fin dal 1848, quando si venne ai nuovi ordinamenti, e intorno ad essi non vi può più essere questione.

Io credo che realmente vi siano alcune osservazioni di qualche prefetto sul regolamento dei carabinieri; ma queste osservazioni traggono origine piuttosto da puntigli fra autorità ed autorità; ad ogni modo la cosa vuol essere bene esaminata, perchè si tratta di un regolamento che dà ottimi risultati.

In quanto alla dipendenza dal ministro della guerra io debbo dire che i carabinieri sono dipendenti dal ministro della guerra per la loro formazione, per la loro costituzione, per aumentarli, per diminuirli, per metterli, se non fanno bene, nei cacciatori franchi o nella fanteria.

Mandano al ministro della guerra qualche relazione di quello che avviene di più interessante, come le mandano ai capi di provincia, alle autorità politiche.

In quanto al toccare il regolamento, è una cosa molto delicata, certo la studierò col mio collega il ministro dell'interno, ma non posso formulare un'idea precisa che si possa fare questa o quella variazione.

MELLANA. A me non basta prender atto.

PATERNOSTRO. Io non ho ancora preso atto.

MELLANA. Ammetto anch'io la buona prova che ha fatto l'arma dei carabinieri anche sotto questo regolamento, ma se non vado errato, l'onorevole ministro ha detto che questo regolamento data dalla repubblica francese, che al medesimo furono fatte alcune modificazioni in altri tempi.

Or bene, se fin d'allora vi si fecero delle modificazioni secondo il regime che in quei tempi esisteva, perchè non se ne potrebbero fare adesso?

A me pare che, senza ledere la bontà del regolamento, nulla osterebbe che s'introducesse qualche modificazione, o che, se non altro, si stampassero tutti questi regolamenti, togliendo quegli articoli che si dice siano stati tolti per mezzo di circolari, anche per questo motivo che riesce impossibile a chiunque il ricordarsi delle migliaia di circolari che emanano. Ma intanto il regolamento sta sempre, ed esso è il codice, il vangelo, e sussistono così sempre quelle massime che noi riputiamo fuori d'uso.

Quindi io credo che il signor ministro, senza neppure interrogare il suo collega, potrebbe far ristampare questo regolamento togliendo tutto ciò che è contrario agli ordinamenti attuali, e che è già stato tolto per circolari, affinchè quello che vi fu messo dopo il 1814 per richiamarci alle dottrine allora vigenti, non esistesse più nei regolamenti che si hanno ora sott'occhio.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet ha la parola.

LAZZARO. Domando la parola.

BRUNET, relatore. Ciò che io debbo dire si riferisce ad un'aggiunta all'articolo, e non alla proposta, di cui ora si tratta. Sarebbe forse opportuno di esaurire la questione. Io parlerò dopo.

PATERNOSTRO. Io aveva domandata la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PATERNOSTRO. Io prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro in questo senso. Il ministro ha detto che nel 1822 furono introdotte nel regolamento, già fatto ai tempi della repubblica, disposizioni contrarie alla libertà, ma che poi furono abolite con circolari.

L'onorevole ministro ricorderà che queste circolari, che io ho letto, sono semplicemente spiegative, cioè raccomandazioni di buoni principii da parte di autorità superiori che vedono tutta l'esorbitanza di certi articoli all'oggetto che i carabinieri si sappiano condurre nell'applicazione di questo o quell'articolo del regolamento, piuttosto che disposizioni alle quali debbano i carabinieri necessariamente uniformarsi. Ora, come ben diceva l'onorevole Mellana, il carabiniere si cura poco di circolari che forse non conosce; il suo codice, il suo vangelo è il regolamento: quello legge, quello applica.

Io non ho intenzione di presentare oggi alla Camera ed al ministro quali sono tutti gl'inconvenienti del regolamento: non amo mai di esautorare l'autorità. Riconosco anch'io che i reali carabinieri prestano un servizio utile al paese, quindi non è mio impegno che il paese, il quale forse non legge nè regolamenti, nè circolari, sappia minutamente in che possano consistere tutti i disordini del regolamento, che spesso produce male, od impedisce che si faccia tutto il bene desiderato.

A me basta che il ministro della guerra, al quale deve interessare pel buon ordinamento e per la disciplina del corpo, ed il ministro dell'interno, al quale deve interessare che il servizio di pubblica sicurezza si faccia senza disordini, si mettano d'accordo a studiare

TORNATA DELL'8 GIUGNO

la questione che è urgente. Io non dico: stasera o domani riformate tutto il regolamento, e dichiarate che l'istituzione dei carabinieri non può andare avanti; questo no, perchè so che non lo fareste; chiedo il possibile, cioè, studiate la questione, approfonditela, fatevi fare dei rapporti dai prefetti e dagli ufficiali dei carabinieri intelligenti, che conoscono la materia; esaminate dove sta il disordine, perchè ciò che l'onorevole ministro della guerra chiama puntiglio, spesso è conflitto di giurisdizione. Quando avrete riconosciuto che veramente in quel regolamento c'è del marcio, riformatelo, e adattatelo ai tempi, ai principii di libertà e di giustizia, all'armonia del servizio.

È in questo senso che io prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. Io ho chiesto di parlare, in primo luogo per fare un'osservazione, in secondo luogo per fare una domanda all'onorevole ministro.

A me pare che una circolare, qualunque sia il suo valore, non possa mai aver quello di abolire un articolo di un regolamento, come un decreto non può abolire un articolo di legge. Questa è un'osservazione che io credo doversi fare alle parole dell'onorevole ministro. Una circolare non può che spiegare, come diceva l'onorevole Paternostro, una disposizione di regolamento, ma abolirla assolutamente non la può.

Per conseguenza io prego il signor ministro, acciocchè non in forma di circolare, ma in forma di decreto abolisca quegli articoli del regolamento che egli crede che non siano perfettamente in armonia colle libere istituzioni che ci governano.

Vengo alla seconda parte del mio ragionamento, cioè, alla preghiera che intendo fare all'onorevole ministro della guerra.

I rapporti che fanno i carabinieri relativamente a fatti di pubblica sicurezza, cioè, di amministrazione interna, a chi li dirigono? Al ministro della guerra, al ministro dell'interno, o contemporaneamente all'uno ed all'altro? Io aspetto dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. I rapporti fatti dai carabinieri alle autorità di pubblica sicurezza sono diretti al ministro dell'interno ed alle autorità politiche. Al ministro della guerra dirigono, per compiacenza direi, i rapporti dei fatti più importanti, nei quali sono compresi i militari. Il ministro della guerra però non dà nessuna disposizione, perchè questi fatti non lo riguardano; epperò è quasi sempre il ministro dell'interno che dispone.

Insomma l'arma dei carabinieri, per quanto riguarda la sicurezza pubblica, non dipende punto dal Ministero della guerra, ma riceve gli ordini dal ministro dell'interno, dai prefetti e dai delegati.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet ha facoltà di parlare.

BRUNET, relatore. Venne presentato un progetto di legge per aumento della forza dei carabinieri, cosicché

la somma di 20,087,908 noi dobbiamo considerarla come aumentata della somma indicata nel progetto presentato; però è da ritenersi che questo aumento non si chiede per aver l'approvazione, ma soltanto l'iscrizione come somma riservata fino all'approvazione della relativa legge.

Abbiamo creduto opportuno il farne cenno, affinché la Camera possa farsi un concetto esatto, che a vece di 20,087,908, la somma andrà a circa 20,700,000. È da ritenersi che in questo progetto di legge venne portato un aumento di lire 778,000; ma siccome dall'epoca della presentazione di questa legge fino ad ora sono trascorsi due mesi, ne viene per conseguenza che l'aumento che si tratterebbe di fare si riduce a sole lire 681,270. Le quali aggiunte alle lire 20,087,908, formano la somma totale pel 1864, al capitolo 19, di lire 20,769,178.

Tale aumento abbiamo, come già si disse, creduto opportuno di accennare, perchè sebbene l'approvazione sia riservata sino all'approvazione della relativa legge, tuttavia si può sostanzialmente credere di non potersi evitare. Per tal modo la Camera potrà farsi un concetto più esatto sulla spesa utile che per questo importante servizio sarà richiesta.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Si vota adesso.

BRUNET, relatore. No! È riservata.

PRESIDENTE. Debbo ricordare alla Camera che domani a sera vi sarà seduta.

Generalmente la seduta serale del giovedì era destinata alle petizioni, perciò invito la Camera a dichiarare se intenda che nella seduta serale di domani si discutano le petizioni, oppure si continui la discussione dei bilanci.

Varie voci. I bilanci! i bilanci!

PRESIDENTE. Mi pare adunque che l'opinione comune della Camera è che si continui la discussione sui bilanci.

Intanto domani, come la Camera sa, all'aprirsi della seduta diurna si comincerà la discussione del progetto sul contenzioso amministrativo.

Io pregherei gli onorevoli deputati che intendono proporre degli emendamenti di presentarli al più presto imperocchè, come ognuno ha per certo veduto, gli articoli di questa legge sono così esattamente ed abilmente coordinati coi singoli principii a cui sono informati, e quali stanno espressi e nel progetto medesimo, e meglio nell'elaboratissima relazione della Commissione, che invero sarebbe assai pericoloso per le sorti della legge stessa il presentare emendamenti, i quali o non fossero ponderati abbastanza, o per tal modo che non avessero la Commissione e la Camera agio e tempo bastanti per meditarli e riconoscerne precisamente il merito e la portata.

Rimarrebbe frattanto inteso che domani a sera vi sarà seduta per la continuazione dei bilanci, ed in principio di essa avrà luogo l'interpellanza del deputato Del Giudice.

RICCI GIOVANNI. Un quarto d'ora fa il signor presidente diceva che anzi tutto nelle sedute serali avevamo a discutere i bilanci.

Ora sento che prima di tutto invece deve aver luogo l'interpellanza dell'onorevole Del Giudice.

PRESIDENTE. Fu annunciata un'interpellanza al ministro delle finanze.

Il ministro mi dichiarò ch'egli sarebbe stato disposto a rispondermi sul principio della seduta di domani, cioè, secondo le determinazioni della Camera in fatto d'interpellanze, domani a sera.

La Camera non ha deliberato a tale riguardo, come non vi fu osservazione di sorta.

Del resto, poichè si vorrebbe che questa interpellanza fosse rimandata dopo i bilanci, io ne interrogherò la Camera.

RICCI GIOVANNI. Questo sta benissimo, ma sta pure che sulla domanda del ministro della guerra, il quale avendo pregato la Camera a continuare anzi tutto la discussione del bilancio, la Camera ha assentito, e, se non erro, il signor presidente disse che avrà luogo domani a sera la continuazione della discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Certo.

RICCI GIOVANNI. Ma perchè allora far precedere una discussione, la quale può occuparci forse tutta la sera?

PRESIDENTE. Io inviterò la Camera a deliberare.

RICCI GIOVANNI. Può fin d'ora consultare la Camera in proposito.

CANTELLI. Domando la parola.

Attesochè la discussione dei bilanci è già molto inoltrata, e dopo la seduta d'oggi vi ha speranza che in due o tre sere al più si possa compiere, io farei la proposta che a quest'interpellanza si mettesse subito dopo la discussione dei bilanci.

DI SAN DONATO. A me pare che l'interpellanza Del Giudice sia lievissima. È una semplice domanda al ministro di finanze che non mi pare dia luogo a discussione.

Perciò io proporrei che rimanesse l'ordine del giorno tal quale fu stabilito.

COLOMBANI. Io appoggierei la proposta Cantelli come questione di principii, e per conseguenza senza riguardo alla lunghezza della discussione a cui l'interpellanza potrebbe dar luogo. Se cominciamo ad anteporre ai bilanci una interpellanza per ciò solo che è breve, un altro deputato domanderà che sia pure anteposta un'altra sua propria interpellanza che ritiene egualmente breve.

DI SAN DONATO. Osservo all'onorevole Colombani che vi sono certe interpellanze che possono meritare il favore della Camera per un quarto d'ora di tempo; non so per quale ragione non possa domani a sera discutersi su questa interpellanza dell'onorevole Del Giudice.

MELLANA. La maggioranza della Camera ha sempre usata la deferenza di sentire i ministri, quando sono in

grado di rispondere; ora, è fuor di dubbio che il ministro delle finanze ha domandato di rispondere sul principio della tornata di domani a sera, perchè è trattenuto in Senato da una discussione solenne. Io domando, se vi è una ragione, per cui quella maggioranza, la quale è così proclive ad appoggiare il Ministero, gli neghi ora questo favore. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Interrogo dunque la Camera.

Chi intende che l'interpellanza del deputato Del Giudice abbia luogo dopo i bilanci, sorga.

(L'interpellanza Del Giudice è rimandata dopo i bilanci).

Capitolo 20, *Casa reale, invalidi e veterani*, lire 2,427,453.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LAZZARO. Credo siano pervenuti a notizia dell'onorevole ministro della guerra certi inconvenienti di carattere politico che si sarebbero verificati nelle provincie meridionali fra alcuni del corpo dei veterani.

Non pochi sono stati talvolta preoccupati dal vedere riuniti ed armati in uno stesso punto parecchi di questi veterani, i quali, parlo di un certo numero, sembra che non nutrano eguale simpatia per l'attuale ordinamento di cose. Mi si fece anche sapere che alcuni ufficiali della guardia nazionale si erano prefissi di fare a questo proposito una rimostranza al potere, ed i giornali hanno detto ancora che a Portici dove erano questi veterani, e specialmente dove erano di guardia alle carceri sono avvenute parecchie evasioni, ragione per cui il Governo ha creduto di levarne buon numero da Portici e portarlo altrove.

Io richiamo l'attenzione del ministro, se non altro, sopra la possibilità d'inconvenienti che potrebbero avvenire nella città di Napoli e territorio napoletano. E tanto più richiamo su ciò l'attenzione del ministro in quanto che sembra che un motto d'ordine sia partito da Roma in questi ultimi giorni, sia per fare che le bande in campagna aumentino, sia perchè l'agitazione nelle città accresca. Su questo non intendo andar oltre, bastandomi d'aver chiamato su ciò l'attenzione del Governo e della Camera.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. La parte del corpo dei veterani che sta in Napoli è veramente molto numerosa; un anno fa erano circa 8000 tra ufficiali e sotto ufficiali; dopo ci portai qualche riduzione, e adesso sono circa 6000, ma spero di ridurli ancora di un migliaio, dando congedo a tutti quelli che sotto titolo di veterani prendevano paga dal Governo, e poi stavano a servire i signori di Napoli, gli antichi generali, gli antichi commissari, e facevano da portinaio, ecc., e perfino un cappellaio in via Toledo era veterano.

Feci dire a tutti questi veterani che, poichè prendevano il denaro dello Stato, venissero a servire quassù, chè noi avevamo bisogno di veterani negli uffizi e nei forti; oppure, se avevano diritto a pensione, domandassero la pensione, e se non avevano diritto, domandassero il congedo; in questo modo credo poter dimi-

TORNATA DELL'8 GIUGNO

nuire ancora di un migliaio quei veterani che si mostravano troppo affezionati all'antico ordine di cose.

Ma poi volere trasportare assolutamente i tre o quattromila veterani che rimangono dopo quest'ultima operazione, volere trasportarli di forza qui nell'alta Italia gente che sono ammogliati, che sono stabiliti là, io non mi sento il coraggio di farlo.

Certo che, come mezzo di rigore contro chi manchi al suo dovere, oppure mostri qualche tendenza opposta al Governo, questo lo posso fare, ma trasportarli di piena volontà quassù, questo non mi sento il coraggio di farlo.

LAZZARO. Io non intendeva che il ministro della guerra dovesse deportare i veterani, e molto meno quelli che hanno famiglia, ma intendeva che prendesse delle misure onde non potessero verificarsi sconci.

Posso nuovamente assicurare l'onorevole ministro della guerra che molti si preoccupano, tanto più dopo che gli ultimi processi politici che stanno oggimai nelle mani del potere giudiziario, hanno dimostrato che alcuni di questi individui vi si troverebbero implicati.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il capitolo 20 è approvato.

Casa militare del Re e dei reali principi. — Capitolo 21, *Casa militare del Re e dei reali principi (Guardie del corpo e guardie di palazzo)*, lire 657,470.

BRUNET, relatore. La Commissione non può a meno d'invitare il signor ministro affinché a questo riguardo conservi il sistema adottato alcuni anni sono, di suddividere in tre capitoli questo capitolo, cioè uno per la casa militare del Re e dei reali principi; un capitolo poi a parte per le guardie del corpo, ed un altro per le guardie di palazzo.

Come ben vedono la Camera ed il ministro, questi sono tre generi di spesa affatto diversi: quindi per la regolarità della cosa, è necessario che si facciano tre capitoli separati.

La Commissione spera che il signor ministro vorrà assentire a questa proposta.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Son molto dolente di non poter assentire colla Commissione, inquantochè il principio che si è adottato nei bilanci del 1865 che vennero proposti al Parlamento, è appunto quello di diminuire il numero dei capitoli per quanto è possibile, e se ne darà la spiegazione quando verrà in discussione il bilancio: dividere questo capitolo in tre sarebbe contrario alla regola che ha dominato per la formazione del bilancio del 1865.

In quanto poi alle guardie a piedi del reale palazzo e delle guardie del corpo, mi pare che non sia conveniente di fare una separazione; è gente pagata, è vero, sul bilancio dello Stato, che fa figurare forse il bilancio di Casa reale un po' forte, mentre non lo è poi tanto, ma è gente attaccata al servizio del palazzo reale, e non si potrebbe quindi metterli in altra posizione.

BRUNET, relatore. Si può fare un capitolo a parte.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ma i numerosi capitoli rendono l'amministrazione complicatissima.

BRUNET, relatore. La Commissione si preoccupa, non di complicare l'andamento amministrativo, ma piuttosto di semplificarlo. Ora la Commissione è persuasa che il sistema adottato alcuni anni sono, col quale si divideva questo capitolo in tre capitoli, era un sistema razionalissimo. Di fatti tutti comprendiamo in che consistano le spese relative alla Casa reale del Re e dei principi, e vedrà che questa spesa non ha niente di comune colle spese necessarie per mantenere quel corpo militare che si chiama le guardie reali di palazzo, come neppure ha nulla di comune con quello delle guardie del corpo.

Quindi la Commissione, la quale esaminò minutamente questa questione, crede di dover insistere, tanto più che questa separazione è conforme a quanto si è fatto nel bilancio della marina, nella discussione del quale il ministro della marina ha acconsentito ad alcune suddivisioni in maggior numero di capitoli, sopra materia in condizione analoga alla presente.

Duole alla Commissione di non essere d'accordo col signor ministro; e spero che la Camera vorrà concorrere nella sua opinione a questo riguardo; cioè, che il capitolo 21 sia diviso per l'anno venturo in tre capitoli, cioè: *Casa militare del Re, guardie reali del Corpo, e guardie di palazzo.*

PRESIDENTE. La Commissione fa dunque una formale proposta?

BRUNET, relatore. Sì, ma per l'anno venturo.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ma mi perdoni, non è nemmeno possibile per l'anno venturo, perchè il bilancio è già presentato alla Camera. Potrà la Commissione fare quella proposta quando verrà in discussione il bilancio del 1865. In quanto a me, per quanto so e posso, mi raccomando alla Camera, perchè non moltiplichi il numero dei capitoli del bilancio, perchè, se il moltiplicare il numero dei capitoli in un piccolo bilancio è cosa conveniente, in un grosso bilancio produce inconvenienti grandissimi.

COLOMBANI. Io non posso davvero accettare la teoria dell'onorevole ministro. È verissimo che più sono moltiplicati i capitoli, più l'amministrazione è inceppata, in quanto che non può impiegare per un capitolo la somma stanziata per un altro: ma vi è un motivo costituzionale, un motivo che si attiene alla legge di contabilità, che domanda questa divisione. Ed io credo che la Corte dei conti, per esempio, come la Commissione del bilancio, sarebbero di un avviso affatto contrario a quello del signor ministro. Io inviterei quindi il signor ministro a lasciare la questione in sospenso...

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io la lascio in sospenso; l'ho già detto che la facciano in occasione del bilancio del 1865.

COLOMBANI... giacchè la proposta della Commissione non è già di scindere il capitolo fin da quest'anno, ma è una raccomandazione al signor ministro perchè vo-

glia, per gli stessi motivi per cui era diviso negli anni addietro, dividerlo per l'anno venturo.

Se poi nel bilancio stato presentato dal Ministero pel 1865 questa divisione non esiste, sarà il caso per la Camera, quando discuterà quel bilancio, di vedere se questa separazione si debba fare, e per la Commissione di vedere se la debba proporre.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta specifica, si può procedere oltre; e non facendosi opposizione, s'intenderà approvato questo capitolo nella somma già letta.

Servizio sanitario. — Capitolo 22, *Corpo sanitario medico (Paghe ed assegnamenti)*, lire 989,906.

Capitolo 23, *Manutenzione e cura degl'infermi*, lire 4,327,599.

Servizi diversi. — Capitolo 24, *Retribuzione ai comuni per prestazioni alle truppe, rimborso di spese di alloggi*, lire 4,156,000.

DI SAN DONATO. Vorrei chiamare l'attenzione del signor ministro sulle retribuzioni ai comuni per prestazioni alle truppe e per rimborso di spese d'alloggi.

Questo servizio procede, è vero, ma non con quella alacrità che distingue gli altri servizi del Ministero della guerra. Debbo dire che vi sono dei crediti del 1861 che aspettano ancora la liquidazione del Ministero della guerra.

Pregherei quindi il signor ministro di voler soddisfare a questo riguardo agli interessi della giustizia.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Risponderò brevemente all'onorevole Di San Donato che i crediti correnti, vale a dire quelli che si producono mensilmente, sono pagati ogni trimestre. I crediti arretrati sono quelli del 1860 e del 1861, ma ciò dipende dall'irregolarità delle carte che mandano i comuni. V'ha una Commissione di liquidazione che esamina questi crediti, ed a misura che ha esaminato le carte, le trasmette al Ministero che ne fa il pagamento; spesso è la mancanza dei documenti che arresta il corso dei pagamenti.

DI SAN DONATO. Non insisto di più. Solo prego il signor ministro di voler sollecitare questi pagamenti.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il capitolo 24 s'intenderà approvato.

Capitolo 25, *Magazzini generali e succursale dell'amministrazione della guerra*, lire 668,796.

Capitolo 26, *Rimonta di cavalli e muli*, lire 2,400,000.

Capitolo 27, *Mantenimento di arredi, materiali, suppellettili e simili*, lire 173,000.

Capitolo 28, *Mantenimento vettovaglie nei forti e provviste d'acqua alle truppe*, lire 104,670.

Capitolo 29, *Mantenimento del materiale di carreggio, attendamento e bardatura*, lire 220,000.

Ordini e distinzioni militari. — Capitolo 30, *Ordine militare di Savoia e medaglie al valor militare*, lire 793,450.

Ha facoltà di parlare il deputato Malenchini.

MALENCHINI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per avere occasione di rivolgere una preghiera al ministro della guerra, compiendo così nel tempo stesso ad un mio preciso dovere.

Parlo della medaglia al valore militare dovuta, a senso mio, secondo giustizia, a due militi dell'armata meridionale: il sottotenente Del Greco ed il sergente Feoli.

Il sottotenente Del Greco è un giovane che accoppia ad un distinto coraggio, una singolare modestia, ed in tutti i combattimenti della campagna del 1860, con singolare bravura ed esemplare disciplina, si meritò sempre la stima dei suoi compagni e superiori. Nel combattimento del *Coriolo*, combattendo corpo a corpo con i cacciatori napoletani, ebbe una ferita di baionetta nella gola. Il sergente Feoli si distinse pure in tutta la campagna e per coraggio e per disciplina, e riportò esso pure una ferita. Valutando come giustizia voleva queste doti, la Commissione di scrutinio dell'armata meridionale riconobbe tanto al Del Greco che al Feoli il diritto alla medaglia al valore militare. Avendo io però riscontrato nei diversi bollettini delle ricompense militari che era stata omessa quella dovuta al Del Greco e al Feoli, rivolsi ripetute istanze al Ministero della guerra, onde questa omissione fosse riparata. Dal Ministero mi fu risposto con delle osservazioni che si riassumono in una questione di legalità. Convinto che non abbia lungamente a trascurarsi di dare a queste nobili prove di coraggio e d'abnegazione alla causa d'Italia quelle ricompense che si sono meritate, io faccio appello alla bontà ed alla giustizia del ministro, onde senz'altro indugio sia esaminata e risolta la questione legale che riguarda la medaglia al valore militare per il Del Greco ed il Feoli.

Giacchè ho la parola, aggiungo in questo stesso ordine d'idee un'altra raccomandazione all'onorevole ministro.

Livio Zannetti era sottotenente nell'armata toscana, e si distinse nell'esercizio dei suoi doveri nei dolorosi fatti del 1856 a Livorno.

La triste amministrazione austriaca, che governava in quell'epoca la Toscana, per compromettere gli ufficiali dell'armata contro il sentimento liberale, operò in modo che il Governo di Vienna conferisse delle decorazioni ad alcuni ufficiali dell'armata toscana. Lo Zannetti fu compreso in questo numero, ma egli piuttosto che accettare la decorazione austriaca, rinunziò al suo grado, alla sua carriera, e si ridusse alla vita civile.

Quest'atto di nobile indipendenza ed amore all'Italia nostra fu applaudito dalla coscienza pubblica, che sempre lo rammenta, rammaricando che non abbia ancora ricevuto dal Governo italiano la giustizia che merita.

Lo Zannetti subito che si aprì il campo a servir l'Italia, riprese con bella attività la sua carriera militare, nella quale persevera con la stima di tutti.

Dinanzi a questi fatti la rettitudine del ministro della guerra apprezzerà, son certo, la convenienza della mia raccomandazione e la giustizia di soddisfarla.

PRESIDENTE. Il deputato Siccoli ha la parola.

SICCOLI. Vorrei domandare all'onorevole ministro

TORNATA DELL'8 GIUGNO

per qual ragione sia stato proibito agli ufficiali e soldati dell'esercito italiano, che anticamente formavano parte di quello toscano, di potersi decorare della medaglia ottenuta dal Governo granducale nel 1848, medaglia che rammenta la campagna di Lombardia e la battaglia di Curtatone.

Mi viene detto che la ragione si è questa: che fu decretata una medaglia generale delle guerre dell'indipendenza con le fascette che indichino le campagne cui ciascuno prese parte. Ma frattanto finchè questa medaglia non diventi una cosa effettiva, non so perchè ai soli toscani debba essere proibito di fregiarsi di quella che ricorda una delle più splendide glorie nazionali, questa cara e sanguinosa memoria dei servizi prestati alla patria, mentre non sono state ritirate le altre medaglie delle guerre parziali d'Italia per le altre provincie.

DELLA ROVERE, ministro della guerra. Ebbi già sott'occhio i tre nomi pronunziati dall'onorevole Malenchini ed ho esaminato il caso di questi individui. Ora però, nella moltitudine degli affari non ricordo bene la specialità precisa. Dichiaro però che prendo nota di questi tre nomi, Del Greco, Feoli e Zannetti, ed esaminerò accuratamente il loro caso.

Quanto alla decorazione della quale mi parla l'onorevole Siccoli, dirò che è una medaglia commemorativa, a quanto pare, pei fatti del 1849, ma disgraziatamente questa medaglia porta l'impronta del granduca di Toscana che è stato cacciato dai toscani stessi, ed è perciò che fu vietato il portarla.

SICCOLI. È una memoria storica.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, è approvato il capitolo 30 nell'anzidetta somma.

Istituti di educazione ed istruzione militare. — Capitolo 31, *Istituti militari*, lire 3,054,445.

Stabilimenti di pena. — Capitolo 32, *Reclusione militare*, lire 1,138,907.

Somministrazioni in natura alle truppe. — Capitolo 33, *Pane e viveri*, lire 32,828,476.

Capitolo 34, *Foraggi*, lire 12,935,661.

Capitolo 35, *Letti, legna, lumi (Spese di casermaggio)*, lire 5,339,668.

Servizio d'artiglieria. — Capitolo 36, *Stabilimenti dipendenti dal comitato d'artiglieria*, lire 64,000.

Capitolo 37, *Fonderia e stabilimenti meccanici*, lire 1,200,000.

Capitolo 38, *Polverifici e raffineria del nitro e zolfo*, lire 2,600,000.

Capitolo 39, *Laboratori degli artifizi pirotecnici*, lire 1,000,000.

Capitolo 40, *Arsenali di costruzione, officine di riparazione e ponticri*, lire 1,000,000.

Capitolo 41, *Fabbriche, laboratori di riparazioni e sale d'armi*, lire 1,800,000.

Capitolo 42, *Spese diverse pel servizio d'artiglieria*, lire 426,000.

Servizio del genio militare e dello stato maggiore. — Capitolo 43, *Biblioteche e scuole*, lire 125,000.

Capitolo 44, *Pigioni di quartieri, spedali e locali per servizi militari*, lire 739,100.

Capitolo 45, *Manutenzione e riparazioni alle fortificazioni e fabbriche militari*, lire 2,000,000.

Capitolo 46, *Miglioramenti delle fortificazioni e fabbriche militari*, lire 2,180,000.

Capitolo 47, *Spese diverse per servizio del genio militare*, lire 370,000.

Capitolo 48, *Spese diverse pel corpo di stato maggiore*, lire 137,000.

Miglioramento della razza cavallina. — Capitolo 49, *Deposito e compra di cavalli stalloni*, lire 933,970.

BRUNET, relatore. Io ho chiesta la parola per pregare il signor ministro a nome della Commissione, perchè voglia, nel presentare il bilancio dell'anno venturo 1865, unire una relazione dalla quale la Commissione e la Camera possano farsi un concetto esatto dei sacrifici che occorrono per sostenere questi stabilimenti di stalloni, ed i vantaggi che se ne ricavano.

Ora, in seguito all'emanazione di un decreto, 31 marzo 1864, questi stabilimenti di stalloni passano sotto il Ministero di agricoltura e commercio.

Quantunque non sia presente questo ministro, tuttavia la Commissione rinnova l'istanza affinchè questa relazione sia presentata, e così possa aversi, come si è detto testè, una nozione esatta e dei sacrifici e dei vantaggi che da tali stabilimenti possono derivare allo Stato.

Prima che termini il bilancio mi occorre di fare a nome della Commissione una osservazione sul capitolo 31 relativo agli istituti, che mi passò inosservato, mentre si leggeva; osservazione, della quale la Commissione si preoccupò grandemente.

Fu mosso il dubbio, se a fronte della gravità della spesa a carico dello Stato per la manutenzione dei collegi militari non convenisse allo stato delle cose pensare ad una graduale loro soppressione. Non parlo degli istituti speciali per qualche arma, nè dei battaglioni militari, ma unicamente dei collegi secondari.

Questa intenzione della Commissione fu manifestata al signor ministro, il quale in seno alla Commissione non si mostrò contrario a che gradatamente avesse luogo la soppressione.

L'importanza della questione è tale che la Commissione crede di doverla portare dinanzi alla Camera, certa che questa sentirà volentieri le intenzioni del Governo a questo riguardo.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Risponderò prima alla quistione mossa sul capitolo 49, *Depositi e compra stalloni*, il quale capitolo, sebbene passato al Ministero di agricoltura e commercio, è ancora per quest'anno iscritto nel bilancio della guerra. Noi facciamo le spese sulle indicazioni che il Ministero d'agricoltura e commercio ci somministra. L'anno venturo cesserà questo stato poco regolare di cose, ed io mi farò premura di raccomandare al mio collega d'agricoltura e commercio, nel cui bilancio sarà la spesa portata, di far preparare una relazione in conformità di quanto l'onorevole relatore domanda.

Vengo agl'istituti militari. Quando confrontiamo la spesa attuale con quella che il Piemonte sopportava per questo titolo prima del 1859, troviamo che quella è precisamente il quintuplo di questa. E sta bene; siccome l'esercito attuale è press'a poco cinque volte maggiore dell'esercito piemontese, la proporzione è conservata; anzi vi fu in certo modo una riduzione, perchè si aumentarono gli stipendi ai professori ed agli ufficiali di questi stabilimenti, e tuttavia la spesa non eccede la proporzione del quintuplo.

Quanto alla soppressione di alcuni collegi che sarebbero quelli di Asti, di Milano, di Parma, di Firenze e di Napoli, io dico il vero che quando venni al Ministero, parlando col presidente della Commissione degli studi, il compianto generale Prat, più volte gli espressi la mia intenzione di fare a meno di questi collegi, perchè, diceva, l'istruzione generale che si raccoglie in tutte le provincie basterà a dare giovani che siano capaci di entrare negli'istituti speciali di cavalleria, di fanteria e di artiglieria.

Infatti, ora c'è una Commissione in giro la quale dà gli esami ai giovani che intendono entrare negli'istituti speciali che ho nominati poc'anzi, ma nello stesso tempo dà pure esame ai giovani che non hanno fatto gli studi nei collegi militari; ma debbo dire che pochissimi di quelli che non escono dai collegi militari possono mostrare sufficiente capacità per entrare in questi istituti d'istruzione superiore.

Io dirò francamente, che se in Piemonte prima del 1859 si fosse abolito il collegio d'Asti, che è quello dal quale provengono i giovani che vogliono entrare negli'istituti militari d'istruzione superiore, non ci avrei trovato alcun male, perchè l'istruzione in Piemonte ed anche nella Lombardia è bastantemente estesa per supplire alla mancanza di questi collegi. Ma se noi portiamo la nostra attenzione particolarmente nelle provincie meridionali, noi troviamo che, tranne Napoli e qualche altro centro principale, nell'interno delle provincie manca affatto un'istruzione sufficiente.

Quindi io credo che quando sarà bastantemente sviluppata l'istruzione generale dipendente dal mio collega della pubblica istruzione, allora si potranno abolire questi collegi; ma per ora credo che non sia ancora il tempo.

E se vuole la Camera, presenterò in appoggio del bilancio 1865 una statistica dalla quale apparirà quale differenza d'istruzione vi sia fra i giovani che escono dai collegi militari, e quelli che escono dalle altre scuole. Basti il dire che dei primi se ne rimandarono il 7 o l'8 per cento, mentre degli altri se ne rimandarono il 40 per cento.

Io quindi sono d'avviso, se si vuole che l'esercito si fornisca di ufficiali discreti, sia ancora necessario mantenere per qualche tempo questi collegi d'istruzione primaria.

E tanto è vero che se ne sente il bisogno, che la città di Palermo, la quale vorrebbe uno di questi collegi, mi ha offerto unitamente alla provincia 900 mila lire per

fondare un collegio militare in quella città. Questo prova la mancanza di una buona istruzione.

Io non ho accettato questa proposta, perchè se bene la città e la provincia di Palermo colle 900 mila lire mi dessero il collegio ed il locale tutto preparato, la spesa annuale di 240 mila che viene press'a poco a costare ognuno di questi collegi, peserebbe sempre sul bilancio della guerra; e siccome in certi luoghi i collegi già esistenti non sono ripieni e bisognerà forse procedere alla fusione di alcuni, io non ho creduto conveniente di accettare la proposta della città di Palermo.

BRUNET, relatore. La Commissione del bilancio, nel fare queste istanze, non fu indotta dall'idea di addivenire ad una pronta soppressione di tutti questi collegi; ma essa ha richiamato l'attenzione del signor ministro a questo riguardo, al fine, se fosse possibile, di esonerar lo Stato dalla grave spesa che deve sopportare per questi collegi, quando altrimenti si può dare ai giovani la necessaria istruzione.

Noi abbiamo molti istituti d'istruzione nello Stato, molti collegi e nazionali e comunali, e sarebbe da considerare che, se in alcune provincie dello Stato questi istituti fanno sì che non sono più necessari i collegi militari, tale stato di cose si avveri in tutte le altre provincie.

La Commissione crede che negli istituti e nelle scuole dipendenti dal ministro della pubblica istruzione si possa combinare un'istruzione bastantemente elevata da poter dare agli alunni il mezzo di concorrere con successo all'ammissione negli'istituti militari superiori.

Quindi la Commissione si dichiara soddisfatta di queste dichiarazioni del signor ministro, in quanto che sono conformi alle intenzioni espresse dalla Commissione stessa nelle discussioni che da quest'importante soggetto ebbero luogo nel suo seno.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Mi rincresce che non sia qui presente il deputato Di Pettinengo, il quale potrebbe dare opportune spiegazioni su questo proposito.

Voci: C'è! c'è!

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. D'altronde credo che l'anno scorso il medesimo abbia fatto distribuire alla Camera una relazione sui risultati degli esami, di cui ho fatto cenno.

COLOMBANI. Io ho domandato la parola per rispondere a ciò che pare a me essere il principale argomento addotto dal signor ministro della guerra a sostegno degli'istituti secondari militari. Egli diceva che, se non avesse gli'istituti militari d'istruzione secondaria, non avrebbe più il mezzo di reclutare, di procurarsi il numero sufficiente di allievi per le scuole d'istruzione militare superiore.

Credo che si potrebbero dir molte cose su questa proposizione del signor ministro; ma ad ogni modo parmi che si potrebbe togliere di mezzo facilmente questa difficoltà, abbassando, per così dire, il livello degli esami d'ammissione agli studi superiori militari, ed aggiungendo un anno al corso di questi studi superiori.

TORNATA DELL'8 GIUGNO

Credo che non c'è proprio nessun motivo per ritenere che l'italiano, per esempio, la geografia e la storia, l'aritmetica, ecc., debbano, perchè si abbiano buoni ufficiali, essere insegnate loro in uno stabilimento militare piuttosto che in uno civile.

Credo poi invece che sia di grande importanza che la scelta della professione sia lasciata libera al giovane cittadino fino ad un tempo il più possibilmente vicino all'età in cui si hanno maggiori mezzi e maggiore intelligenza per scegliersi la propria carriera.

DI PETTINENGO. Assai mi duole che l'ora tarda non mi permetta di entrare in maggiori e più estesi particolari intorno ai collegi militari secondari, per non abusare della Camera dopo una così lunga seduta. Chè, se mi fosse concesso, sarei lieto di dimostrarle come i medesimi procedono in massima parte regolarmente, così per la educazione militare della gioventù, come per la sua istruzione, mercè la indefessa, sollecita ed intelligente opera di comandanti e di tutti i superiori insegnanti, come ebbi a riconoscere in due generali ispezioni.

Dacchè piacque all'onorevole ministro di fare appello a me per convalidare quanto esso ha detto, se pure ne fosse il caso, io non potrei a meno che di ripetere quanto egli espose, che cioè fu sempre in mente di tutte le persone chiamate all'ordinamento di questi collegi, che la esistenza dei medesimi debbasi intendere provvisoria, fino a tanto che la pubblica istruzione sia tanto generalizzata, e lo spirito militare svolto in tutte le provincie dello Stato da non essere più necessari per ottenere allievi per gl'istituti militari superiori, e massime per la Regia militare Accademia, siccome io ebbi a dimostrare nei due resoconti agli esami d'ammissione degli anni 1862-63, 1863-64, presentati alla Camera d'ordine del ministro.

PRESIDENTE. Non essendovi nessuna proposta, si passa oltre.

PESCIOTTO. L'onorevole relatore della Commissione su questo speciale bilancio ci ha indicato che a seguito di un reale decreto, i depositi stalloni sono passati dal Ministero della guerra a quello d'agricoltura e commercio, e precisamente dietro un voto e dietro istanze vivissime che fece più volte negli anni addietro anche la Commissione generale del bilancio.

Il signor ministro della guerra ha dichiarato che le spese iscritte in questo capitolo 49 egli le amministra piuttosto per conto del ministro d'agricoltura e commercio che per conto suo proprio. Ma nel bilancio che andiamo a chiudere non solo nel capitolo 49 vi sono delle spese complesse per i depositi stalloni, ma vi sono pure comprese delle spese piuttosto considerevoli nei capitoli che sono relativi all'amministrazione ed al miglioramento dei fabbricati, e naturalmente queste spese conviene che il ministro della guerra continui ad amministrarle per conto di quello d'agricoltura e commercio.

Perciò la mozione che io voglio fare al ministro della guerra perchè egli la rivolga, se del caso, al suo col-

lega d'agricoltura e commercio, sta in ciò che per lo addietro il personale tecnico per le spese di miglioramento e manutenzione dei fabbricati dei depositi stalloni non costava menomamente al Governo e che così non abbia a gravitare per l'avvenire sul bilancio.

Gli ufficiali del genio militare erano applicati a conservare, a mantenere e a migliorare quei fabbricati come tanti altri fabbricati militari.

Se io non erro, il ministro d'agricoltura e commercio non ha ancora un personale speciale d'ingegneri al suo servizio, ed io non vorrei che per il mantenimento di queste fabbriche e per il miglioramento dei locali per gli stalloni e per i nuovi locali che si debbono costruire, perchè mi consta, per esempio, che nella città di Cotrone si stava esaminando un vasto stabilimento per deposito di stalloni, non vorrei, dico, che il Governo andasse ad intraprendere nuove spese pagando degli onorari e dei vacati ad ingegneri che non fossero già al suo servizio.

Io insisterei adunque a che, ponendosi d'accordo i ministri della guerra, dei lavori pubblici, e di agricoltura e commercio, questi lavori che si facevano dal genio militare fossero come per l'addietro eseguiti da ufficiali del genio civile o del genio militare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Questi lavori erano diretti da ufficiali del genio; ora il ministro d'agricoltura e commercio potrà rivolgersi a quello dei lavori pubblici per avere i suoi ingegneri, o al ministro della guerra per gl'ingegneri militari.

C'è poi ancora un altro modo molto più semplice ed economico, vale a dire di rivolgersi alle città dove si ha il pensiero di stabilire questi depositi. Queste città sono dispostissime a concorrere in gran parte nelle spese per l'impianto di questi stabilimenti.

A Foggia, per esempio, furono da quel municipio fatte tutte le spese d'impianto del deposito.

A Cotrone l'ufficiale del genio studiava come stabilire il deposito, ma fatti gli studi si sarebbe domandato al municipio in qual proporzione avrebbe voluto concorrere nelle spese.

A me pare che, se tutte le città dove questi depositi vogliono stabilirsi fossero invitate a concorrere nelle spese a fare un'offerta, queste non si rifiuterebbero. Vi sono dunque tre modi di provvedere all'emergenza segnalata dal deputato Pescetto, e tutti e tre senz'altro ne derivi una maggior spesa all'erario.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DI SAN DONATO. Io avrei voluto inaugurare la discussione del bilancio della guerra colla stessa preghiera dell'anno scorso; ma più modestamente la chiuderò ricordando al signor ministro la condizione dei capi-banda. Il signor ministro disse l'anno scorso che se ne sarebbe seriamente occupato; di fatti mi si fa sentire che una Commissione fu creata per formulare qualche cosa a tale riguardo.

Mi permetto adunque di rinnovare questo fatto alla memoria del signor ministro della guerra, facendogli

solo avvertire che l'onorevole nostro collega, l'illustre Verdi, non potrebbe fare il capo-banda senza essere sott'ufficiale.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. In occasione della discussione del bilancio straordinario, dissi a questo riguardo che il lavoro era stato fatto e poi da me stesso modificato, e che avrei pensato a presentare poi al proposito un progetto di legge generale per tutto l'esercito. È già tutto combinato ciò che ha rapporto al trattamento di questi capi-banda, adottando al loro riguardo, direi quasi, un modo distinto e la mia idea sarebbe di metterli nella condizione analoga a quella degli ufficiali d'Intendenza, dei medici e simili.

PRESIDENTE. Capitolo 50, *Casuali*, lire 480,000.

SICCOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SICCOLI. Ho chiesto la parola per rivolgere una semplice preghiera al ministro della guerra sulla quale vado già inteso coll'onorevole relatore della Commissione, ed è che nel modo stesso che è stato stabilito un premio a concorso per la migliore carabina, vorrei che su questi casuali si stabilisse pure un premio a concorso nel modo e quantità che l'onorevole ministro giudicherà più opportuno, per rimediare ai danni cagionati dalle carabine dei nostri nemici, vale a dire, si decretasse un premio a concorso per l'artefice ortopedico di qualunque nazione che meglio si distinguesse nella fabbricazione di gambe e braccia artificiali che dovrebbero essere presentate entro una data epoca ad una Commissione nominata *ad hoc* dal ministro.

BRUNET, relatore. L'onorevole Siccoli desidera che in qualche modo il ministro stabilisca un premio per colui il quale importerebbe presso di noi ordigni, dei quali si possono servire gli amputati.

Diffatti, al giorno d'oggi questa specie di ordigni è talmente perfezionata in altri paesi, che sarebbe a desiderarsi si perfezionasse anche nel nostro.

Coloro che sono in questa condizione non trovano nel nostro paese il mezzo di poter provvedersi di questi istrumenti, e sarebbe quindi a desiderarsi che, poichè il signor ministro della guerra si dava pensiero per i veterani e per gl'invalidi, portasse la sua considerazione anche a questa particolare, anzi affatto eccezionale occorrenza, e si adoperasse in modo da render possibile a coloro che si trovano in questa infelice condizione, di facilmente procurarsi questi ordigni.

Io credo però che questa proposta debba essere limitata ad una semplice raccomandazione, poichè il signor ministro ha dimostrato abbastanza interesse per tutto ciò che tocca specialmente agl'infelici, i quali rimasero mutilati sul campo di battaglia.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Mi pare che si domandi di dare un premio a concorso per il migliore fabbricatore di gambe e braccia artificiali.

Non è possibile mettere a concorso siffatto genere di fabbricazione; questa è cosa che dipende da una abilità speciale di un dato artefice.

Qui in Italia ne abbiamo parecchi di questi fabbri-

canti: ne abbiamo a Bologna, ne abbiamo anche a Milano. Costoro fabbricano questi ordigni coi medesimi metodi del famoso fabbricante di Parigi, di cui non ricordo il nome.

Quell'artefice ha quell'abilità speciale, che non si può ottenere a concorso, di adattare perfettamente quel braccio, quella gamba dove si è monchi.

Mi ricordo di un ufficiale dipendente dal Ministero della guerra, il quale mi chiese licenza di andare a Parigi per provvedersi di una di queste gambe, e fu sovente perchè potesse ciò ottenere, richiedendosi a tale scopo non lieve spesa.

SICCOLI. Darò un semplice schiarimento.

L'artefice di Parigi, al quale accenna il signor ministro, è appunto quello che ha adottato il peggior sistema, peggiore di quello seguito in Italia, in Inghilterra, e più specialmente in Germania, ove questo ramo della meccanica è tanto più avanzato.

Notisi che io parlo per triste esperienza propria, essendomi recato espressamente a Parigi a quest'oggetto.

Io domando, in sostanza, che si metta a concorso il miglior sistema.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Il ministro dà sussidi a quelli che ne hanno bisogno per questo riguardo; ma io non credo che sia il caso di mettere questa provvista a concorso.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuna osservazione, il capitolo 50 s'intenderà approvato.

Così riesce terminato il bilancio del Ministero della guerra.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Alle ore 12):

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Contenzioso amministrativo;
- 2° Amministrazione provinciale e comunale;
- 3° Cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante le Sessioni parlamentari.

(Alle ore 8 1/2):

1° Discussione della parte ordinaria dei bilanci dell'anno corrente:

Ministero della marina;

Ministero d'agricoltura e commercio;

2° Interpellanza del deputato Del Giudice al ministro delle finanze sulla mancata distribuzione del sale ai censuari del Tavoliere di Puglia;

3° Interpellanza del deputato Gigliucci al ministro della guerra relativamente ad una petizione avente per oggetto il rimborso per somministrazioni fatte a truppe di passaggio.

Discussione dei progetti di legge:

4° Maggiori spese sui bilanci 1860-61-62 dei Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione;

TORNATA DELL'8 GIUGNO

- 5° Maggiore spesa per la ferrovia ligure;
6° Pensioni vitalizie al generale D'Apice e ad altri ufficiali veneti;
7° Cessione al municipio di Palermo dell'area già occupata dall'edificio del Noviziato ex-gesuitico;
8° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Marolda per disposizioni in favore delle vedove degl'impiegati civili che soffrirono pei fatti del 1821;

- 9° Discussione del progetto di legge per ispesse militari riflettenti le provincie meridionali;
10. Discussione del progetto di legge per la conversione in legge del regio decreto relativo alla vendita dei beni dei corpi morali di Sicilia;
11. Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci ad oggetto di impedire la colletta dell'*Obolo di San Pietro* e l'influenza clericale nel regno italiano.

1^A TORNATA DEL 9 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Relazione sul progetto di legge per l'emissione di rendite per il riscatto di feudi in Sardegna.* — *Spiegazioni del ministro dell'interno, Peruzzi, circa i documenti chiesti dal deputato Basile nella seduta di ieri l'altro.* — *Osservazioni del deputato Valerio.* — *Discussione generale del disegno di legge per la soppressione dei tribunali del contenzioso amministrativo* — *Discorso del deputato Cordova contro il medesimo.* — *Riproduzione del disegno di legge sulla riscossione delle imposte; progetto per l'acquisto d'un cordone sottomarino telegrafico per la corrispondenza colla Sicilia; articolo di aggiunta al progetto di legge per il bilancio del 1864.* — *Si riprende la discussione* — *Discorso del deputato Mancini in difesa dello schema.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

NEBBOTTO, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

MASSARI, segretario, comunica il seguente sunto di petizioni:

9947. Cesare Disperati, d'Altopascio, comune di Montecarlo, provincia di Lucca, già navicellaio sull'essiccato lago di Sesto-Bientina, prega la Camera a volerlo raccomandare al ministro d'agricoltura, perchè gli sia concesso un *campicello* onde indennizzarlo del danno recatogli dall'asciugamento del detto lago.

9948. Il presidente della deputazione provinciale di Reggio (Emilia) rassegna un voto di quel Consiglio perchè in vista delle maggiori attribuzioni che verranno affidate alle rappresentanze provinciali, le sessioni ordinarie delle medesime sieno divise in due periodi, uno di primavera, l'altro d'autunno.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi alla Camera:

Il cavaliere Tommaso Torteroli, da Sinigallia — Racconto storico: *Le Rovine di Alba Docilia*, copie 4;

Dal ministro dei lavori pubblici — Itinerari ed orari dei piroscafi postali italiani, copie 16;

Direttore della Cassa dei risparmi in Forlì — Atti relativi alla convocazione generale del 9 aprile 1864, e resoconto del Consiglio d'amministrazione per la gestione del 1863, copie 2.

Il deputato Leo ha la parola per presentare una relazione.

LEO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per emissione di rendita sul debito pubblico per prezzo del riscatto dei feudi Senis e Posada in Sardegna.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici mi ha riferito che l'onorevole deputato Basile avea chiesto, nella penultima seduta, credo, il deposito di alcuni documenti esistenti presso il Ministero dell'interno e relativi ad un contratto d'appalto per le strade provinciali della provincia di Messina e per quelle della provincia di Caltanissetta.

Non avendo potuto ieri venire alla Camera, l'onorevole Basile mi scuserà se non gli ho risposto. Gli rispondo però immediatamente dicendogli che quanto alla provincia di Caltanissetta non abbiamo nessuna comunicazione, e che quanto alla provincia di Messina